

M O N F E R R A T O

---

# ARTE e STORIA

ASSOCIAZIONE CASALESE  
ARTE E STORIA

dicembre 2009

# 21

## ASSOCIAZIONE CASALESE ARTE E STORIA

Via Alessandria n. 3, Tel. 0142.454426, Casale Monferrato

[www.artestoria.net](http://www.artestoria.net)

[info@artestoria.net](mailto:info@artestoria.net)

CONSIGLIO DIRETTIVO:

*PRESIDENTE* Aldo A. Settia

*VICE PRESIDENTE* Antonino Angelino

*SEGRETARIO* Edda Gastaldi

*TESORIERE* Lietta Saletta Musso

*CONSIGLIERI* Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Mario Cravino, Pier Luigi Muggiati, Bruno Sferza

*COMITATO SCIENTIFICO* Aldo A. Settia (Presidente) - Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Antonino Angelino, Gian Paolo Cassano, Carlo Colombi, Mario Cravino, Walter Haberstumpf, Enrico Lusso, Luigi Mantovani, Gregorio Paolo Motta, Pier Luigi Muggiati, Antonella Perin, Evasio Soraci.



### MONFERRATO ARTE E STORIA

*Direttore responsabile:*

Gian Paolo Cassano

Autorizz. Tribunale di Casale n. 191 del 27/4/1994.

Spedizione in abbonamento postale.

*Redazione:*

Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Antonino Angelino, Gian Paolo Cassano (direttore responsabile), Mario Cravino, Gregorio Paolo Motta, Pier Luigi Muggiati.

I diritti di riproduzione sono riservati.

*In copertina:* Riproduzione dello stemma marmoreo del XVI sec. posto sopra l'ingresso principale del castello di Casale Monferrato e riprodotto le armi dei Gonzaga e dei Paleologi. Se ne fornisce descrizione tratta da: G.A. DI RICARDONE, *Annali del Monferrato*, Torino 1972, pag. 383 sgg.

«L'arma si presenta partita: nel 1° d'argento alla croce patentata di rosso accantonata da quattro aquile spiegate di nero affrontate a due a due. Sul tutto inquartato, nel 1° e 4° di rosso al leone d'argento, nel 2° e 3° fasciato di oro e di rosso (GONZAGA). Nel 2°: inquartato, nel 1° di rosso all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso (PALEOLOGO); nel 4° di rosso alla croce d'oro accantonata da quattro B(eta) d'oro (BISANZIO); nel 2° partito: nel 1° d'argento alla croce potenziata d'oro (GERUSALEMME); nel 2° di rosso a quattro pali d'oro (MAIORCA); nel 3° partito, nel 1° fasciato di nero e d'argento al ramo d'alloro posto in palo (SASSONIA); nel 2° di azzurro a due pesci d'argento posti in palo (BAR). Sul tutto la balzana di MONFERRATO: d'argento al capo di rosso.»

---

## Sommario

Aldo A. Settia <i>La duplice ambiguità. Nuovi apporti alla conoscenza del castello di Casale</i> .....	5
Enrico Lusso <i>Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)</i> .....	7
Dino Palloni <i>Le fasi costruttive della fortezza di Casale Monferrato dal XIV al XVI secolo. Riepilogo e nuovo contributo alle ipotesi precedenti</i> .....	31
Antonella Perin <i>Il castello di Casale Monferrato nella prima metà del XVI secolo: nuovi indirizzi di ricerca</i> .....	55
Tavole .....	71
Antonino Angelino, Gregorio Paolo Motta <i>Il castello di Casale: assedi e fatti d'armi</i> .....	83
 <i>Recensioni e segnalazioni</i> .....	 101
<i>Attività dell'Associazione 2009</i> .....	115
<i>Elenco dei Soci</i> .....	119

---



---

## **La duplice ambiguità. Nuovi apporti alla conoscenza del castello di Casale**

ALDO A. SETTIA

L'attuale castello di Casale Monferrato, nato a metà di quell'autentico "secolo dei tiranni" che fu il Trecento italiano, ebbe certo la precipua funzione di "fortezza speciale" per tenere in soggezione una popolazione riottosa a ogni potere esterno, ma fu anche, sin dall'inizio, predisposto per funzioni residenziali, come lascia intendere la "camera del signor marchese" che vi esisteva nel 1357. La situazione iniziale era perciò favorevole allo stabilirsi di una condizione doppiamente ambigua che accompagnò lo sviluppo del castello nei secoli successivi.

In primo luogo l'edificio, pur rimanendo sempre pronto ad agire come strumento di dominio e di repressione nei confronti dei Casalesi, col tempo venne da questi sentito e rivendicato come proprio ed effettivamente non mancò di funzionare anche in loro protezione e difesa. La seconda ambiguità, destinata ad accentuarsi nei secoli seguenti (in comune con molti altri castelli signorili urbani), consistette nella sue contemporanee qualità di fortezza militare e sede di una corte, fra loro complementari, è vero, ma anche antagoniste e tendenti a soverchiarsi vicendevolmente.

La duplice ambiguità, per quanto da tempo nota, emerge con maggiore chiarezza e con importanti elementi nuovi nei quattro studi originali qui raccolti a suggello di un'intensa e proficua stagione di ricerca e di riflessione sollecitata dalle manifestazioni che hanno accompagnato nel 2009 l'apertura del primo lotto di restauri, nelle quali l'Associazione casalese "Arte e storia" è stata chiamata a svolgere un ruolo di primo piano.

L'avanzamento degli studi, indotto anche dalla più ampia possibilità di sopralluoghi esplorativi nel cuore stesso dell'antica fortezza, vengono qui dunque doverosamente offerti dall'Associazione non solo ai propri iscritti e alla comunità degli studiosi, ma all'intera cittadinanza che infatti – specialmente in occasione delle visite guidate a cura del vice presidente Antonino Angelino e del socio nonché consulente scientifico Gregorio Paolo Motta – ha mostrato vivo interesse per il castello definito, non senza valide ragioni storiche, "del Monferrato", ma sentito come "proprio" innanzitutto dalla vicinissima città.

Dopo un primo fondamentale momento costituito dal convegno organizzato nel 1993 dalla nostra Associazione, seguito due anni dopo dall'edizione dei relativi Atti (*Il castello di Casale Monferrato. Atti del convegno di studi, Casale Monferrato 1995*), vi fu una seconda fase dovuta alla pubblicazione, patrocinata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, del bel volume *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro*, a cura di Vera Comoli, Alessandria 2003; l'occasione offerta dalle manifestazioni di apertura

6 nella primavera del 2009 ha pertanto costituito una non meno importante terza fase di approfondimento dando luogo ai saggi che qui si presentano.

Enrico Lusso, attraverso un'accurata analisi dei documenti a suo tempo redatti nel castello, ricostruisce lo sviluppo dei suoi spazi residenziali dalla struttura originaria sino all'estinzione della dinastia fondatrice, opportunamente paragonandoli ad altre realizzazioni analoghe e coeve. L'aspetto fortificatorio viene intimamente ricostruito da Dino Palloni; "intimamente" non è qui un semplice modo di dire poiché l'autore si è servito, oltre che degli studi precedenti, anche di accurati sopralluoghi sulle strutture conservate nei sotterranei, che hanno così permesso la formulazione di nuove osservazioni e ipotesi.

Altrettante novità presenta la ricerca di Antonella Perin, questa volta sotto il duplice aspetto residenziale e fortificatorio, attraverso l'apporto di documentazione originale tratta da archivi sinora, sotto tale aspetto, inesplorati. Antonino Angelino e Gregorio Paolo Motta ci mostrano infine la fortezza sottoposta alla prova dei fatti mediante una scelta ragionata dei più importanti episodi di assedio e di scontri armati nei quali fu coinvolta nel giro di cinque secoli di protezione e di dominio della città.

## Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)

ENRICO LUSSO

Le motivazioni in cui maturò, nel 1351, la decisione di costruire un castello a Casale e l'ingombro di massima che l'edificio venne nel medio e lungo termine acquisendo sono, nella sostanza, note. Il presente contributo, dunque, non intende tornare su temi ormai già portati all'attenzione della storiografia – grazie soprattutto ai puntuali contributi di Antonino Angelino<sup>1</sup> –, quanto piuttosto proporre alcune riflessioni su aspetti specifici legati all'uso residenziale che nel tempo si fece del castello. Aspetti che, da un lato, non appaiono immediatamente evidenti e, dall'altro, hanno suscitato l'interesse degli studiosi solo nel momento in cui il complesso divenne sede stabile della corte paleologa a partire dai decenni centrali del XV secolo<sup>2</sup>. Assumendo implicitamente che prima di questo momento il castello servisse in buona sostanza solo come base d'appoggio militare “contro” la popolazione casalese – secondo un modello e un'idea che proprio nel corso della prima metà del XIV secolo prese sempre più piede anche in area subalpina<sup>3</sup> –, si è così dato per scontato che esso abbia mantenuto pressoché invariata la propria struttura e le proprie funzioni dal momento della fondazione, voluta dal marchese Giovanni II e collocabile in quel clima di incertezza politica che accompagnò lo sfaldamento della signoria angioina in Piemonte e il risvegliarsi delle pulsioni espansionistiche

<sup>1</sup> A. ANGELINO, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno di studi (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Casale Monferrato 1995, pp. 27-52; Id., *Da fortezza a residenza della corte paleologa*, in *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2003, pp. 29-39. La prima citazione esplicita della volontà marchionale di edificare un castello a Casale è in un documento ora pubblicato in *Statuta Ruxignani. Statuti trecenteschi del comune e della Società del popolo di Rosignano Monferrato*, a cura di A. BARBATO, P.L. MUGGIATI, San Salvatore Monferrato 2002, p. 130 (17 luglio 1351).

<sup>2</sup> Tra gli altri, cfr. G. IENI, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 61-87; C. BONARDI, *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro* cit., pp. 67-87. Qualche suggestione anche in E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008, pp. 196-204. A proposito delle dinamiche che condussero Casale a divenire capitale del marchesato cfr. A.A. SETTIA, *«Fare Casale ciptà»: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», XCVI-XCVII (1987-1988), pp. 285-318.

<sup>3</sup> Per dettagli, cfr. Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento dell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 149-194; e il recente *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (15-16 novembre 2008), a cura di F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2009, *passim*.

viscontee<sup>4</sup>, alla definitiva (ancorché transitoria) maturazione formale negli anni del governo di Guglielmo VIII.

E fuor di dubbio che il *castrum* casalese sia sorto in un momento di profonda e diffusa revisione materiale delle principali strutture fortificate gestite direttamente dai marchesi<sup>5</sup> e che, a differenza di queste, si distinguesse per una prevalente destinazione militare, la quale, insieme alla relativa perifericità di Casale (almeno sino al definitivo passaggio di Chivasso sotto il controllo sabauda negli anni trenta del XV secolo<sup>6</sup>), a lungo ne inibì l'utilizzo come sede residenziale della corte. Tuttavia, anche solo scorrendo i documenti che si conservano, si intuisce una vicenda più complessa e, soprattutto, caratterizzata da un rapporto ben più dinamico tra uomini, strutture architettoniche e funzioni prevalenti.

### La struttura del *castrum magnum Aquarolii* nel primo secolo di vita

L'edificio che, per la prossimità alla duecentesca porta urbana di Acquarolio<sup>7</sup>, sarebbe stato in seguito ricordato nei documenti come il *castrum magnum Aquarolii*<sup>8</sup>, rappresenta senza dubbio l'esito più evidente della politica intimidatoria condotta dai Paleologi nei confronti della comunità casalese, ossia di quella comunità che a più riprese si era mostrata diffidente verso l'ingerenza marchionale<sup>9</sup>. La stessa posizione scelta, a cavaliere del settore occidentale delle mura del borgo – analoga a quella dei principali castelli urbani coevi<sup>10</sup> e a quella che fu, nell'ambito del marchesato, dei castelli di Nizza, Alba e San Damiano d'Asti<sup>11</sup> –, denuncia un mutamento di prospettiva nella funzionalità dell'opera, la cui efficacia “contro” l'abitato inizialmente sopravanzava di gran lunga i possibili benefici che questo avrebbe potuto trarre dalla sua presenza.

Non si conosce la data precisa di edificazione del castello. Dopo l'apertura del cantiere e i primi lavori di scavo dei fossati<sup>12</sup>, nel febbraio del 1352 il marchese Giovanni II si vedeva costretto ad annullare, in seguito a una rivolta dei casalesi, gli obblighi cui era tenuta la comunità per la prestazione di manodopera e la fornitura di materiali e a rescindere i contratti già stipulati per l'ac-

<sup>4</sup> Sul tema cfr. G.M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 116); *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a cura di R. COMBA, Milano, 2006, *passim*.

<sup>5</sup> LUSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 89-128.

<sup>6</sup> Dettagli in F. COGNASSO, *L'alleanza sabauda-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in «Archivio storico lombardo», XLIII (1916), pp. 273-334, 554-644; ID., *La questione del Monferrato prima del lodo di Carlo V*, in «Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte», III (1929), pp. 343-374.

<sup>7</sup> A proposito delle mura casalesi (realizzate tra il 1243 e il 1248 o, comunque, entro il 1267) e, in generale, dell'assetto urbano del borgo cfr. A. ANGELINO, A. CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant'Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, in «Studi piemontesi», VI (1977), pp. 279-291; A.A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in *Gli statuti di Casale Monferrato del XV secolo*, a cura di P. CANCELAN, Alessandria 1978 (Biblioteca della Società di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 22), pp. 31-91 (ora in ID., *Monferrato, strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, pp. 103-157).

<sup>8</sup> Cfr., per esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 3, pp. 18 (3 marzo 1441); 19 (1441 ind. iv), 23 (29 luglio 1447); 23 (13 agosto 1447).

<sup>9</sup> Nuovamente, cfr. ANGELINO, *Il castello di Casale* cit., pp. 29-30; e SETTIA, *Proteggere e dominare* cit., pp. 145-168.

<sup>10</sup> In generale, *ibidem*, pp. 149 sgg.

<sup>11</sup> Mi permetto di rimandare al recente E. LUSO, *Confronti tra modelli architettonici. Le fortificazioni in città e centri minori tra Langhe, Roero e Monferrato*, in *Castelli e fortezze nelle città* cit., pp. 55-84.

<sup>12</sup> ANGELINO, *Da fortezza a residenza della corte paleologa* cit., pp. 31-32.



quisto dei sedimi su cui il *castrum* sarebbe dovuto sorgere<sup>13</sup>. Nel 1357, però, un concordato tra Giovanni e i rappresentanti della comunità era stipulato «in castro Casalis, in camera domini marchionis»<sup>14</sup>, segno che la fabbrica era stata solo temporaneamente sospesa e, forse attorno al 1354, ripresa a pieno ritmo e portata a compimento in tempi rapidi<sup>15</sup>.

L'assetto complessivo del castello trecentesco è stato da tempo riconosciuto nella sua articolazione essenziale<sup>16</sup>: un quadrilatero all'incirca coincidente con lo spazio oggi occupato dalla prima corte, circoscritto da un triplice sistema di difese perimetrali – dall'esterno verso l'interno: una siepe, il fossato e il muro<sup>17</sup> – in cui si aprivano due porte con ponte levatoio e ponte morto (una «deversus terram Cassalis» e l'altra verso Torcello, dotata di rivellino<sup>18</sup>). Due sono le caratteristiche, peraltro del tutto congruenti con i modelli all'epoca più diffusi, da rimarcare: la superficie interna del castello risultava in larga parte ineditata, mentre l'elemento “forte” e nel contempo volumetricamente più rilevante corrispondeva alla *turris magna*, ancora oggi visibile (sebbene ridotta in altezza) presso l'innesto della manica settentrionale della prima corte con quella trasversale. A questa, integrata nelle funzioni difensive dalle due torri porta e da un quarto manufatto congetturalmente esistito (a giudicare dalla sopravvivenza, nel piano interrato, di un locale con possenti murature coperto da volta a botte a sesto spezzato) presso lo spigolo nord-orientale del complesso, pare sin dal principio connesso un *palacium*<sup>19</sup>.

Si tratta, in definitiva, di un complesso che, dettagli a parte, risentiva in maniera evidente delle sperimentazioni condotte a partire dai decenni finali del XIII secolo sulla struttura formale, funzionale e “militare” del castello urbano, di preferenza quadrilatero regolare con torri in corrispondenza degli spigoli. Rispetto tuttavia agli esempi di ambito sabauda, Fossano (1314)<sup>20</sup> e soprattutto Ivrea (1357), il cui cantiere fu pressoché sincrono rispetto a quello casalese<sup>21</sup>, il *castrum* voluto da Giovanni II mostrava un assetto, nel contempo, meno evoluto dal punto di vista militare, ancora suggestionato da modelli comuni in area viscontea da oltre cinquant'anni – localmente materializzati dal castello di Vercelli (1290-1299)<sup>22</sup> – e ancorati alla torre di spigolo parallelepipedica (mentre il ricorso a quella cilindrica iniziava

<sup>13</sup> AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 31 (16 febbraio 1352).

<sup>14</sup> B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, p. 181.

<sup>15</sup> ANGELINO, *Da fortezza a residenza della corte paleologa* cit., p. 32.

<sup>16</sup> Articolazione che è stata ricostruita a partire da alcune strutture trecentesche, private di funzioni ma sopravvissute, da A. MILANESE, *Le strutture difensive del castello. Le origini*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 161-184; e C. TRINCIANTI, *Analisi conoscitiva del castello: persistenze e fonti materiali*, in *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro* cit., pp. 109-119.

<sup>17</sup> ANGELINO, *Il castello di Casale* cit., p. 38.

<sup>18</sup> Rispettivamente AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39, a. 1376; AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 37 (19 febbraio 1434).

<sup>19</sup> In generale, le notizie sono tratte dai libri che registrano le spese sostenute dalla comunità di Casale negli anni 1368-1412 per gli interventi di manutenzione al castello, conservati in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39. Il documento cita espressamente, per l'anno 1376, la *turris magna* «versus portam Aquaroli», il *palatium* e più di una torre (almeno due).

<sup>20</sup> Cfr. per dettagli G. CARITÀ, *Fossano nel quadro dell'incastellamento dei domini piemontesi di Filippo I*, in *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di EIU.S.D., Fossano 1985, pp. 13-52. R. COMBA, *Il costo della difesa*, ivi, pp. 53-65.

<sup>21</sup> G. RODDI, *Note sulla costruzione del castello d'Ivrea*, in «Studi piemontesi», XI (1982), pp. 139-148.

<sup>22</sup> Cfr. G. SOMMO, *Vercelli*, in *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, a cura di EIU.S.D., II, *Basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli 1992, pp. 69-73.

a farsi strada nei cantieri sabaudi<sup>23</sup>), e innovativo sotto il profilo residenziale, grazie alla precoce introduzione (anche rispetto ai castelli viscontei più vicini cronologicamente, come quello di Cherasco<sup>24</sup>) di una struttura dedicata. Questa, il già ricordato *palacium castris*, menzionato con certezza per la prima volta nel 1376<sup>25</sup>, assunse la forma di un blocco edilizio compatto che, almeno in parte, acquisì le funzioni altrove attribuite a una delle torri angolari, di norma la più grande<sup>26</sup>.

Il dato assume indubbio rilievo se si considera come anche a Casale sia documentata una *turris magna* e, dunque, la scelta di costruire un palazzo doveva necessariamente rispondere a esigenze specifiche. Ma quali esse fossero e se, al limite, potessero prefigurare la precoce costituzione di uno spazio residenziale destinato ai marchesi – ipotesi peraltro non azzardata, alla luce della citata esistenza, sin dal 1357, di una *camera domini*<sup>27</sup> – non pare al momento possibile definire con precisione. L'unica certezza è che, essendo il palazzo stesso dotato di merli e di propri cammini di ronda<sup>28</sup> – in una parola, cioè, fortificato – doveva trovarsi a ridosso di una delle cortine, con ogni evidenza quella occidentale, come conferma il ritrovamento, nel corso del recente cantiere di restauro, dei resti di una grande polifora nel muro di spina dell'odierna manica trasversale (fig. 1), il quale dunque verrebbe a coincidere con il fronte esterno del castello trecentesco. A giudicare dai volumi conservati e da alcune planimetrie di dettaglio cinquecentesche (prima fra tutte quella assai celebre di Gabriele Bertazzolo, databile agli anni settanta: tav. 7<sup>29</sup>) possiamo immaginare il *palacium* come un blocco edilizio a pianta rettangolare e manica semplice, forse rinserrato tra la *turris magna* a nord e la torre porta di Torcello a sud<sup>30</sup>, accessibile da un ingresso autonomo protetto da una bertesca – secondo un modello piuttosto comune nel XIV secolo, e si veda per farsene un'idea la struttura che si conserva nel castello di Loranze, in provincia di Torino (fig. 2)<sup>31</sup> – e verosimilmente organizzato su due piani, occupati – non è da escluderlo – da altrettante aule.

È tuttavia opportuno osservare come, al di là delle intenzioni iniziali, per sessant'anni buoni non si abbiano indicazioni circa la permanenza dei marchesi nel nuovo edificio. Anche perché, com'è noto, dal 1370 al 1404 Casale cadde sotto il controllo dei Visconti<sup>32</sup>. Per avere notizia di nuovi interventi si deve dunque at-

<sup>23</sup> Per un quadro di sintesi cfr. C. TOSCO, *Il recinto fortificato e la torre: sviluppi di un sistema difensivo nel tardo medioevo*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del convegno (Torino, 19 novembre 1999), a cura di R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO, Torino 2001, pp. 77-103; A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 23-69.

<sup>24</sup> Alcune note in E. LUSSO, *Le strutture difensive*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2004, pp. 29-35. Per ulteriori dettagli cfr. D. LANZARDO, *Le difese di Cherasco e il castello visconteo (secoli XIII-XV)*, in *Castelli e fortezze nelle città cit.*, pp. 97-118.

<sup>25</sup> Cfr. sopra, nota 19.

<sup>26</sup> Così, per esempio, è documentato a Fossano e Ivrea: cfr. sopra, note 20 e 21.

<sup>27</sup> Cfr. sopra, nota 14.

<sup>28</sup> AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39, a. 1376: ordini per restaurare «coriatores circum circa pallatium intus et foris ubi est necesse» e «merli super pallatium».

<sup>29</sup> AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale Monferrato, n. 1.

<sup>30</sup> Interessante a riguardo la nota per realizzare, nel contesto delle opere condotte nel *palatium* nel 1376, «custodiam unam super curatorem de foris in medio ambarum turrarum»: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39.

<sup>31</sup> Per un quadro sintetico di riferimento, cfr. E. LUSSO, *Castello di Loranze Alto*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Torino 2007, pp. 248-249.

<sup>32</sup> Cfr., sul tema, M. FRATI, *I luoghi del potere a Casale fra signoria vescovile e regime visconteo (1070-1404)*, in «Monferrato arte e storia», XIV (2002), pp. 5-64.

tendere il XV secolo, quando, all'indomani del recupero del borgo, il marchese Teodoro II, a margine di una vasta campagna di potenziamento delle strutture dei principali castelli di "stato" riconducibile a una fase di estrema mobilità della corte sul territorio<sup>33</sup>, dimostrò vivo interesse verso l'aggiornamento funzionale dell'edificio.

Nel 1410 si ha così notizia di forniture cospicue di mattoni, calce, sabbia e legname per il castello. Nello stesso anno si pagavano maestranze per aver fatto una *stazata* (ossia, con ogni probabilità, una palificata) «de querquere super fossatum castris Casalis Aquarolii a porta Aquarolii usque ad Peluchum», mentre nel 1412 si dava per conclusa la demolizione del muro «in fossato castris versus Peluchum»<sup>34</sup>. Tenendo presente che la porta urbana di Acquarolio doveva trovarsi lungo la cortina che si collegava al fianco settentrionale del castello<sup>35</sup> e che l'area del Pelucco, a giudizio di Antonino Angelino, è individuabile nel medesimo settore del borgo, ne deriva che gran parte dei lavori si concentrarono nell'ampliamento dell'area murata verso nord, con la demolizione della cortina trecentesca, in modo da recuperare superficie utile grazie al riempimento del fossato antistante e alla costipazione della terra con palificate. Da collegare a tali notizie è dunque, con ogni verosimiglianza, la comparsa documentaria di un *palacium novum* nel 1427<sup>36</sup>, fatto che di riflesso determinò l'attribuzione dell'appellativo *vetus*, attestato per la prima volta nel 1436<sup>37</sup>, all'edificio preesistente.

A differenza di quanto affermato a proposito del palazzo originario, la prossimità cronologica con la fase in cui il castello casalese iniziò a essere utilizzato con una certa frequenza dalla corte permette di avanzare alcune ipotesi circa la struttura e l'assetto interno della nuova manica residenziale. In via preliminare, è da notare che anch'essa si addossò alle mura (nuove in quel tratto), utilizzando probabilmente la *turris magna* come fulcro distributivo. Sebbene dunque indicati con nomi diversi, i due palazzi componevano un tutt'uno organico e omogeneo dal punto di vista funzionale. Tanto che alcuni documenti degli anni trenta del XV secolo redatti nel *palacium vetus*, informano come questo all'epoca ospitasse, al piano nobile, gli appartamenti dei principi ereditieri<sup>38</sup> e la cucina<sup>39</sup>, nonché una non meglio specificata *sala*<sup>40</sup>, forse da portare a coincidere con quella che si è supposto esistere sin dalla fase d'impianto del castello.

Di contro, il nuovo palazzo si componeva di una *sala nova magna* (1429)<sup>41</sup>, disimpegnata da una scala (1434)<sup>42</sup> – la quale, per essere unica<sup>43</sup> e dare accesso

<sup>33</sup> LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 111 sgg.

<sup>34</sup> AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39, aa. 1410 (27-28 gennaio, 26 febbraio; 2 giugno); 1412.

<sup>35</sup> Cfr. sopra, nota 19.

<sup>36</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 94v (21 dicembre 1427): «in camera cubiculari palacii novi infrascripti illustrissimi domini marchionis».

<sup>37</sup> Ivi, vol. 4, f. 80v (22 maggio 1436): «in camera infrascripti illustris et magnifici domini Iohannis de Monteferrato sita penes salam palacii veteris».

<sup>38</sup> Cfr. sopra, nota precedente e ivi, vol. 5, f. 8 (16 luglio 1438): «in camera palacii veteris in qua dormit infrascriptus illustrissimus dominus Iohannes». Oltre alle camere da letto vi erano anche altri spazi privati: ivi, vol. 5, ff. 30 (1 gennaio 1441): «in saleta nova superiori infrascripti illustris domini Iohannis de Monteferrato»; 62 (27 dicembre 1441): «in sala superiori apud cameram in qua dormit infrascriptus illustris dominus Iohannes».

<sup>39</sup> Ivi, vol. 5, f. 70 (12 marzo 1442): «in camera superiori deversus coquinas infrascripti illustris domini Iohannis de Monteferrato».

<sup>40</sup> Ivi, vol. 4, f. 97 (25 ottobre 1437): «in sala veteri dicti castris»; vol. 5, f. 9 (31 luglio 1438). Inoltre, cfr. sopra, nota 37.

<sup>41</sup> Ivi, vol. 1, ff. 120v (13 novembre 1429): «in sala nova magna»; 157 (26 ottobre 1431): «in sala magna».

<sup>42</sup> Ivi, vol. 4, f. 54v (2 giugno 1434): «super scala que est penes salam magnam dicti castris».

<sup>43</sup> Ivi, vol. 3, p. 18 (3 marzo 1441): «super platium dicti castris apud scallam per quam itur ad partes superiores».

anche agli appartamenti del principe Giovanni<sup>44</sup>, doveva trovarsi nei pressi della *turris magna* –; di una *camera nova cubiculari* del marchese (1430)<sup>45</sup>, voltata<sup>46</sup> e rivolta verso il Po<sup>47</sup>; di non meglio specificate *camera magna superior* e *camera magna inferior* presso la torre (1434, una delle quali potrebbe anche coincidere con la citata «sala nuova grande»)<sup>48</sup>; di una *camera consilii* (1429)<sup>49</sup> – presso una sala grande<sup>50</sup>, voltata e, dunque, probabilmente al piano terra<sup>51</sup> –; di una *sala parva* (1436)<sup>52</sup>; di una *guardaroba* presso la sala grande (1436)<sup>53</sup> – ricavata nella torre, come capitava a Pontestura<sup>54</sup> – e di una «camera superiore del paramento» (1440)<sup>55</sup>, che in altri castelli marchionali appare sempre in prossimità della camera da letto del marchese<sup>56</sup>. Completavano l'insieme una *capella superior* (1439)<sup>57</sup> – il che parrebbe implicare la presenza, al limite nel palazzo vecchio, di una «cappella inferiore» – anch'essa collocata nei pressi della scala<sup>58</sup>, e una «camera superiore della torre grande», rivolta verso il giardino (1439)<sup>59</sup>, il quale, al pari di quanto accadeva a Pontestura, era dunque collocato al di fuori delle mura, forse in aderenza al fronte occidentale del castello<sup>60</sup>.

Se consideriamo come questo repertorio di ambienti sia da ricondurre, pressoché nella sua interezza, a luoghi di redazione di rogiti notarili, risulta evidente non solo che, a cavallo del governo dei marchesi Teodoro II e Gian Gia-

<sup>44</sup> Ivi, vol. 3, p. 11 (13 giugno 1439): «super scalla que itur ad cameram cubiculari illustrissimi et excellentissimi domini Iohannis de Monteferrato primogeniti illustrissimi et excellentissimi domini nostri Iohannis Iacobi marchionis Montisferrati».

<sup>45</sup> Ivi, vol. 1, ff. 124 (18 gennaio 1430): «in camera nova cubiculari infrascripti illustrissimi domini marchionis». Ivi, vol. 2, f. 30v (4 febbraio 1434): «in camera in qua dormit illustrissimus dominus noster».

<sup>46</sup> Ivi, vol. 4, f. 79 (16 maggio 1436): «in camera subtus voltam in qua dormit infrascriptus illustrissimus dominus marchio».

<sup>47</sup> Ivi, vol. 3, p. 27 (11 luglio 1448): «in camera turrete superiori cubiculari illustrissimi domini domini Iohannis marchionis Montisferrati que respicit versus Padum». Giovanni IV, divenuto marchese nel 1445, aveva però conservato l'uso anche della stanza che gli era stata assegnata nel palazzo vecchio quando il padre era ancora in vita. Nello stesso anno lo vediamo infatti rogare anche «in camera superiori que respicit versus Torcellum cubiculari [...] illustrissimi et excellentissimi domini domini nostri Iohannis marchionis Montisferrati»: ivi, vol. 3, p. 28 (22 novembre 1448).

<sup>48</sup> Ivi, vol. 2, ff. 55v (1 maggio 1434): «in camera magna inferiori dicti castris»; 61v (10 ottobre 1434): «in camera magna superiori». A proposito della vicinanza alla torre: ivi, vol. 4, f. 60v (27 marzo 1435): «in camera inferiori turre prope salam inferiore dicti castris»; ivi, vol. 5, f. 102v (15 marzo 1445): «in turre apud salam magnam».

<sup>49</sup> Ivi, vol. 2, f. 34 (11 marzo 1434): «in camera consilii [...] augusti domini domini marchionis». La prima citazione si riferisce in realtà a un ambiente a essa collegato funzionalmente e fisicamente: ivi, vol. 4, ff. 44v (5 dicembre 1429): «in recamera camere consilii [...] illustrissimi domini nostri».

<sup>50</sup> Ivi, vol. 5, ff. 73 (20 gennaio 1443): «in camera inferiori consilii [...] illustris domini marchionis apud salam magnam»; 103v (15 marzo 1445): «in camera consilii apud salam magnam».

<sup>51</sup> Ivi, vol. 5, f. 35 (12 maggio 1440): «in camera volte consilii [...] illustrissimi domini marchionis».

<sup>52</sup> Ivi, vol. 2, f. 71v (16 gennaio 1436).

<sup>53</sup> Ivi, vol. 2, f. 86v (16 maggio 1436): «in guardaroba penes salam magnam dicti castris».

<sup>54</sup> Ivi, vol. 5, f. 18 (3 aprile 1439): «in guardaroba turre».

<sup>55</sup> Ivi, vol. 5, f. 30 (16 aprile 1440): «in superiori camera paramenti».

<sup>56</sup> Cfr. LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 119-120 (per il castello di Pontestura); p. 168 (per il castello di Borgo San Martino); E. LUSSO, *Terre e castelli tra Paleologi e Gonzaga. Trascrizioni e commento critico degli «Inventari de' beni, redditi et mobili, delle terre e castelli appartenenti alla Ducal Camera, dall'anno 1500 all'anno 1614»*, in *Monferrato, un paesaggio di castelli*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2004, pp. 80-157, in part. pp. 130-131 (per il castello di Pomaro).

<sup>57</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 3, p. 8 (26 febbraio 1439).

<sup>58</sup> Ivi, vol. 3, p. 19 (1441 ind. iv): «super scalla superiori prope capellam».

<sup>59</sup> Ivi, vol. 3, p. 11 (18 settembre 1439): «in camera superiori turre magne per quam additur in ipsum castrum deversus giardinum».

<sup>60</sup> Cfr. LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., p. 117. L'ipotesi topografica è confermata da un documento del 1434, redatto «ante pontem dicti castris versus giardinum»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 37v (19 febbraio 1434).

come, il castello di Casale entrava a far parte a pieno titolo delle residenze utilizzate stabilmente – seppure talvolta per brevi periodi – dalla corte, ma anche come la sua stessa struttura architettonica si plasmava in funzione delle necessità di autorappresentazione della famiglia marchionale. Secondo criteri all'epoca consueti e consolidati<sup>61</sup>, dobbiamo pertanto immaginare una sequenza di spazi dettata dalle consuetudini cerimoniali e d'uso, che prevedevano di norma gli ambienti “pubblici” (sale di riunione e del consiglio), funzionali e talvolta di rappresentanza – nel 1445 è per esempio documentata l'esistenza anche di una seconda camera del paramento, luogo fisico dove il marchese vestiva i panni del governo<sup>62</sup> – al piano terra<sup>63</sup>, e destinavano gli spazi privati o accessibili solo a una ristretta *élite* di consiglieri e funzionari al piano nobile, nel caso specifico organizzati, a partire dalla torre grande, secondo la sequenza cappella-sala grande-camera del paramento-camera da letto-salette e studioli.

Tale assetto appare stabile nei decenni centrali del Quattrocento, nonostante la perdita di Chivasso nel 1436, ceduta ai Savoia in cambio dell'aiuto militare nella guerra contro i Visconti, imprimesse un'ulteriore accelerazione nell'uso degli spazi del castello. Una serie di ambienti definiti «nuovi» a partire dal 1441 non mutò, comunque, nella sostanza, l'impianto distributivo e funzionale dei due *palacia*. Nel dettaglio, fu costruita una loggia per disimpegnare il primo piano del palazzo vecchio<sup>64</sup> – che mantenne la funzione di contenitore per gli appartamenti dei principi (è citato uno studiolo alle spalle della camera da letto di Bonifacio<sup>65</sup> e una *saleta nova superior*<sup>66</sup>) e aggiunse probabilmente quella di residenza per l'*entourage* della corte<sup>67</sup> –; si allestì la già citata *camera paramenti* inferiore e, soprattutto, fecero la loro prima comparsa ambienti direttamente riconducibili alle funzioni di governo che iniziavano a essere concentrate nel castello: la *camera computorum*, documentata per la prima volta nel 1446 e forse collocata in prossimità della testata orientale del palazzo nuovo<sup>68</sup>, e la *cancelaria*, di cui si ha notizia, dopo un vuoto documentario di circa un decennio, nel 1459<sup>69</sup>.

Nell'insieme, tuttavia, l'immagine del complesso che restituiscono i documenti della metà del XV secolo è sostanzialmente sovrapponibile – come ingombro e allestimenti perimetrali, con la sola eccezione del lato settentrionale – a quella del complesso trecentesco: un involucro murario quadrilatero che circoscriveva un *piazo* interno<sup>70</sup> su cui ora affacciava un blocco palaziale

<sup>61</sup> Per un confronto si veda il caso più volte richiamato di Pontestura: LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 119-120.

<sup>62</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 5, f. 104 (15 marzo 1445): «in camera inferiori paramenti [...] illustrissimi domini nostri».

<sup>63</sup> Qui doveva trovare posto anche la *secunda camera volte*, menzionata senza alcun ulteriore specificazione nel 1436: *ivi*, vol. 4, f. 74 (16 aprile 1436).

<sup>64</sup> *Ivi*, vol. 5, f. 58 (4 giugno 1441): «super lobia nova superiori apud cameram [...] illustrissimi et excellentissimi domini domini Iohannis».

<sup>65</sup> *Ivi*, vol. 5, f. 208 (3 dicembre 1447): «in studiato apud cameram superiorem [...] illustris domini Bonifacii». È probabile che l'ambiente si collocasse presso la torre e la testata occidentale del palazzo nuovo: *ivi*, vol. 10, f. 191 (23 gennaio 1484): «in studiolo versus manes».

<sup>66</sup> Cfr. sopra, nota 38.

<sup>67</sup> Cfr., per esempio, *ivi*, vol. 5, ff. 25v (16 aprile 1440): «in camera volte in qua dormit egregius Bartolameus de La Sala»; 204 (26 ottobre 1447): «in studiato apud cameram in qua dormit infrascriptus illustris et reverendus dominus prothonotarius [Theodorus de Monteferrato]»; 206v (1 novembre 1447): «in camera in qua dormiebat magister Iacobus de Blandrate fisicus».

<sup>68</sup> *Ivi*, vol. 5, f. 185 (2 novembre 1446): «in saleta super cameram computorum».

<sup>69</sup> *Ivi*, vol. 9, f. 14 (3 novembre 1459). Altre menzioni all'ambiente *ivi*, vol. 9, ff. 17 (19 gennaio 1460); 22 (29 dicembre 1460); 27 (18 luglio 1461).

<sup>70</sup> Cfr. sopra, nota 43 e *ivi*, vol. 2, f. 9 (28 febbraio 1439): «super placio castris magni Casalis».

a «L» che, addossato alle cortine ovest e nord, aveva progressivamente privato della propria funzione l'unico elemento che in origine mostrava un'esplicita valenza militare: la torre grande<sup>71</sup>.

### **Il castello dove «per la maggiore parte del tempo facciamo nostra residenza». Gli anni del governo di Guglielmo VIII e Bonifacio III**

L'emergere di Casale come polo urbano baricentrico per il principato di Monferrato, la conseguente scelta marchionale di risiedere per periodi sempre più lunghi di tempo nel castello nonché il processo di accentramento delle funzioni amministrative e burocratiche tipico di questa fase di avvicinamento ad assetti politici di tipo statale posero ben presto i marchesi di fronte all'esigenza – e all'urgenza – di intervenire ammodernando radicalmente le strutture del complesso. Il probabile termine *post quem* per l'avvio della nuova fabbrica, che in un primo momento interessò principalmente le strutture del castello esistente, è da individuare negli anni 1464-1465, all'esordio cioè al governo del marchese Guglielmo VIII, quando sono menzionate, da un lato, la «antiqua camera audientie versus Padum»<sup>72</sup>, ossia quella documentata nella manica settentrionale e costruita negli anni venti del secolo<sup>73</sup>; dall'altro, la *canzelleria nova*<sup>74</sup> e la *sala nova superior* «versus nonam», occasionalmente definita in seguito *magna*<sup>75</sup>.

Negli anni settanta del secolo il programma marchionale si orientava tuttavia verso un intervento ben più complesso e radicale, che portò di fatto il castello a raddoppiare la propria superficie con la realizzazione di una nuova corte a occidente dell'edificio trecentesco e ne avvicinò così, in modo significativo, l'assetto a quello dei grandi castelli urbani delle corti padane, *in primis* a quello milanese di porta Giovia (fig. 3)<sup>76</sup>. Non solo, ma il castello di Casale, in virtù dei rapporti all'epoca stabiliti tra la corte paleologa e quella dei marchesi di Saluzzo<sup>77</sup>, funse probabilmente da modello per il nuovo complesso saluzzese. Sorto non come un *castrum* “urbano” in senso proprio, ma piuttosto come polo fortificato che stimolasse la riorganizzazione, al cadere del XIII secolo, dell'assetto insediativo del borgo<sup>78</sup>, esso, nel corso del Trecento, andò puntualizzando la propria natura di residenza privilegiata dei principi, sino a

<sup>71</sup> Essa appare infatti ormai utilizzata interamente come spazio residenziale: cfr. sopra, note 48, 54 e 59.

<sup>72</sup> AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, Casale, n. 2 (27 gennaio 1464).

<sup>73</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 48.

<sup>74</sup> Ivi, m. 34, Guarene, n. 1 (28 agosto 1465). Di converso, nel 1473, è citata la *canzelleria vetus audientie*: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 40 (filza dei consegnamenti, 4), f. 38 (22 luglio 1473), che corrisponde evidentemente a quella collocata nella manica settentrionale (cfr., sopra, nota 69 e testo corrispondente).

<sup>75</sup> Ivi, vol. 9, f. 40v (25 gennaio 1466). L'ambiente dovrebbe corrispondere a quello citato semplicemente, nel 1464, come sala superiore «versus nonam» – ivi, vol. 9, f. 32 (1464 ind. XII) – e a quello che in seguito ricorre come *sala magna superior*: ivi, ff. 100 (28 ottobre 1471); 124 (14 giugno 1473). Per altri riferimenti, cfr. oltre nota 91.

<sup>76</sup> Ciò spiegherebbe peraltro l'affermazione di V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, IV, Casale Monferrato 1839, p. 213, a detta del quale il castello casalese fu realizzato «sul disegno di quello di Milano».

<sup>77</sup> Cfr., per esempio, il recente B. DEL BO, «Presente lo marchese de Salucia». Ludovico II e le sue ambizioni di governo sul Monferrato, in *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, I, *Il governo del marchesato fra guerra, politica e diplomazia*, Cuneo 2006, pp. 303-336.

<sup>78</sup> Cfr., al riguardo, L. LOSITO, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento. Il paesaggio urbano*, Cuneo 1998, pp. 23 sgg.

essere, prima del 1475<sup>79</sup> e a partire da una profonda revisione delle strutture militari, raddoppiato con l'aggiunta di una corte "pubblica" porticata su almeno tre dei quattro lati (fig. 4).

Le esigenze che, tanto a Casale quanto a Saluzzo, spinsero verso una tale soluzione – guidando di riflesso tutte le scelte progettuali – erano essenzialmente tre, raggruppabili sulla base delle altrettante funzioni che tali complessi castellani erano chiamati a soddisfare: residenziali, burocratico-amministrative e militari. Tralasciando per il momento quest'ultimo aspetto, alla necessità residenziale – e, più nello specifico, alla volontà di decoro e *privacy* della famiglia marchionale – è riconducibile la duplicazione dei cortili, in modo che fosse possibile distinguere lo spazio abitativo in modo chiaro, separandolo dalle funzioni "pubbliche" e dalle necessità burocratiche legate al governo, concentrate coerentemente nell'area del castello cui si accedeva direttamente dall'abitato. La seconda corte casalese assunse pertanto una connotazione privata, e gran parte degli ambienti e degli appartamenti che prima insistevano sul primo cortile furono traslati o riorientati nel caso di quelli collocati nel *pala-cium vetus*, la cui manica, raddoppiata in parte verso ovest, diveniva ora la quinta architettonica che divideva le due corti.

Una maggiore disponibilità documentaria a partire dagli anni settanta del XV secolo, tuttavia, non si traduce nell'immediata possibilità di pervenire a una migliore comprensione dell'assetto e della distribuzione degli appartamenti marchionali. Anzi, al di là del fatto che a essi si accedesse da una scala che si è detta, correttamente a mio giudizio, essere collocata presso l'angolo sud-occidentale della prima corte<sup>80</sup>, non è al momento possibile dettagliarne, al di là di qualsiasi dubbio, l'articolazione e la consistenza, anche a causa della sopravvivenza di un certo numero di ambienti concentrati, si direbbe, al piano nobile della manica settentrionale affacciata sul primo cortile<sup>81</sup>.

Sicuramente pertinenti alla seconda corte erano, comunque, gli appartamenti privati della famiglia marchionale, tra cui si segnalano, al solito, le varie camere da letto<sup>82</sup>, anche in questo caso collocate con ogni probabilità al piano nobile e, altrettanto probabilmente, parte nella nuova manica addossata al palazzo vecchio e parte in quella che chiudeva a sud la seconda corte. Da notare però, *en passant*, come la geografia "privata" delle camere marchionali subisse negli anni sessanta-ottanta del Quattrocento non poche oscillazioni: la camera del marchese, per esempio, che nel 1466 era esplicitamente descritta

<sup>79</sup> La data segna la prima menzione della *turris nova* – ossia del torrione cilindrico presso lo spigolo nord-orientale della seconda corte – esplicitamente definita l'anno seguente come la *turris magna* «seu rotunda». Citazioni rispettivamente in AST, Corte, *Saluzzo protocolli*, vol. 3, f. 12 (12 dicembre 1475) e AST, Corte, *Provincia di Saluzzo*, m. 10, Revello, n. 14 (6 settembre 1476).

<sup>80</sup> IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 73; BONARDI, *Architettura per la pace* cit., p. 73. Lo spostamento deve però seguire, cronologicamente, l'avvio dei lavori per la duplicazione della corte, dal momento che il blocco scale prese, di fatto, il posto della torre porta di Torcello.

<sup>81</sup> Per esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, p. 40 (29 dicembre 1486): «in andito eundo ex saleta versus noctem ad cameram marchionis»; ivi, vol. 10, f. 378 (26 aprile 1488): «in camera turris versus mediam noctem», che dovrebbe corrispondere alla *camera turris* definita in altra occasione «versus sero» e, dunque ricavata nella *turris magna* trecentesca: ivi, vol. 9, f. 226 (6 novembre 1478). Di difficile collocazione topografica è invece la «camareta nova versus mediam noctem»: ivi, vol. 9, f. 334 (26 novembre 1481).

<sup>82</sup> Ivi, vol. 9, f. 32 (1464 ind. xii): «in camera cubiculari illustrissimi domini Guillelmi marchionis et Bonifacii eius fratris»; ivi, vol. 6, f. 58 (6 marzo 1483): «in camera cubiculari»; ivi, vol. 10, ff. 240 (16 febbraio 1485): «in camera residentie infrascripte illustris domine marchionisse»; 377 (25 aprile 1488): «in camera cubiculari versus mane»; 437 (21 gennaio 1491): «in camera in qua resiedet illustrissimus dominus Guillelmus Iohannes comes Aquosane marchionalis primogenitus».

«versus orientem» (e dunque ancora affacciata sul primo cortile)<sup>83</sup>, nel 1481 è detta per la prima volta «versus sero»<sup>84</sup>, il che ne suggerirebbe il trasferimento – segnato peraltro da un periodo intermedio di più intensa frequentazione del castello di Pontestura e del *palacium* di Trino, forse concomitante con un cantiere che rese parzialmente inagibili gli spazi casalesi – in uno degli ambienti rivolti verso la seconda corte.

Ugualmente collocati nei nuovi edifici residenziali del castello erano una camera del paramento “normale”, rivolta verso Torcello (1484)<sup>85</sup>, e una *magna* (1484)<sup>86</sup>, posizionata a sud<sup>87</sup> e, quindi, riferibile agli appartamenti che su quel lato affacciavano verso il secondo cortile. I documenti ricordano poi l’esistenza di uno studiolo (1473)<sup>88</sup> e di una non meglio definita *sala* (1484)<sup>89</sup>, vani, questi, entrambi collocati presso una prima camera delle udienze (1475), posta con ogni probabilità al piano terra della manica trasversale, con affaccio sulla prima corte, e vera e propria cerniera funzionale tra gli spazi pubblici e privati del castello<sup>90</sup>. Non è neppure da escludere un collegamento diretto tra il salone delle udienze e l’appartamento del marchese per il tramite di una delle due *sale magne* menzionate in questo settore dalle fonti – la seconda, già ricordata, era al primo piano, a sud, e quindi affacciata sulla prima corte<sup>91</sup> –, che è descritta «prope cameram [...] marchionis» e «versus sero»<sup>92</sup>. Tra le pertinenze degli appartamenti marchionali era invece la *guardacamera superior* «versus mane»

<sup>83</sup> Ivi, vol. 9, f. 44 (6 marzo 1466): «in camera illustrissimi et excellentissimi domini nostri domini Guillelmi marchionis Montisferrati respicienti versus orientem». Altre citazioni analoghe ivi, vol. 9, ff. 82 (1 dicembre 1469); 119 (7 aprile 1473): «in camera [...] illustrissimi domini marchionis versus mane»; 126 (13 settembre 1473).

<sup>84</sup> Ivi, vol. 9, f. 336 (26 novembre 1481). Altro riferimento ivi, vol. 8, p. 68 (3 marzo 1488). Potrebbe però già riferirsi a questo ambiente un documento del 1479 che lo descrive «penes turrim deversus Padum»: ivi, vol. 9, f. 236 (9 febbraio 1479).

<sup>85</sup> Ivi, vol. 10, f. 233 (20 ottobre 1484).

<sup>86</sup> Ivi, vol. 7, p. 52 (20 ottobre 1484).

<sup>87</sup> Ivi, vol. 10, ff. 326 (21 novembre 1486): «in sala paramenti versus meridiem»; 330 (8 dicembre 1486): «in sala magna paramenti versus nonam».

<sup>88</sup> Ivi, vol. 9, ff. 123 (18 maggio 1473): «in studiolo versus mane»; 150 (30 marzo 1476): «in studiolo [...] domini marchionis versus mane»; 238 (22 febbraio 1479); 261 (25 maggio 1479): «in studiolo [...] illustrissimi domini marchionis»; ivi, vol. 10, f. 80 (4 aprile 1483): «in studiolo prope cameram audientie». Altra citazione analoga ivi, vol. 7, p. 26 (20 febbraio 1484): «in studiolo apud camera audientie».

<sup>89</sup> Ivi, vol. 10, f. 185 (5 gennaio 1484): «in sala prope cameram audientie».

<sup>90</sup> Ivi, vol. 9, ff. 142 (25 settembre 1475); 146 (17 dicembre 1475); 282 (23 marzo 1480); ivi, vol. 6, ff. 1 (6 marzo 1483); 18v (19 febbraio 1484); 46v (20 marzo 1485); ivi, vol. 7, p. 57 (4 marzo 1483); ivi, vol. 10, ff. 2 (3 febbraio 1483): il protocollo è, significativamente, «actum in castro magno civitatis Casalis Sancti Evaxii residentie [...] illustrissimi domini marchionis, videlicet in camera eius audientie»; 4 (3 febbraio 1483); 78 (2 aprile 1483): «actum in castro novo civitatis Casalis, videlicet in camera audientie»; 449 (5 luglio 1491); La sala è espressamente definita *magna* e «versus mane» a partire da documenti del 1477: ivi, vol. 9, f. 189 (15 novembre 1477); vol. 7, pp. 43 (10 maggio 1484); 45 (15 maggio 1484); ivi, vol. 10, f. 225 (16 agosto 1484).

<sup>91</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 75. Altri riferimenti ivi, vol. 9, ff. 151 (6 luglio 1476): «in sala superiori versus meridiem»; 196 (13 febbraio 1478): «in sala superiori versus meridiem»; 217 (22 giugno 1478): «in sala magna superiori»; 259 (24 maggio 1479): «in sala magna superiori versus nonam»; 263 (7 agosto 1479): «in sala magna superiori versus nonam»; 272 (9 dicembre 1479): «in camera magna superiori versus meridiem»; 283 (20 maggio 1480): «in sala magna superiori versus nonam»; 286 (29 agosto 1480): «in sala magna versus meridiem»; ivi, vol. 7, pp. 49 (8 luglio 1484): «in sala magna superiori versus nonam»; ivi, vol. 8, pp. 27 (14 giugno 1485): «in sala magna versus nonam»; ivi, vol. 10, ff. 188 (20 gennaio 1484): «in sala magna superiori versus nonam»; 201 (22 febbraio 1484): «in sala magna versus meridiem»; 421 (14 settembre 1489): «in sala magna superiori versus nonam».

<sup>92</sup> Ivi, vol. 9, ff. 169v (7 marzo 1477); 322 (12 ottobre 1481); 324 (15 ottobre 1481); ivi, vol. 7, pp. 6 (2 ottobre 1483): «in sala magna prope cameram [...] illustrissimi domini marchionis»; 18 (23 gennaio 1484): «in sala magna ante cameram marchionalem»; ivi, vol. 10, f. 194 (24 gennaio 1484): «in sala magna versus sero». Riferibile al medesimo ambiente è, con ogni probabilità, la menzione ivi, vol. 10, f. 451 (9 settembre 1491): «in camera versus sero».



(1471)<sup>93</sup>, la *retrocamera*, citata in due atti distinti siglati la vigilia di Natale del 1490<sup>94</sup>, nonché un secondo *studiolus* e una nuova cappella, entrambi rivolti «versus meridiem»<sup>95</sup> e dunque da collocare nella manica che definiva a sud la seconda corte.

Mentre si arricchivano, anche dal punto di vista artistico<sup>96</sup>, gli ambienti privati dei marchesi, la prima corte, sulla spinta delle esigenze burocratico-amministrative, conosceva una graduale trasformazione d'uso, sino a essere quasi interamente destinata ad accogliere quegli spazi che la concentrazione dell'attività di governo a Casale rendeva necessari. Sebbene non si abbiano dati precisi per circoscrivere la cronologia del cantiere, è probabile che esso abbia preso corpo alla metà degli anni sessanta del Quattrocento, rallentasse nella prima metà degli anni settanta – periodo in cui molti ambienti pertinenti alla prima corte ricorrono come luogo di redazione di atti – e poi riprendesse verso il 1475 (data che segna un più intenso uso degli appartamenti del marchese anche per le funzioni pubbliche<sup>97</sup>), concludendosi definitivamente nel 1482-1483<sup>98</sup>. Tra gli ambienti “funzionali” menzionati dalle fonti si ricordano, collocati in una nuova manica che parrebbe costruita verso la metà degli anni sessanta a ridosso della cortina meridionale, la seconda *sala magna superior*, appena citata<sup>99</sup>, e una sala delle udienze «grande» (1479)<sup>100</sup>, al primo piano; la *canzelleria*<sup>101</sup>, gli uffici della camera marchionale (1484)<sup>102</sup> e, più tardi (1494), il maestrato delle entrate<sup>103</sup>, tutti vani posti invece al piano terra – alcuni dei quali, nel XVI secolo, avrebbero accolto le riunioni del senato monfer-

<sup>93</sup> Ivi, vol. 9, f. 98 (26 settembre 1471).

<sup>94</sup> Ivi, vol. 7, p. 1 (24 dicembre 1490); ivi, vol. 10, f. 435 (24 dicembre 1490).

<sup>95</sup> Per lo studiolo: ivi, vol. 9, ff. 325 (18 ottobre 1481): «in studiolo versus nonam»; 352 (2 marzo 1482): «in studiolo versus meridiem». Per la cappella: ivi, vol. 9, f. 162 (18 gennaio 1477): «in capella ipsius castri versus meridiem». Resta il dubbio che alcuni generici riferimenti successivi alla «capella castri Casalis» – ivi, vol. 9, ff. 223 (28 settembre 1478); 228 (7 dicembre 1478); 249 (1 maggio 1479) – possano in realtà continuare a far riferimento alla cappella presso la torre grande, affacciata sulla prima corte (cfr. sopra, nota 57 e testo corrispondente): essa, necessariamente più accessibile, parrebbe infatti meglio rispondere all'appellativo «del castello»; il che, di conseguenza, presupporrebbe un uso privato di quella meridionale.

<sup>96</sup> Sul tema si rimanda al contributo di IENI, *Il castello di Casale* cit., pp. 70 sgg.

<sup>97</sup> Cfr., per esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 9, ff. 145v (22 novembre 1475): «in camera cubiculari [...] illustrissimi domini marchionis»; sgg.

<sup>98</sup> Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 106 sgg.

<sup>99</sup> Cfr. sopra, note 75 e 91.

<sup>100</sup> Ivi, vol. 9, ff. 267 (19 novembre 1479): «in sala magna superiori versus nonam audientie [...] illustrissimi domini marchionis»; f. 269 (21 novembre 1479): «in camera magna superiori versus nonam audientie [...] illustrissimi domini marchionis»; 270 (2 dicembre 1479): «in camera magna superiori versus nonam audientie [...] illustrissimi domini marchionis»; 271 (7 dicembre 1479): «in camera magna superiori versus nonam audientie [...] illustrissimi domini marchionis»; 273 (9 dicembre 1479): «in camera magna superiori versus meridiem audientie»; 280 (19 febbraio 1480): «in camera superiori versus nonam audientie [...] illustrissimi domini marchionis»; 298 (9 gennaio 1481): «in sala magna superiori audientie»; 302 (6 febbraio 1481): «in camera magna audientie»; 348 (27 gennaio 1482): «in sala magna audientie superiori versus nonam»; ivi, vol. 7, p. 48 (27 maggio 1486): «in sala audientie versus nonam»; ivi, vol. 10, ff. 415 (10 gennaio 1489): «in camera audientie versus meridiem»; 416 (12 agosto 1489): «in camera audientie versus nonam»; 472 (18 ottobre 1493): «in sala magna audientiarum versus nonam».

<sup>101</sup> Cfr. sopra, nota 74 e testo corrispondente. Altre menzioni ivi, vol. 6, f. 25 (14 luglio 1483); ivi, vol. 7, p. 53 (2 ottobre 1490); 97 (5 aprile 1483), 110 (29 luglio 1483); ivi, vol. 8, p. 36 (27 settembre 1485); ivi, vol. 9, ff. 34 (16 febbraio 1465); 41 (1 febbraio 1466); 41v (13 febbraio 1466); 43v (5 marzo 1466); 45 (19 maggio 1466); 51 (18 settembre 1466); 120 (9 aprile 1473); 147 (6 febbraio 1476); ivi, vol. 10, ff. 48 (12 marzo 1483); 123 (2 novembre 1483); 126 (26 maggio 1483).

<sup>102</sup> Ivi, vol. 6, f. 73 (10 dicembre 1484): «sub porticu sale apperte ante hostium camere marchionalis».

<sup>103</sup> Cfr. IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 82, nota 29.

rino<sup>104</sup> –, e preceduti dal portico recentemente messo in luce (fig. 5). A questo proposito, prima di proseguire nella descrizione, pare opportuno spendere qualche parola. La storiografia, infatti, ha nel tempo tendenzialmente associato tale struttura – di cui, prima dei restauri, erano visibili solo alcuni brani – a una datazione trecentesca, riferendola *ipso facto* alla fase edilizia più antica del castello<sup>105</sup>. Ora, tale ipotesi pare difficilmente conciliabile con quanto affermato in precedenza; tra l'altro, questo lato della prima corte, a parte forse qualche annesso di servizio, risulta nel XIV secolo del tutto ineditato. Di contro, il portico compare nella documentazione – per poi rimanervi stabilmente – solo nel 1483<sup>106</sup>, cioè secondo una cronologia coerente sia rispetto ai tempi della fabbrica tardoquattrocentesca, sia rispetto ad altre realizzazioni riconducibili alla committenza marchionale, tra cui spiccano il portico del *palacium curie* di Trino – e si noti la stretta analogia di alcuni dettagli, come, per esempio, i capitelli (fig. 6) –, ormai datato con scarsissimo margine d'errore al 1484<sup>107</sup>, e il chiostro del convento di San Domenico a Casale, esistente nel 1504<sup>108</sup>. Con tale affermazione, comunque, non si vuol certo negare un'indiscutibile sapore arcaicizzante del portico superstite del castello, per quanto ora appaia inserito in un più ricco contesto decorativo che prevedeva un finto bugnato e specchiature figurate a monocromo per la parete del piano superiore. Piuttosto, come ho già avuto modo di osservare, emerge evidente, in un contesto che in ambito subalpino in generale e nel Monferrato in particolare era segnato, anche in architettura, dalle prime manifestazioni del nuovo linguaggio rinascimentale, una tendenza conservatrice da parte dei principi, quasi che la replica dei modelli maggiormente diffusi nelle corti padane meglio si addicesse a rappresentarne l'*autoritas*, costituendo quasi di per sé una legittimazione dinastica al governo<sup>109</sup>. Peraltro, anche i marchesi di Saluzzo, all'incirca negli stessi anni, per la realizzazione del portico della prima corte del loro castello si volgevano verso soluzioni che, seppure smorzate in un palinsesto decorativo senza dubbio aggiornato rispetto al nuovo lessico classicista, guardavano in modo palese a un patrimonio di architetture in muratura laterizia riconducibile culturalmente al pieno gotico lombardo<sup>110</sup>.

<sup>104</sup> Per esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, ff. 14 (23 settembre 1507): «actum in castro civitatis Casalis, videlicet ante hostium cancellarie audientiarum reverendi et magnifici marchionalis senatus»; 22v (1 marzo 1513): «actum in castro civitatis Casalis, videlicet in cancellaria ipsius castri ubi reverendus et magnificus marchionalis senatus celebratur».

<sup>105</sup> Cfr., per esempio, V. PORTA, *Capitelli dell'architettura casalese dal Medioevo al Barocco*, Casale Monferrato 1990, p. 40.

<sup>106</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 7, pp. 104 (9 maggio 1483): «sub porticu sale inferioris aperte apud cancellariam»; 114 (28 agosto 1483): «sub porticu ante hostium cancellarie»; ivi, vol. 8, p. 6 (1 settembre 1483): «sub porticu ante hostium cancellarie». Cfr. anche sopra, note 75 e 91.

<sup>107</sup> E. LUSO, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del «palacium curie marchionalis» di Trino*, in «Tridinum», IV (2007), pp. 23-57, in part. p. 42.

<sup>108</sup> Id., *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, a cura di D. LANZARDO, B. TARISSO, Cherasco 2009 (Miscellanea di storia degli insediamenti, 1), pp. 89-120, in part. p. 96, nota 18.

<sup>109</sup> E. LUSO, «*Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii*». Il vescovo Andrea Novelli e la fabbrica del nuovo duomo di Alba, in *Pietre e marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del duomo di Alba*, a cura di G. DONATO, Alba 2009, pp. 39-49, in part. pp. 45-46.

<sup>110</sup> Per un primo quadro di riferimento cfr. S. BELTRAMO, *L'architettura: La committenza di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Atti del convegno (Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003, pp. 309-327; EAD., *La committenza architettonica di Ludovico II: I castelli di Verzuolo e Saluzzo*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo cit.*, II, *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, Cuneo 2006, pp. 563-584; E. LUSO, *Arte e architettura nel Piemonte quattrocentesco. Un commento e alcune riflessioni a margine di una mostra e due convegni*, in «Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies», II (2007), pp. 159-172, in part. pp. 168 sgg.

A giudicare dalla conformazione del pilastro conservato in corrispondenza dello spigolo orientale della manica sud, il portico si estendeva poi, con andamento ortogonale, anche lungo il fronte est della prima corte. Si tratta, con ogni evidenza, di quello che nel 1482 era chiamato *porticus coquinarum*<sup>111</sup> (e tracce di un grande camino sono emerse, nel corso dei lavori di restauro, nel primo ambiente accanto all'andito della porta), il quale parrebbe dunque pertinente a una serie di vani funzionali – alcuni dei quali, come nel caso della manica meridionale, realizzati negli anni sessanta-settanta, prima cioè del portico stesso – che comprendevano, oltre ovviamente alle cucine (1475)<sup>112</sup>, forse la *panataria* (1470)<sup>113</sup>, il corpo di guardia (1484)<sup>114</sup> e una *sala aperta* (1475)<sup>115</sup>. Al piano superiore, a giudicare dal riferimento cinquecentesco a una *sala longa superior* «sopra il portico delle cucine»<sup>116</sup>, trovava verosimilmente posto quella che nel 1472 è detta «sala magna versus orientem»<sup>117</sup>.

In definitiva, oltre a ridisegnare completamente il complesso sistema degli appartamenti marchionali, il cantiere degli anni sessanta-ottanta aveva investito anche le strutture edilizie della prima corte, completandone i fronti con due nuovi corpi di fabbrica porticati (mentre privi di strutture analoghe rimanevano, per ovvie ragioni strutturali, i due *palacia* preesistenti) e ridestinando parte degli spazi del palazzo nuovo già di pertinenza marchionale alla residenza degli ufficiali maggiori e dei membri dell'*entourage* del principe. Nella manica nord sono così, con ogni probabilità, da collocare la *camera* utilizzata da Giovanni Sangiorgio nel 1468<sup>118</sup>, la «camera in qua residentia facit magnificus dominus Theodorus Rotarius», consigliere marchionale (1483)<sup>119</sup>, e, qualche anno dopo, le *domus habitacionis* di «reverendi domini Benvenuti de Sancto Georgico ex comitibus Blandrate ac militis Gerosolimitani castellani dicti castris» (1488)<sup>120</sup>.

Rispetto, infine, alla terza esigenza, quella militare, che suggerì ai marchesi di intervenire potenziando le strutture del castello casalese, si rimanda al saggio di Dino Palloni. Pare tuttavia opportuno spendere qualche parola sul tema, non fosse altro che per completare e rendere coerente il quadro d'insieme. È subito da notare come, anche in questo caso, le fonti confermino nella sostanza la bontà delle ipotesi formulate, contribuendo a delineare un cantiere tutto sommato omogeneo e organico. Nel 1482-1483, quando gli spazi del complesso avevano ormai assunto la loro nuova fisionomia, anche le opere militari

<sup>111</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 9, f. 347 (12 gennaio 1482). L'unica altra menzione al momento rintracciata a proposito di tale struttura risulta decisamente più tarda, risalendo al 1519: ivi, vol. 11, f. 44v (11 giugno 1519): «in sala longa superiori que est desuper porticum coquinarum».

<sup>112</sup> Ivi, vol. 9, ff. 140v (9 maggio 1475), 171 (29 marzo 1477).

<sup>113</sup> Ivi, vol. 9, f. 84 (25 gennaio 1470).

<sup>114</sup> Ivi, vol. 7, p. 38 (2 aprile 1484): «sub volta porte ubi resident custodes».

<sup>115</sup> Ivi, vol. 9, f. 140v (9 maggio 1475): «in sala inferiori prope cochinas». Essa è poi definita esplicitamente come *aperta* negli anni successivi: ivi, ff. 156 (20 novembre 1476): «in sala aperta inferiori»; 171 (29 marzo 1477): «in sala aperta inferiori ante coquinas»; 181 (30 settembre 1477): «in sala inferiori aperta versus mane».

<sup>116</sup> Cfr. sopra, nota 111.

<sup>117</sup> Ivi, vol. 9, f. 110v (22 aprile 1472). Altri riferimenti all'ambiente, che pare distinto da quella «versus sero» collocata nella manica trasversale (cfr. sopra, nota 92 e testo corrispondente), ivi, vol. 9, ff. 100 (28 ottobre 1471): «in sala magna superiori versus mane»; 323 (13 ottobre 1481): «in sala magna superiori versus mane»; 347 (12 gennaio 1482): «in sala magna desuper porticum coquinarum».

<sup>118</sup> Ivi, vol. 9, f. 58 (7 gennaio 1468).

<sup>119</sup> Ivi, vol. 8, p. 1 (23 aprile 1483). Anche ivi, vol. 7, p. 109 (23 luglio 1483); vol. 8, f. 50 (9 giugno 1486).

<sup>120</sup> Ivi, vol. 10, f. 412 (20 dicembre 1488).

erano verosimilmente prossime alla conclusione: in quegli anni, infatti, alcuni documenti si riferivano all'edificio casalese come al *castrum novum civitatis Casalis*<sup>121</sup> e contemporanea risulta la menzione – assai interessante, perché prefigura l'evoluzione strutturale che il castello avrebbe conosciuto in età moderna<sup>122</sup> – di un *revellinus castris* «versus nonam» (dunque, a sud), in cui era la *domus nova* «in qua habitat magnificus miles [...] Percivalles de Sancto Georgio»<sup>123</sup>. Cinque anni dopo appena, nel 1488, un documento era redatto «super turri muri novi versus mane», cioè sulla piattaforma di una delle due rondelle – verosimilmente quella presso lo spigolo sud-orientale – rivolte verso la città<sup>124</sup>.

Senza – ripeto – voler entrare nel dettaglio, si deve tuttavia osservare come, di tutte le opere portate a termine negli anni di Guglielmo VIII, quelle militari possano a ragion veduta essere considerate le più aggiornate dal punto di vista culturale e funzionale. In ossequio alle nuove teorizzazioni dell'ingegneria, in *primis* quelle di Francesco di Giorgio<sup>125</sup>, ormai orientate da un uso sempre più massiccio delle artiglierie, più che rafforzare e adeguare le strutture difensive aderenti al nucleo residenziale del castello, si preferì infatti circoscrivere l'intero complesso – come peraltro accadde anche nel caso di Saluzzo e, in ambito monferrino, di Pontestura e Moncalvo<sup>126</sup> – con una falsabraga, ossia una nuova e più bassa cortina, in modo da separare fisicamente e tenere distinti gli aspetti residenziali e burocratici da quelli difensivi. Si veniva così a creare una sorta di piattaforma militare, dove la tenuta del sistema era affidata, più che all'altezza delle mura, assai contenuta, alle artiglierie che battevano il fossato e fiancheggiavano le cortine, le quali trovavano collocazione in camere sotterranee, perlopiù ricavate, proprio grazie all'avanzamento della linea di difesa, nello spazio prima occupato dai fossati. Ma ancora una volta, per il dettaglio, rimando allo scritto di Dino Palloni.

### La fine di un ciclo. Disgrazie dinastiche e nuovi orientamenti residenziali

Sebbene la struttura del castello, nel suo insieme, non subisse modifiche sostanziali, lavori di un certo rilievo furono nuovamente intrapresi, a partire dagli ultimissimi anni del Quattrocento, sia per adeguare gli appartamenti marchionali ai mutevoli *standards* abitativi, sia per mantenere aggiornate alcune strutture militari. Al riguardo suscitano interesse, da un lato, il coinvolgimento in anni prossimi al 1493 di un ingegnere bergamasco per lungo tempo a servizio della repubblica di Venezia, Bonifacio de Ayardis, la cui venuta a Casale è probabilmente da ricondurre alle frequentazioni veneziane di Bonifacio III, che dieci anni prima, nel momento di prendere possesso del marchesato, fu liquidato dalla Serenissima per esser stato «governator in Piemonte, Monferrà et

<sup>121</sup> Per esempio, *ivi*, vol. 10, f. 78 (2 aprile 1483).

<sup>122</sup> BONARDI, *Architettura per la pace* cit., pp. 73 sgg.

<sup>123</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 9, f. 349 (30 gennaio 1482). Senza riferimenti al rivellino, la *domus* «in qua habitat magnificus miles frater dominus Percival de Sancto Georgico castellanus dicti castris et marchionalis presidens» è poi citata nel 1483: *ivi*, vol. 10, f. 9 (1 marzo 1483).

<sup>124</sup> *Ivi*, vol. 10, f. 383 (31 maggio 1488).

<sup>125</sup> In generale, si veda la sintesi di N. ADAMS, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. FIORE, M. TAFURI, Milano 1994, pp. 114-150.

<sup>126</sup> Per Saluzzo si vedano, oltre al disegno inedito che qui si pubblica per la prima volta (fig. 4), i rilievi di Carlo Borda della seconda metà del XVIII secolo e quelli di C. Calderara del 1825-1828, conservati, rispettivamente, in AST, Corte, *Carte topografiche*, serie III, Saluzzo, nn. 3/1-3; AST, Ministero della Guerra, *Tipi*, sez. IV, Saluzzo, n. 501. Per Pontestura e Moncalvo – che ancora conserva interessanti resti della fase tardoquattrocentesca, cfr. invece LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 113-121.

Lombardia»<sup>127</sup>; dall'altro la ricostruzione del rivellino rivolto verso la città negli anni di governo del marchese Guglielmo IX<sup>128</sup>.

Per quanto riguarda gli assetti residenziali, come si è detto, non pare che gli interventi susseguiti numerosi nei decenni che anticipano l'estinzione della dinastia paleologa abbiano inciso più di tanto sull'articolazione volumetrica delle strutture del castello. Probabilmente, uno dei pochi settori in cui si «appararono» nuovi ambienti fu quello della manica che chiudeva verso sud la seconda corte. Nel 1500 è, per esempio, citata per la prima volta una *sala viridis*<sup>129</sup>, che un documento di poco più tardo (1510) colloca al primo piano e descrive posta a sud<sup>130</sup>. Non lontano doveva essere il *camarino depincto*, citato nel 1512<sup>131</sup>.

La famiglia marchionale mostrava, però, una non comune *stabilitas loci* nelle proprie scelte residenziali, denunciando ancora una volta tendenze sostanzialmente conservatrici. Appoggiandoci al rilievo di Bertazzolo del 1575 circa (tavv. 7 e 8), che individua due ambienti *deaurati* presso la torre grande trecentesca, è da credere che lì, in quello che era il nucleo residenziale più antico, continuassero a concentrarsi gli spazi più privati e, insieme, più aulici del castello. Nel 1514 è, per esempio, menzionata per la prima volta la «sala deaurata versus occidentem»<sup>132</sup>, in un'occasione almeno, cinque anni più tardi, definita anche *magna e audientiarum*<sup>133</sup> e, dunque, probabile erede della «sala grande» quattrocentesca<sup>134</sup>. Nei pressi erano anche la «camera deaurata cubiculari illustrissime et excellentissime domine Anne de Alenconio marchionisse Montisferrati»<sup>135</sup>, il camerino di Guglielmo IX<sup>136</sup> e poi di Gian Giorgio<sup>137</sup>, occupato alla sua morte dal legato cesareo Aloisio Sarmiento ed esplicitamente definito «sito versus sero et qui habet additum in sala deaurata ipsius castris»<sup>138</sup>, nonché la cappella definita nuova nel 1520 (ma, che, nella sostanza, recuperava la collocazione di quella documentata nel 1439)<sup>139</sup>.

Sempre in relazione agli interventi che avevano interessato il castello nel primo ventennio del XVI secolo – nel 1516 si faceva riferimento a una parte «noviter constructa», oggi forse individuabile nella serie di ambienti al piano nobile, preesistenti ma nell'occasione coperti da volte a padiglione lunettato, per la cui realizzazione già Giorgio Vasari nelle sue *Vite* faceva il nome di Matteo Sanmicheli<sup>140</sup> – sono da porre anche il *viridarium parvum* (1516) o *no-*

<sup>127</sup> Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. IT. VII, 1213 (8656), f. 111 (20 luglio 1483). Per Bonifacio de Ayardis si veda IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 69.

<sup>128</sup> Cfr., al riguardo, *ibidem*, p. 63; ANGELINO, *Il castello di Casale* cit., p. 30.

<sup>129</sup> IENI, *Il castello di Casale* cit., pp. 74, 84 nota 58.

<sup>130</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 18 (2 ottobre 1510): «in sala superiori versus nonam que vocatur sala viridis».

<sup>131</sup> AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 2 d'addizione, fasc. 41, n. 1 (29 luglio 1512): «in camarino depicto esistenti versus meridiem».

<sup>132</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 27v (7 settembre 1514). Altre menzioni *ivi*, vol. 12, f. 9v (7 dicembre 1538): «in camera deaurata sita versus solis occasum»; AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 2 d'addizione, fasc. 47 (25 agosto 1519): «in camera aureata»; *ivi*, m. 25, vol. 2, s.fasc., f. 95 (4 novembre 1531): «in camera deaurata sita versus solis occasum»; *ivi*, vol. 4, fasc. 52 (7 agosto 1531): «in camera deaurata sita versus solis occasum».

<sup>133</sup> AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, Casale, fasc. 24, n. 2 (28 settembre 1519).

<sup>134</sup> Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 92.

<sup>135</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 167 (7 novembre 1532).

<sup>136</sup> AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, fasc. 4 (22 settembre 1518). Si tratta del testamento del marchese Guglielmo IX, «actum in castro civitatis Casalis, videlicet in camerino desuper viridarium novum ubi residet et iacet illustrissimus dominus Guillelmus marchio Montisferrati».

<sup>137</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 29 (15 marzo 1512).

<sup>138</sup> *Ivi*, vol. 11, f. 188 (24 giugno 1533).

<sup>139</sup> *Ivi*, vol. 11, f. 54 (10 maggio 1520): «in camerino prope capellam novam versus occidentem». Per la cappella più antica cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 57.

<sup>140</sup> Cfr. IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 77; BONARDI, *Architettura per la pace* cit., pp. 76-77.

vum (1518)<sup>141</sup> verso cui affacciava la camera del marchese e, con ogni probabilità, la *galaria* e un gruppo di nuovi ambienti citati a partire dal 1536<sup>142</sup>. Elementi questi che già risultano raffigurati nella nota planimetria – redatta, ritengo, all'indomani della presa di possesso formale del marchesato da parte dei Gonzaga – che rappresenta la metà occidentale del castello (tav. 1)<sup>143</sup>.

A ben vedere, però, il destino del castello di Casale appariva all'epoca già segnato. E ciò dipese, prima ancora che dall'estinzione della dinastia paleologa, dagli orientamenti culturali di una donna, Anne d'Alençon, la cui formazione presso la corte francese – così come negli stessi anni avvenne nel caso di Margherita di Foix, moglie del marchese Ludovico II di Saluzzo<sup>144</sup> – contribuì non poco all'aggiornamento dei gusti architettonici e artistici della corte, soprattutto negli anni della reggenza (1518-1530). Senza voler entrare nel dettaglio di un tema complesso, che richiederebbe riflessioni e spazi incompatibili con quelli a disposizione<sup>145</sup>, in estrema sintesi si può affermare che la presenza di Anne a Casale – vi era giunta nel novembre 1508, dopo le nozze con Guglielmo IX celebrate a Blois – dischiuse alla corte, per la prima volta anche rispetto all'architettura, i nuovi orizzonti del classicismo, contribuendo a mutarne in maniera sensibile i gusti residenziali. Quel che è curioso e che un buon numero delle opere commissionate dalla coppia principesca nel decennio di matrimonio, oltre che in direzione del castello, si orientò verso edifici pubblici, religiosi (il portale di San Domenico, opera di Giovanni Battista de Paris databile al 1510 circa<sup>146</sup>) e civili. Tra questi spicca senza dubbio l'episodio dell'odierno palazzo Trevisio, noto per essere stato ceduto dalla stessa Anne alle domenicane dell'Osservanza per stabilirvi il proprio convento<sup>147</sup>.

La cessione, celebrata dalla principessa intervenuta in qualità di «tutrix, curatrix, gubernatrix et administratrix testamentaria», avvenne il 6 luglio 1528, ma sulla base di un precedente accordo *inter vivos* (dunque precedente alla

<sup>141</sup> Per la citazione del 1516 si veda IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 77; per quella del 1518 cfr. sopra, nota 136.

<sup>142</sup> BONARDI, *Architettura per la pace* cit., p. 77 e nota 56. Altra citazione della *galaria* in AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 12, f. 97 (27 giugno 1542); mentre una «sala bianca d'epso castello, sita verso el septentrione», di incerta collocazione, è già citata nel 1520: *ivi*, vol. 11, 57v (10 novembre 1520).

<sup>143</sup> AST, Corte, *Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.

<sup>144</sup> Per qualche nota in proposito cfr. C. BONARDI, *Revello: Il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., II, pp. 595-610; M. CALDERA, *Benedetto Briosco a Saluzzo e il monumento funebre di Ludovico II*, *ivi*, pp. 627-647; *Id.*, «Ad radicem Vesulli, terra Salutiarum, vicis et castellis satis frequens»: percorsi figurativi nel marchesato fra Quattro e Cinquecento, in *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, a cura di R. ALLEMANO, S. DAMIANO, G. GALANTE GARRONE, Savigliano 2008, pp. 195-249; *Id.*, *Matteo Sanmicheli: un'interpretazione del classicismo a Saluzzo nel XVI secolo*, in *La cultura a Saluzzo fra medioevo e rinascimento*, Atti del convegno (10-12 febbraio 2006), a cura di R. COMBA, M. PICCAT, Cuneo 2008, pp. 307-338.

<sup>145</sup> Per un primo quadro di sintesi mi permetto di rimandare alla relazione E. LUSSO, *La committenza architettonica degli ultimi Paleologi marchesi di Monferrato. Gli anni di Guglielmo IX e Anne d'Alençon (1493-1530)*, presentata al convegno *Homme bâtisseur et femme bâtitseuse: analogie, ambivalence, antithèse?* (Paris, 2-4 décembre 2008), un cui sunto è ora in S. FROMMEL, *Homme bâtisseur et femme bâtitseuse: analogie, ambivalence, antithèse? Internationaler Kongress, Paris, 2-4 Dezember 2008*, in «Rühneuzeit», XX (2009), pp. 193-196.

<sup>146</sup> A proposito del portale cfr. A. GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in duomo e a Casale Monferrato*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999), Novara 2000, pp. 145-159, in part. pp. 147-148; per la datazione si veda invece LUSSO, *I conventi del principe* cit., pp. 116-119.

<sup>147</sup> Tra i primi a pubblicarne informazioni documentate si segnala PORTA, *Capitelli dell'architettura casalese* cit., pp. 67-71. Se ne dava notizia, senza però coglierne appieno le implicazioni, anche in *Schede Vesme. L'arte in Piemonte*, IV, Torino 1982, pp. 1582-1583.

morte di Guglielmo, sopravvenuta il 4 ottobre 1518) con il marito e il cognato Gian Giorgio<sup>148</sup>, all'epoca vescovo di Casale<sup>149</sup>. Essa prevedeva l'alienazione di quello che nella circostanza è descritto come «egregias regias et magnificentissimas aedes que vulgo nuncupatur palatium reverendi et illustrissimi domini Iohannis Georgii, quod palacium situm est in civitate Casalis in cantono Montaroni, cui coherent a mane nobiles de Natis et heredes quondam Antonii de Lavello, a sero via vicinalis et Thomas Loterius, a septentrione via comunis, a meridie etiam via comunis et magister Mathias de Sancto Michaelae». Ora, a giudicare da uno dei passaggi iniziali, parrebbe che proprietario dell'edificio fosse o fosse stato il cognato. In realtà, l'uso dei casalesi di riferirsi, in quegli anni, al palazzo come alla dimora di Gian Giorgio trova una spiegazione convincente in un atto del 1515, il quale informa, attraverso l'accordo che avrebbe regolato la permuta con i canonici della cattedrale di prebende in cambio di alcune loro case<sup>150</sup>, di come il palazzo episcopale fosse in fase di ampliamento. Se ne può concludere che Gian Giorgio si fosse trasferito in una proprietà di famiglia nel momento in cui il palazzo vescovile non era agibile. Peraltro, la proprietà dell'edificio emerge in maniera evidente già da un documento del 1514: in quell'anno Guglielmo IX ricompensava Matteo Sanmicheli per sue prestazioni professionali cedendogli alcune case abbattute durante la fabbrica di un palazzo marchionale, con la facoltà di recuperare e riutilizzare i materiali di demolizione<sup>151</sup>. Il riferimento al *magister* tra le coerenze del palazzo – che, dunque, risulterebbe opera sua – dichiarate nel documento di donazione alle domenicane non lascia, ritengo, spazio a dubbi circa la coincidenza dei due edifici.

Ci si potrebbe a questo punto, lecitamente, domandare cosa c'entri tutto ciò con il castello. C'entra, perché un intervento di tali dimensioni e qualità non può spiegarsi se non come finalizzato a costituire un nuovo ambito residenziale privilegiato per la famiglia marchionale. Famiglia marchionale che, dunque, a partire dal 1514, dobbiamo immaginare utilizzasse il castello come luogo “pubblico”, spazio consacrato alla ratifica dei documenti ufficiali e al governo dello stato, ma trascorresse gran parte del proprio tempo nel nuovo palazzo urbano. Tant'è che, all'indomani dell'accordo verbale con il marito per la cessione del complesso alle domenicane, ritroviamo Anne alla ricerca di una nuova sede, che fu infine individuata, nel 1522, nel palazzo acquisito con «omnia et singula eius bona mobilia et immobilia, res et iura ubique sint et esse reperiantur tam existentia in dominio et patria marchionali quam Mediolani, Geneve et aliis quibuscumque locis» da Bona Maria Gaspardone<sup>152</sup>. Sebbene il riconoscimento alla venditrice dell'usufrutto vitalizio impedisse ad Anne di prendere immediato possesso del bene, nel 1529 risulta comunque che «in palacio spectabilis domini Iohannis Gullielmi ex comitibus Sancti Na-

<sup>148</sup> G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro e di là dal Po, descritto dal segretario di stato G.G.S., in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco*, 1711, ms. in AST, Corte, *Ducato del Monferrato*, vol. I, parte 1, ff. 203 sgg.

<sup>149</sup> *Ibidem*, ff. 146v-147.

<sup>150</sup> G.F. DE CONTI, *Transumptum praeciporum documentorum pro ecclesiae cathedrali Casalensis servato chronologico ordine duobus columinibus absolutum anno 1792 cura ac labore I.F.D.C. eiusdem cathedrali basilicae canonici cum indice generali in fine secundi voluminis*, ms. in Archivio Vescovile di Casale Monferrato, vol. I, f. 97 (13 settembre 1515).

<sup>151</sup> A. BAUDI DI VESME, *Matteo Sanmicheli scultore e architetto cinquecentista*, in «Archivio storico dell'arte», I (1895), pp. 274-321, in part. pp. 294-295; A. PERIN, *Un contributo per Matteo Sanmicheli*, in «Arte lombarda», n.s., XX (2000), pp. 26-31, in part. p. 30, nota 25.

<sup>152</sup> AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, Casale, fasc. 25, n. 1 (11 marzo 1522).

zarii [...] presentialiter faciunt residentia domina marchionissa et dominus marchio»<sup>153</sup>.

In verità, in un'occasione almeno Anne risulta a tutti gli effetti risiedere in castello, in una «camera [...] sita versus meridiem»<sup>154</sup>. Ma ciò avveniva nel 1534, quando cioè Sarmento aveva già preso possesso degli appartamenti aulici<sup>155</sup> e, soprattutto, Alvaro de Luna, «cesareus consiliarius et capitaneus ac generalis in Monteferrato gubernator» orientava le proprie scelte residenziali proprio verso il *palacium* «heredum quondam domini Iacobi Gaspardoni»<sup>156</sup>, avviando così l'edificio a una lunga tradizione pubblica<sup>157</sup>.

---

<sup>153</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 38 (filza dei consegnamenti, 2), f. 103 (19 agosto 1529).

<sup>154</sup> AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, fasc. 4, s.f. (31 marzo 1534): «in castro civitatis Casalis, in camera residentie infrascripte illustrissime domine marchionisse sita versus meridiem».

<sup>155</sup> Cfr. sopra, nota 138.

<sup>156</sup> AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 194v (3 aprile 1535).

<sup>157</sup> Cfr., sul tema, A. PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 143-176, in part. pp. 157-162.





*Fig. 1. Castello di Casale Monferrato. Resti della polifora pertinente alle strutture del palacium vetus oggi nel muro di spina al primo piano della manica trasversale.*



*Fig. 2. Castello di Loranzè. Ingresso al palacium castri protetto da una bertesca.*



*Fig. 3. Anonimo, Plan des attaques du chateau de Milan faites en 1733, le 15. bre, metà sec. XVIII, particolare (AST, Corte, Carte topografiche segrete, Milano, 28 D II rosso).*

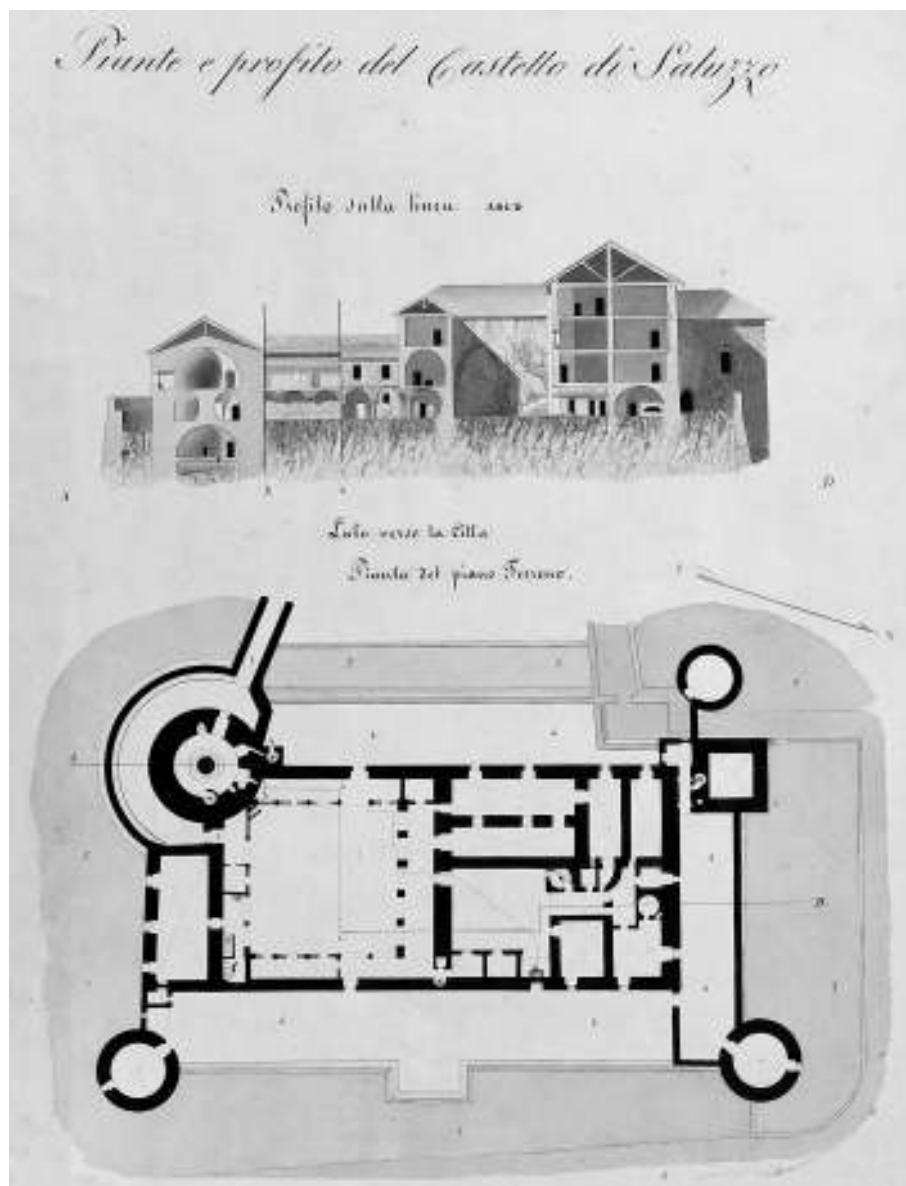


Fig. 4. A. Verzini, Pianta e profilo del castello di Saluzzo, 31 maggio 1823, particolare (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma, Fortificazioni, Saluzzo, 33/C, n. 2292).



*Fig. 5. Castello di Casale Monferrato. Il portico della cancelleria aperto sul fronte meridionale della prima corte.*



*Fig. 6. Palazzo marchionale di Trino. Il portico occidentale della corte.*



---

## **Le fasi costruttive della fortezza di Casale Monferrato dal XIV al XVI secolo. Riepilogo e nuovo contributo alle ipotesi precedenti**

DINO PALLONI

Tentiamo in queste righe di affinare, solo per quanto attiene alle strutture difensive e fino a tutto il XVI secolo, le già consistenti ipotesi sulla vicenda costruttiva della fortezza di Casale formulate da Andrea Milanese, Flavio Conti, Giulio Ieni, Enrico Lusso, Claudia Bonardi e Claudio Trincianti. Non siamo certi di aver definito la precisa datazione delle varie fasi di costruzione, soprattutto riguardo alle varie forme di rivellini. Speriamo tuttavia di aver fatto un uso più sistematico dell'analisi tipologica delle bombardiere e di poter fornire elementi utili a chi si accosterà in seguito all'argomento, auspicabilmente con nuovi elementi di conoscenza forniti da indagini archeologiche. Anticipiamo che l'aspetto di maggior novità della sequenza proposta è l'aggiunta a quelle già note di una quarta fase con torrioni e cortine dimensionalmente aggiornati alla consistenza definitiva, ma a cortine rettilinee.

La fortezza è giunta fino ai giorni nostri dopo una serie di trasformazioni dovute all'importanza geopolitica di Casale Monferrato come capitale di uno stato, sia pure minore, conteso per secoli dalle potenze confinanti e persino dalla corona di Francia in seguito a complicate vicende dinastiche. Senza voler riassumere la storia di Casale, che diamo per nota, occorre ribadire che il "castello", in successione e talvolta contemporaneamente, è stato punto di dominio territoriale, centro amministrativo, reggia sontuosa e quindi nuovamente piazzaforte di importanza strategica, il che, ovviamente, ha comportato di volta in volta le modifiche rese necessarie non solo dall'evoluzione dell'arte militare, ma anche quelle richieste dal cambiamento di funzione e dal continuo aumento della richiesta di sfarzo residenziale. Di conseguenza la definizione delle stratificazioni costruttive è resa particolarmente difficile perché a Casale pare che si operi quasi ininterrottamente per lunghi periodi di tempo; tuttavia anche per comodità di rimandi interni nella trattazione abbiamo ordinato i principali stati di consistenza in fasi numerate.

### **Descrizione\***

Il disegno esterno della fortezza, nella sua versione più nota e ben documentata dal rilievo cinquecentesco di Lorenzo Bertazzolo (fig.20), è di planimetria

---

\* L'orientazione cui si fa riferimento nello scritto è difforme rispetto a quella utilizzata dagli altri autori di questo numero della rivista e quindi il nord degli schemi grafici e dei riferimenti nel testo corrisponde all'ovest, il sud all'est e così via.

assai insolita, un rettangolo irregolare allungato munito di tozzi torrioni a pianta circolare, con le cortine dei lati maggiori marcatamente piegate a ginocchio. All'esterno era protetta da quattro lunette, due a punta di freccia, cioè con il lato interno concavo, anteposte ai lati maggiori ed altre due triangolari con spigoli interni smussati a chiudere il perimetro. Purtroppo tutte le opere esterne sono state demolite, ma la base ed i relativi fossati sono quasi certamente conservati sotto il manto stradale di oggi. La difesa attiva era assicurata dalle batterie in barbetta e da due livelli sovrapposti di casamatte, uno a quota di campagna ed uno a piè di scarpa, come possiamo riscontrare nelle parti conservate e come descrive Vauban nel 1682<sup>1</sup> nelle lunette esterne. Al centro delle cortine sono posti quattro ingressi, comunicanti con le lunette che a loro volta erano collegate con l'esterno tramite pontili e ponti levatoi. Il corpo principale e le opere periferiche erano circondate e divise fra loro da fossati acquei o più probabilmente allagabili, dal momento che non si vede traccia dei livelli di consumo che l'acqua perenne di solito produce. All'interno una cintura continua di corpi di fabbrica contorna due corti, che al tempo fecero paragonare il castello di Casale al castello sforzesco di Milano.

### I FASE: 1352-55 (?)

Dopo inizi contrastati nel 1351 Giovanni II Paleologo nel 1357 possiede un castello a Casale con una "camera del signor marchese"<sup>2</sup>, che concordiamo<sup>3</sup> nell'individuare col sedime mostrato in fig.3, circondato dall'inevitabile fossato munito di siepe spinosa, come suggerito dalla menzione di un suo ripristino nel 1376: "et fiat cesia prout erat"<sup>4</sup>. L'area investita non dovrebbe superare quella indicata perché la torre nord, unanimemente indicata come mastio del castello ne individua uno spigolo, la cortina adiacente in direzione ovest si è mantenuta fino a tutto il primo piano (negli scantinati se ne scorge ancora la base scarpata) e gli altri lati sono tracciati per analogia rispetto ai sotterranei interni esistenti. Abbiamo aggiunto una torre all'unione fra le cortine nord-est e sud-est perché al piano terra si trova un ambiente che, unico in tutto il castello, è voltato a botte ogivale ed è delle giuste dimensioni per una torre angolare. L'ipotesi andrebbe confortata da un saggio murario nelle pareti. Non si riscontrano tracce di una possibile torre ovest; in prossimità dello spigolo supponiamo però che si trovasse già da allora una torre portaia, principalmente per la generale persistenza delle funzioni, perché tutti i castelli possedevano un ingresso verso la campagna ed anche perché nei sotterranei par di scorgere uno spigolo di scarpa in posizione più o meno acconcia (freccia 1 in fig.3)<sup>5</sup>; forse però le torri erano solo due, perché nel 1376 si menzionano "entrambe le torri" (*ambarum turrarum*)<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> A. BARGHINI, *La piazzaforte contesa. 1612-1695*, in A. Marotta Carboni (a cura di) *La cittadella di Casale da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia. 1558-1859*, SO.GE.D., Alessandria 1990.

<sup>2</sup> A. ANGELINO, *Da fortezza a residenza della corte paleologa*, in *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 2003, p.32.

<sup>3</sup> C. TRINCIANTI, *Analisi conoscitiva del castello: persistenze e fonti materiali*, in *Il castello di Casale*, cit., p.110.

<sup>4</sup> A. ANGELINO, *Elementi del castello di Casale desunti da lista cinquecentesca relativa al periodo 1367-1414*, comunicazione privata, luglio 2009. Già in A. Milanese, *Le strutture difensive del castello. Le origini*, in *Il castello di Casale Monferrato, Convegno di studi, Casale Monferrato 1-2-3 ottobre 1993. Atti*, Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato, ristampato 2001.

<sup>5</sup> Il disegno del castello potrebbe essere stato meno regolare di quanto si mostri a causa della non perfetta corrispondenza, forse invece dovuta a possibili imprecisioni del rilievo utilizzato.

<sup>6</sup> Tutte le citazioni documentali anteriori alla terza fase sono tratte da A. Angelino, *Elementi*, cit.



All'interno del perimetro difeso si trovavano corpi di fabbrica, visto che nel 1376 è nominato un "*pallatium*" il cui ingresso verso la corte era a piano terra, protetto da una bertesca: "*super dictum pallatium fiat baltresca una super portam dicti pallatii prout erat*". Le torri fin qui individuate sono, abbastanza curiosamente, a filo e cioè prive di prominenza planimetrica verso l'esterno. Ciò nella seconda metà del Trecento contrasta con la pratica militare corrente, dal momento che le torri non possono sviluppare il tiro fiancheggiante e quindi costituiscono un mero rinforzo angolare. Per un castello tutto sommato periferico, come allora era Casale, la cosa può non essere incongrua: pare ad esempio che anche Sigismondo Pandolfo Malatesta, ancora a Quattrocento inoltrato, abbia realizzato torri a filo a San Giovanni in Marignano (RN) ed a Senigallia (AN).

## II FASE – 1367-68 e 1375-79 (?)

Presumibilmente per dilatare lo spazio interno, il castello è ampliato su tutto il perimetro occupando l'area del precedente fossato (fig.5) e, per ragioni statiche o difensive, gli ambienti sotterranei sono quasi ovunque terrapienati<sup>7</sup>. Ovviamente questo comporta nuovi ingressi cosicché nel 1376 è menzionato il "*pontem novum secundum deversus terram*" e nel 1395 il "*revelinum castris*", la cui base dovrebbe essere quella ancora visibile nei sotterranei, curiosamente talvolta chiamato "ponte morto" mentre in realtà con tale termine si intende la parte fissa di pontile che collega la battuta del ponte levatoio col ciglio esterno del fossato. La base del rivellino trecentesco è alleggerita da due grandi archi ogivali che agevolano lo scorrimento dell'acqua lungo l'asse del fossato, come a Pavia ed in altri castelli viscontei. Le cortine erano merlate, i cammini di ronda in carpenteria e gli spazi degli intermerli protetti da ventiere: "*quod ponantur mantelli [le ventiere] super turres et circum circa curatores [i cammini di ronda] ubi deficiunt*" (1376) e nel 1395 si pongono venti assi di legno "*ad corriorum dicti castris*". Con ogni probabilità il castello ed il palazzo erano protetti, perlomeno in tempi più calamitosi del consueto, da un apparato a sporgere in legno ("*hourdage*") ed a questo si potrebbero riferire le espressioni "*curiatores circum circa pallatium intus et foris*" e "*curatorem de foris in medio ambarum turrarum*"; anche l'uso protratto degli *hourds* non deve sorprendere, perché è proprio alla fine Trecento che si diffonde l'apparato a sporgere in muratura continuo su tutto il perimetro.

## II FASE bis: 1409-14

I lavori testimoniati in questo periodo riguardano probabilmente gli edifici all'interno del castello che potrebbero essere ricostruiti o affiancati da altri in muratura, se nel 1426 si menziona un "*palacio veteri*". Nella stessa occasione sarebbe plausibile la sostituzione dell'apparato a sporgere in legno con uno in muratura, come usava in questo periodo e come suggerisce il pagamento nel 1412 ad un appaltatore "*quia posuit in terram unam bataglieriam que erat in castro super pontem muri versus Peluchum et erat coperta de cupis et fracta*".

<sup>7</sup> Non sarebbe difficile verificare l'ipotesi con un modesto sterro.

Nei sotterranei della fortezza sono visibili ampi tratti di gallerie di servizio (fig.8) ed una nutrita schiera di bombardiere quattrocentesche (tipo **B** in fig.9) a piè di scarpa, secondo una disposizione molto diffusa delle rocche della Transizione<sup>8</sup> e riscontrabile, ad esempio, nella rocca di Mondavio di Francesco di Giorgio Martini ed in quella di Ostia di Baccio Pontelli. In pieno accordo con la collocazione tipologica, infatti, la cronaca di Galeotto del Carretto<sup>9</sup> attribuisce a Guglielmo VIII Paleologo ed al fratello Bonifacio V la ricostruzione del castello tra il 1468 e il 1494<sup>10</sup>; Ieni suggerisce che i lavori potrebbero essere dovuti al disegno di Bonifacio Ayardi<sup>11</sup>. Il sedime del complesso viene raddoppiato ed una nuova corte si aggiunge verso nord, mantenendo l'ala residenziale precedente, a Casale correntemente definita "manica". Si ritiene che la prima corte fosse destinata a funzioni di servizio, amministrative e militari, e che il nuovo cortile fosse riservato alle funzioni di corte dei Paleologi. L'ampliamento avviene, in misura minore, anche sull'asse est-ovest, invadendo di nuovo, seppur parzialmente, i fossati precedenti così da appoggiare la galleria di tiro alle strutture precedenti su quelli che divengono i lati maggiori. I vertici sono muniti di torrioni cilindrici, secondo la prassi corrente, con ogni probabilità di misure raffrontabili a quelli della vicina Moncalvo. Supponiamo che il castello, in questa fase, fosse forse già dotato di quattro porte, anche se dai riscontri documentali emergono solo quelli verso la città e verso la campagna, per le seguenti considerazioni:

a) La torre portaia verso la città si è praticamente conservata intatta, anche se ha perso il risalto planimetrico in seguito al rifasciamento della cortina, e nei sotterranei se ne trova la casamatta che ospita le bombardiere a piè di scarpa (fig.7), due frontali e due fiancheggianti, di tipo quattrocentesco.

b) La porta ovest non ha lasciato traccia in elevato, ma nei sotterranei se ne è trovata la base scarpata in occasione di un recente sopralluogo; quindi ne diamo la presenza per altamente probabile.

c) La base dell'ingresso est sembra trovare riscontri murari assai verosimili, ma meno probanti.

d) La porta nord, verso la campagna, è certamente presente; sempre nei sotterranei, che a Casale sono una insostituibile miniera di fonti di informazione, si trovano tracce di una predisposizione per ponte levatoio a pontile prolungato, sotto forma di due scassi, poi murati, per la rotazione dei travi principali del pontile che reggevano i contrappesi: resti forse di un ponte levatoio basso, come nel castello sforzesco di Milano.

Almeno alcune porte erano provviste di rivellini, perché Del Carretto ci informa che Bonifacio V fece costruire rivellini "d'altra foggia che la prima"<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> D. PALLONI, *Castel Sismondo a confronto. Modernità e arretratezza rispetto a quattro castelli europei*, in *Castel Sismondo. Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, Atti del Convegno, Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Rimini, 2003.

<sup>9</sup> GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronica di Monferrato*, a cura di G. Avogadro, HPM, *Scriptores*, III, Augustae Taurinorum 1846, col. 1236 (da G. Ieni, *Il castello di Casale*, citato successivamente).

<sup>10</sup> A. ANGELINO, *Castello, cittadella e fortificazioni di Casale Monferrato*, in G. Sergi (a cura di) *Andar per castelli. Da Alessandria a Casale tutto intorno*, Milvia, Torino 1989, pp. 339-362 (da G. Ieni, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato*, citato).

<sup>11</sup> G. IENI, *Il castello di Casale*, cit., p.69.

<sup>12</sup> GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronaca del Monferrato in ottava rima (Cronica degli Ill.mi Principi et Ex.mi Marchesi di Monferrato...)*, 1493 a cura di G. Giorcelli, in RSAA, VII (1898), fasc.22, p.90,(v.8). (da G. Ieni, *Il castello di Casale*, citato).

Sugli elementi essenziali della ricostruzione delle fasi fino a questo momento concordano tutti gli autori<sup>13</sup>.

Dopo la versione della Transizione, che ci pare ben individuata, nelle muraure si leggono altre due fasi, la cui datazione pone qualche problema. Pertanto riportiamo gli indizi disponibili per la relativa attribuzione cronologica:

1) Prima metà del Cinquecento: un disegno anonimo mostra la metà nord-ovest del castello con torrioni tondi e cortine dei lati maggiori rettilinee; all'interno si mostra il progetto di un "riparo", cioè una difesa di seconda battuta per protrarre la difesa dopo l'apertura di una breccia nel primo perimetro difensivo, con proprio fossato acqueo. Il "riparo" è quindi posto sul lato più esposto all'esterno e si presenta come una sorta di "opera a corno" con due mezzi bastioni alle estremità del periodo bastionato con cannoniere a strombo solo esterno: potrebbe essere una proposta poi superata dalla fase che introduce le cannoniere di tipo C e comunque non posta in atto, perché si mostrano muri di forte spessore dei quali non si è per ora trovata traccia.

2) 1510 ed anni successivi: Vasari afferma che Matteo Sanmicheli, cugino del più celebre Michele, ha costruito una fortezza a Casale<sup>14</sup> (Matteo nel 1510 è in effetti attivo a Casale ove costruisce il monumento funebre per Bernardino Gambera e quello per Maria di Serbia Paleologa nella soppressa chiesa di San Francesco<sup>15</sup>). Ma l'opera del Sanmicheli potrebbe aver riguardato gli interni. Più o meno in questo periodo avevamo inizialmente pensato di collocare la quarta fase, per la compatibilità tipologica delle cannoniere tipo C, ma le considerazioni relative ai successivi punti 5) e 6) ci hanno fatto propendere per una datazione molto più tarda.

3) 1516: un atto è rogato "*in parte dicti castris noviter constructa ubi est parvum viridarium*"<sup>16</sup>. Anche in questo caso non è chiarito se la nuova edificazione riguarda le fortificazioni o i corpi di fabbrica residenziali (la menzione del giardino suggerisce edifici interni).

4) 1555 circa: una pianta dell'ingegnere vicentino Francesco Orologi, al seguito dei francesi, mostra le cortine ancora rettilinee, tre grossi rivellini trilobati ed uno ad asso di picche verso l'esterno, mentre i rivellini della cinta urbana sono della consueta forma a puntone pentagonale. La planimetria dei rivellini a trifoglio o ad asso di fiori è assolutamente rara e trova un preciso riscontro, a nostra notizia, solo nel vicino castello di Moncalvo, presumibilmente della stessa epoca e dello stesso costruttore di quelli di Casale, e nell'opera dell'inglese John Rogers che nel 1539-41 costruisce a Hull (Yorkshire) una testa di ponte con un torrione a trifoglio e poco dopo progetta per Guines (Pas-de-Calais) proprio un rivellino con la stessa pianta<sup>17</sup>. Infine, i forti costieri di Enrico VIII, negli anni 1539-41, sono di forma simile e suggeriscono di aver privilegiato l'intrinseca robustezza strutturale delle planimetrie circolari e polilobate e la disponibilità di spazio per batterie pesanti<sup>18</sup>. Sembra da

<sup>13</sup> F. CONTI, *Criteri e problematiche del recupero delle opere di architettura fortificata*, in *Convegno itinerante «Castelli e mura tra Adda, Serio e Oglio», Pizzighettone 22 settembre 2001*, Istituto Italiano dei Castelli – sez. Lombardia, Milano 2001.

<sup>14</sup> G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti scultori pittori e architetti*, ristampato da Newton Compton, Roma 1991, p.1044.

<sup>15</sup> Wikipedia, alla voce Matteo Sanmicheli, 8 novembre 2009.

<sup>16</sup> Rogito Ambrogio della Torre del 26 febbraio 1516 in ASA1, *Notai del Monferrato*, 3725.

<sup>17</sup> L. R. SHELBY, *John Rogers. Tudor military engineer*, Clarendon Press, Oxford 1967, via P. Rocolle, *2000 ans de fortification Française*, Lavauzelle, s. l. 2008, p.336.

<sup>18</sup> Cfr. P. HARRINGTON, *The Castles of Henry VIII*, Osprey, Oxford, UK, 2007.

assumere che il disegno raffiguri Casale come si presentava al momento dell'ingresso dei francesi perché non pare che l'Orologi avesse frequentato il Monferrato in precedenza.

5) 1555: De Boyvin, segretario del maresciallo de Cossé-Brissac, descrive la fortezza circondata da “*quatre gros revelins en forme de bastion qui la flanquent de tous costez*”. Ci sembrava che la descrizione, operata in un contesto militare, fosse convincente e testimoniassse che le grandi lunette triangolari, che facevano somigliare Casale ad uno dei forti a pianta stellare in uso a quei tempi, dovessero quindi datarsi ad una fase precedente, ma ciò sarebbe in contrasto col disegno dell'Orologi di cui al precedente punto 4). Pertanto fra la testimonianza grafica di un ingegnere militare e quella testuale di un segretario ci siamo convinti che la prima sia più probante e che le lunette e le cortine angolate siano da posporre all'occupazione francese<sup>19</sup>.

6) 1559: iniziano lavori per “incamesare il rovellino dil soccorso dil castello et li doi torrioni verso la città” su progetto dell'ingegnere marchionale Baronino<sup>20</sup>.

7) 1561: notizia di una lapide (ora perduta) apposta dal castellano Giovanni Pietro Gonzaga che attestava la trasformazione della fortezza “*in hanc elegantiore formam*” ad opera del Baronino<sup>21</sup>.

8) 1567: contratti per il “rovellino novo che ora si fa al castello [...] verso il meggio giorno” e per quello “verso il Po”, opere da approvarsi dal Baronino<sup>22</sup>

9) 1568 circa<sup>23</sup>: un disegno di progetto ad opera di Giorgio Paleari Fratino presenta la fortezza nella forma da quel momento in poi canonica, con cortine angolate sui lati maggiori e le quattro lunette<sup>24</sup>.

10) 1568: un progetto proposto da Vespasiano Gonzaga mostra già i lati maggiori angolati e protetti dalle lunette mentre di fronte al lato minore nord si trova ancora il rivellino ad asso di picche mostrato dall'Orologi, che si propone di prolungare fino al corpo principale.

11) 1572 circa: disegni di Lorenzo Bertazzolo. I disegni sono tre: uno sembra presentare lo stato di fatto (fig.20) campito in rosso e gli altri due vi sovrappongono proposte di modifica, campite in bigio, quindi le lunette sono date per esistenti.

#### IV FASE: progetto Baronino: 1559-1561 o poco dopo (?) (fig.18).

Fortezza già a rondelle poderosamente incamiciate e portate all'altezza definitiva, ma con cortine rettilinee pure massicciamente rifasciate sull'esterno. Le cannoniere in fase erano alla francese architravate in pietra (tipo C nelle figg.9 e 10) conformate in maniera tale da effettuare il tiro fiancheggiante incrociato su cortine che collegassero in linea retta i torrioni fra loro. Inoltre in una sala a piano terra, marcata con un circoletto in fig.10) si aprono le bocche interne di due cannoniere tipo C (fig.15), ora occluse dall'aumento di spessore dovuto all'introduzione delle cortine angolate. Sul lato minore verso la

<sup>19</sup> Dobbiamo molto, in questa ricostruzione della sequenza costruttiva, ai preziosi suggerimenti di Enrico Lusso, che cogliamo l'occasione per ringraziare.

<sup>20</sup> C. BONARDI, *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, cit., p.78.

<sup>21</sup> A. MILANESE, *Le strutture difensive*, cit., p.164.

<sup>22</sup> AST, Camera dei conti, art.922//6, m.1, nn. 56 (20 gennaio 1567) e 57 (26 maggio 1567), via C. Bonardi, *Architettura per la pace*, op. cit., p.79.

<sup>23</sup> C. BONARDI, *Architettura per la pace*, cit., p.81.

<sup>24</sup> A. MILANESE, *Le strutture difensive*, cit., p.167.

città la rifasciatura della cortina fu portata al filo esterno della precedente torre portaia. Al momento non possiamo essere certi che la IV fase abbia investito tutto il perimetro, dal momento che le tracce murarie sono circoscritte alla parte verso la città, ma, sollevato il problema, ci auguriamo che in futuri interventi si possano ricercarne i segni anche sul resto della fortezza.

Alla luce delle considerazioni espresse ai punti 4), 5) e 6) sembra che l'attribuzione cronologica più probabile porti la IV fase ad iniziare nel 1559; in particolare la dizione "incamiciare il rivellino del soccorso ed i due torrioni verso la città" (punto 6) sembra piuttosto esplicita e descrittiva ed i torrioni non furono più rifasciati dopo la IV fase; infatti le tracce esterne delle cannoniere tipo **C** sono visibili sul paramento attuale, come mostra la fig.17. Ciò peraltro presuppone che fino al 1559 la fortezza avesse conservato i torrioni dell'epoca della Transizione, cosa che sorprende un po' nella fortezza di una capitale così contesa<sup>25</sup>. I lavori potrebbero essere stati compiuti nel 1561, se vogliamo prestare fede alla lapide del punto 7), ma potrebbe trattarsi solo dei lavori interni.

Come anticipato in apertura, l'aggiunta di questa fase rappresenta l'unico vero elemento innovativo del presente studio.

#### **V FASE: Progetto Palearo Fratino: 1567-ante 1572.**

Sono aggiunte le cortine angolate e le lunette a punta di freccia, con cannoniere alla francese coperte con archi ribassati in laterizio, singole o a bocca condivisa, tipi **D** ed **E** in fig.19; queste, ove si sovrappongono alle cannoniere **C** (fig.17), portano la direzione di tiro a coprire tangenzialmente la nuova giacitura delle cortine angolate e delle lunette, la cui introduzione rese necessaria la modifica. Il passaggio dall'architrave in pietra all'arco ribassato fu probabilmente imposto dall'aumento di luce necessario dall'introduzione della bocca condivisa, ove i due rami di tiro coprivano rispettivamente il fossato interno e la faccia esterna delle lunette.

La nuova versione dovrebbe essere seguita in breve lasso di tempo o addirittura come cambio di progetto in corso d'opera e comunque attuata entro poco più di un decennio, se nel 1568 il disegno di Vespasiano Gonzaga (punto 10) e il disegno di Giorgio Paleari Fratino, che potrebbe esserne il progettista (punto 9), ci mostrano i lati maggiori della fortezza di Casale nella forma canonica, mentre la direzione dei lavori potrebbe essere affidata al Baronino (punto 8). La configurazione è poi ripresa nel 1572 dal Bertazzolo, che mostra uno stato di fatto sul quale propone di intervenire nuovamente. In particolare va notato che il disegno Gonzaga deve essere stato redatto in corso di esecuzione dei lavori, quando le lunette dei lati maggiori erano già state eseguite, ma la cortina nord era ancora protetta dal rivellino ad asso di picche.

#### **RIVELLINI**

Nei documenti si riscontra una successione di forme di rivellini che termina con le note lunette a punta di freccia (fig.13).

a) rettangolari

<sup>25</sup> In realtà dal disegno dell'Orologi non si traggono indicazioni sufficienti a comprendere il diametro dei torrioni e lo spessore delle cortine e quindi la quarta fase potrebbe essere precedente, ma la menzione documentale del punto 6) ci fa propendere per la datazione indicata nel testo.

- b) ad asso di fiori
- c) ad asso di picche
- d) le lunette a punta di freccia già abbondantemente menzionate, connesse alla V fase.

Avevamo sospettato la passata esistenza di rivellini rettangolari sui quali si fossero in seguito appoggiati i vertici esterni delle cortine angolate, perché i ponti levatoi sono a bolzoni contrappesati, caratteristica generalmente sostituita all'epoca della Transizione dal tipo a sollevamento diretto, perché si trovano in una posizione corrispondente alla faccia esterna di un rivellino di dimensioni plausibili, perché nella planimetria dei sotterranei si vedono risalti compatibili e per l'affermazione di Del Carretto che Bonifacio dal 1483 costruisce rivellini "d'altra foggia che la prima"<sup>26</sup>, ma un esame delle murature non ne ha mostrato traccia. Non essendo neppure certi della loro esistenza sembra azzardato proporre una datazione, ma, posto che siano esistiti, potrebbero essere attribuiti al castello quattrocentesco antecedente la terza fase oppure essere quelli menzionati dal Del Carretto.

Quelli ad asso di fiori potrebbero quindi essere immediatamente posteriori al 1483, sempre facendo riferimento alla notizia ricordata, o, più probabilmente, degli anni Trenta del Cinquecento, come suggerisce la forma, in base ai riferimenti già riportati. È interessante notare che nel disegno di Bertazzolo se ne trova traccia planimetrica nei muri interni curvi delle lunette, senza alcuna spiegazione plausibile tranne il mantenimento di una preesistenza come irrigidimento interno.

Il rivellino ad asso di picche pare certo, dal momento che compare sia nel disegno dell'Orologi che in quello di Vespasiano Gonzaga, ma non è chiaro se vada anteposto o posposto a quelli ad asso di fiori. La posizione esterna suggerisce che sia stato edificato per primo, ma, d'altra parte, la forma è più moderna, con la sua somiglianza ai bastioni "ad asso di picche", appunto, con l'orecchione arrotolato che protegge le batterie "traditore". Per conciliare tali contrastanti considerazioni si potrebbe pensare che abbia rimpiazzato un precedente rivellino a trifoglio, ma manca qualunque riferimento documentale riconoscibile.

Per le strutture di epoca successiva rimandiamo ai precedenti studi più volte citati, ai quali non sembra vi sia nulla da aggiungere. La fortezza di Casale, per concludere, è un esemplare di eccezionale interesse e per comprendere la problematica successione delle varie forme di rivellini sarebbe assai auspicabile un sondaggio di scavo nell'area di almeno uno di essi. Saggi archeologici nel sedime del corpo attuale, inoltre, dovrebbero datare con maggior precisione le varie fasi e porre un punto fermo alla ridda di ipotesi che si presentano ora e delle quali abbiamo cercato di dare conto. Le maggiori evidenze sulle prime fasi costruttive si trovano nei sotterranei, non ancora del tutto agibili e che sarebbe assai utile finir di liberare dai materiali di riporto accumulatisi nel tempo ed attrezzare per la visita che, siamo certi, sarebbe di grande interesse anche per un pubblico generico. Sia a fini di studio che per consentire la fruizione culturale del monumento sarebbe inoltre, come già accennato, molto consigliabile anche il riporto alla luce della base di almeno una lunetta ed eventualmente la riproposizione dei volumi cinquecenteschi coi mezzi ritenuti più idonei, ad esempio mediante un reticolo metallico vuoto che ricalchi gli spigoli principali.

---

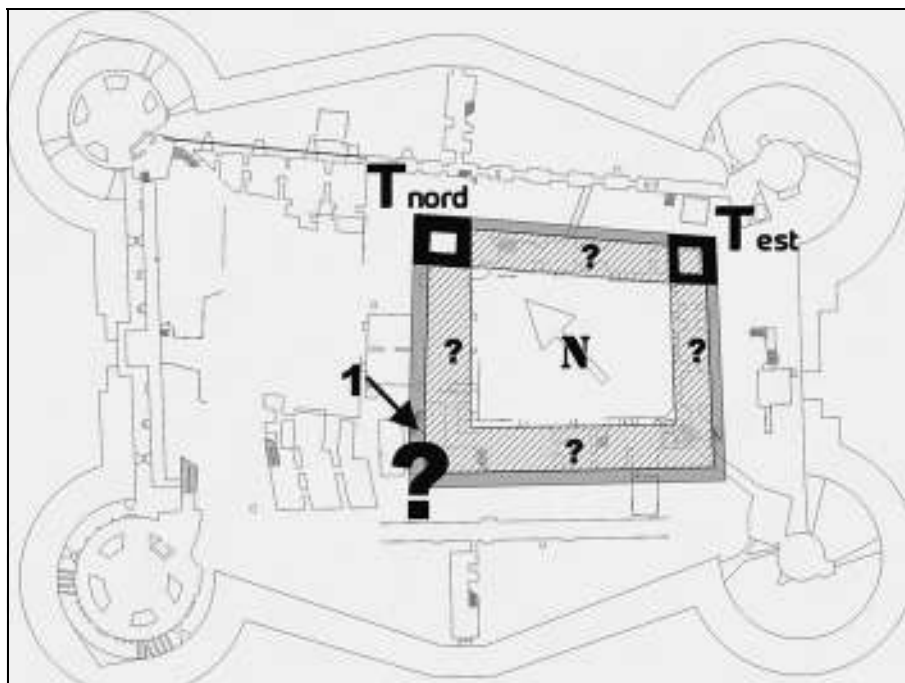
<sup>26</sup> GALEOTTO DEL CARRETTO, *Cronaca del Monferrato in ottava rima (Cronica degli Ill.mi Principi et Ex.mi Marchesi di Monferrato...*, 1493) a cura di G. Giorcelli, in RSAA, VII (1898), fasc.22, p.90,(v.8). (da G. Ieni, *Il castello di Casale*, citato successivamente).



*Fig. 1 - La fortezza di Casale si presenta coi rapporti plani-altimetrici della fortificazione bastionata, pur conservando gli elementi angolari a pianta circolare. Notare, a sinistra, la torre portaia ancora prominente in pianta rispetto alla cortina, mentre sul lato di città il rifasciamento ha portato ad una cortina rettilinea.*



*Fig. 2 - La cortina maggiore ovest mostra, come la sua gemella sul lato opposto, un marcato diedro con un ingresso al vertice.*



*Fig. 3 - La prima fase del castello dovrebbe essere stata munita di due sole torri a filo, stranamente poste agli estremi di una cortina a cavallo delle mura cittadine, indicati "torre nord" e "torre est", mentre sarebbe stato più comprensibile munire entrambi i vertici esterni. La freccia "1" marca lo spigolo di una base di torre visibile nei sotterranei, probabilmente una torre portaia.*



*Fig. 4 - La base scarpata della seconda fase è per lunghi tratti ancora visibile negli ambienti sotterranei ed è dotata di numerose feritoie come quella mostrata nell'immagine. Scavi esplorativi potrebbero far comprendere se si tratti di prese di luce o di feritoie di tiro. (Immagine di A. Perin)*



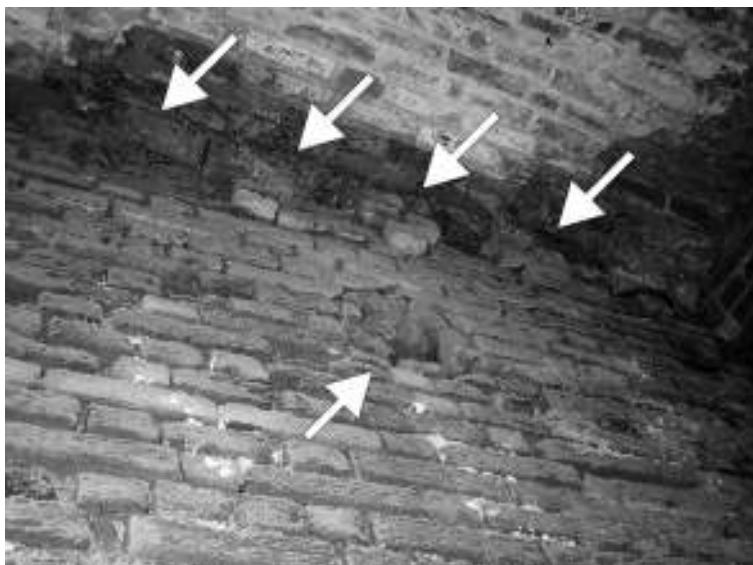


Fig. 5 - Nei paramenti esterni della seconda fase si trova anche una bombardiera piuttosto arcaica, freccia in basso, che potrebbe però appartenere alla seconda fase bis o a lavori di minore importanza degli anni venti-trenta del XV secolo. Le frecce in alto indicano i resti di ciò che sembra uno smerlo decorativo, del tipo frequente nei castelli piemontesi e piacentini (Immagine di A. Perin)

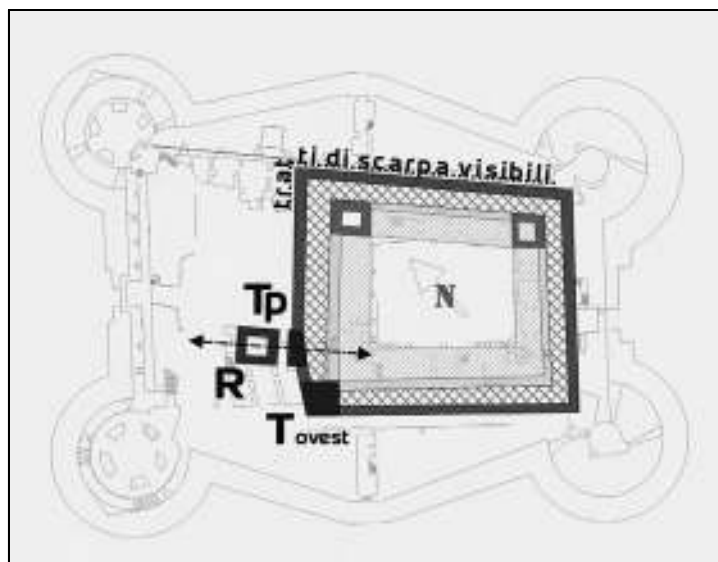
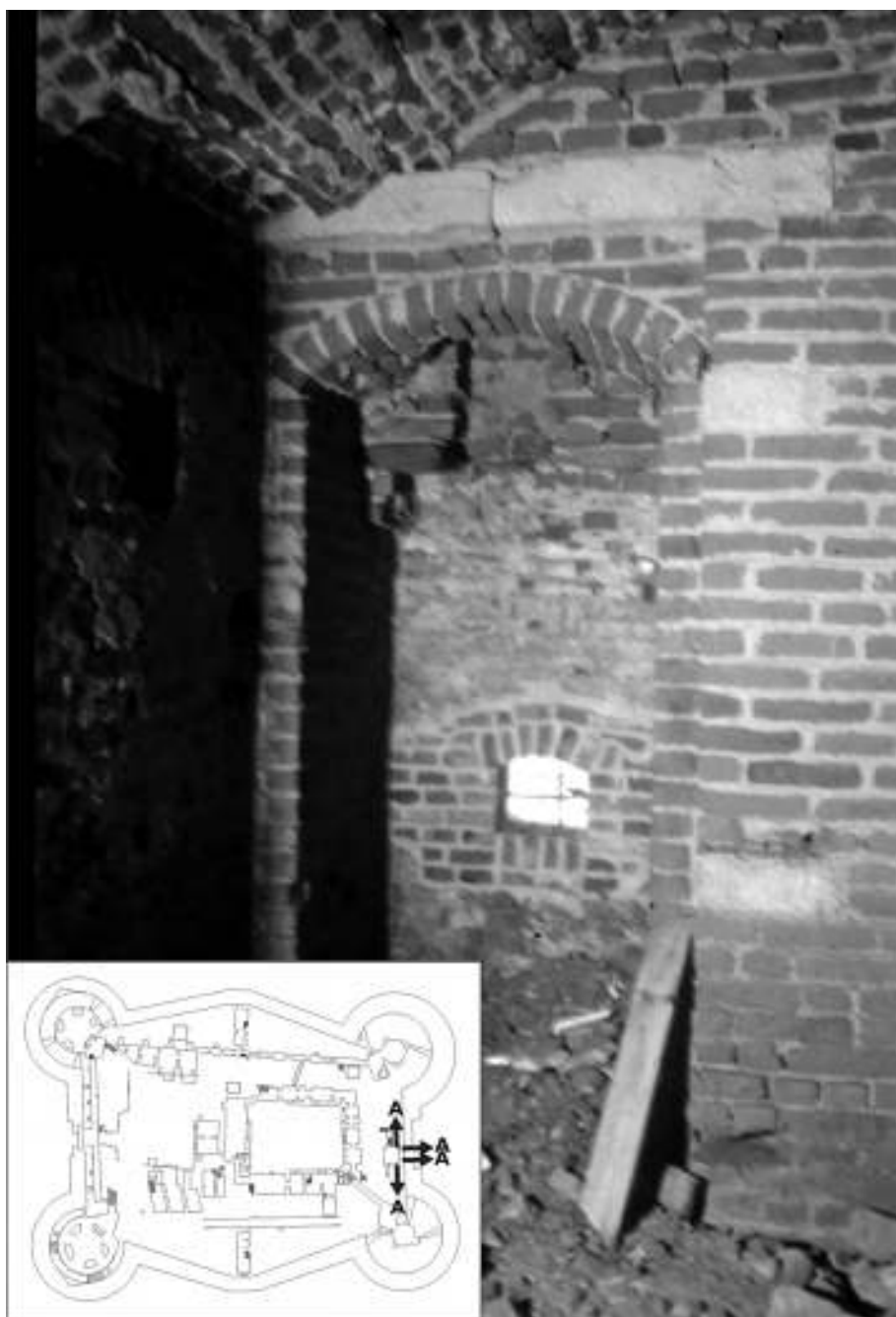


Fig. 6 - La seconda fase del castello dei Paleologi sembra stranamente privo di torri fianchegianti ai vertici, con forse una torre a filo allo spigolo ovest. In compenso, verso la campagna la torre portaia **T<sub>p</sub>** era protetta da un poderoso rivellino a torre staccata **R**, simile a quelli del castello di Ferrara, con la base traforata per agevolare lo scorrimento delle acque del fossato. In alto nell'immagine i tratti della base scarpata.



*Fig. 7 - Alla base della torre portaia verso la città è ancora praticabile, con qualche scomodità, la casamatta inferiore, con quattro bombardiere tipo A, disposte secondo lo schema in basso a sinistra. La quota a piè di fosso e la presenza del condotto superiore per lo smaltimento dei fumi di tiro, il "fumante", suggeriscono una data dopo la metà del secolo, ma la conformazione della bombardiera è più compatibile con gli anni Venti del Quattrocento.*



Fig. 8 - Le gallerie di servizio alle bombardiere a piè di fosso della terza fase rimandano in modo certo alle rocche della Transizione, in pieno accordo coi riscontri documentali (vedi testo). Non è dato capire le ragioni della diversa larghezza dei tratti 1-1 e 3-3. I vani marcati  $Z_1$  e  $Z_2$ , presenti anche al piano terra, potrebbero essere riserve a servizio delle casamatte dei torrioni, come nel bastione est della rocca di Fano, databile agli anni Trenta del Cinquecento.

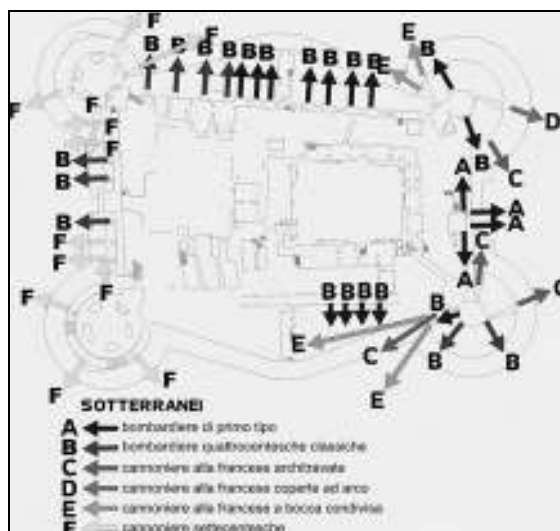


Fig. 9 - Schema generale dei tipi e dei campi di tiro delle bombardiere e cannoniere della fortezza nel piano inferiore. Ancora ai primi del Settecento le cannoniere francesi, tipo F, sono poco diverse da quelle cinquecentesche, a parte gli anelli di ferro infissi ai lati, secondo lo schema navale, nel quale i pezzi sono manovrati da funi laterali.

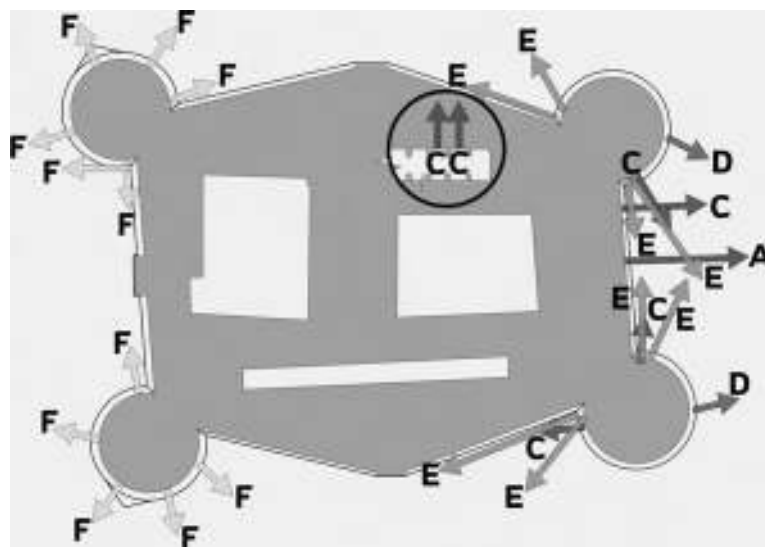


Fig. 10 - A piano terra le cannoniere dei tipi più antichi sono tutte concentrate verso la città, perché gli elevati esterni, evidentemente, sono stati completamente riedificati dai francesi. La distinzione semantica fra "bombardiere" e "cannoniere" è forse pedante, ma tenta di rispettare la terminologia corrente nei vari periodi storici. Nel circoletto sono evidenziate le due cannoniere tipo C che danno la prova, riteniamo, della quarta fase.

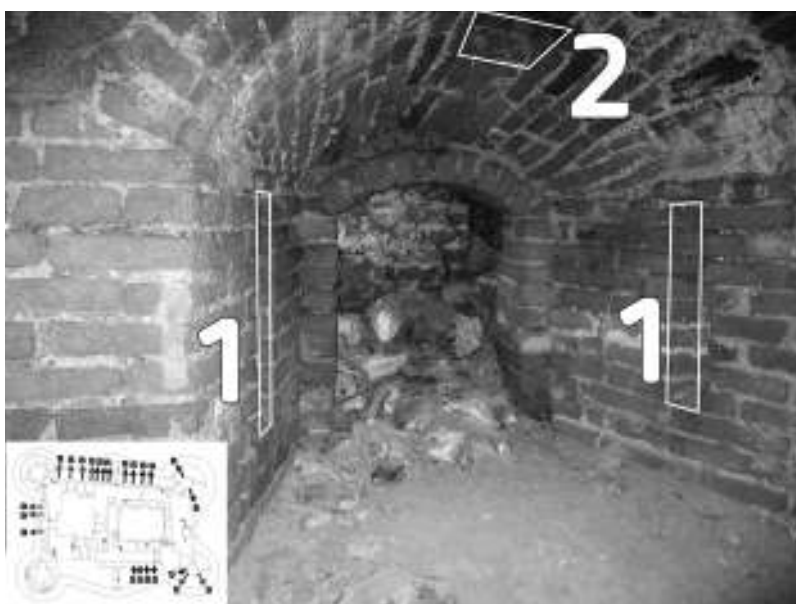


Fig. 11 - L'interno di una delle bombardiere tipo B che caratterizzano la terza fase. I bordi degli scassi presenti sono evidenziati in bianco: con "1" si mostrano gli alloggiamenti per il trave di fermo del pezzo destinato all'assorbimento del rinculo e con "2" la bocca del condotto verticale per lo sfiato dei fumi della polvere nera, che avrebbero altrimenti reso rapidamente inutilizzabili le postazioni a cielo coperto ("casamattate").

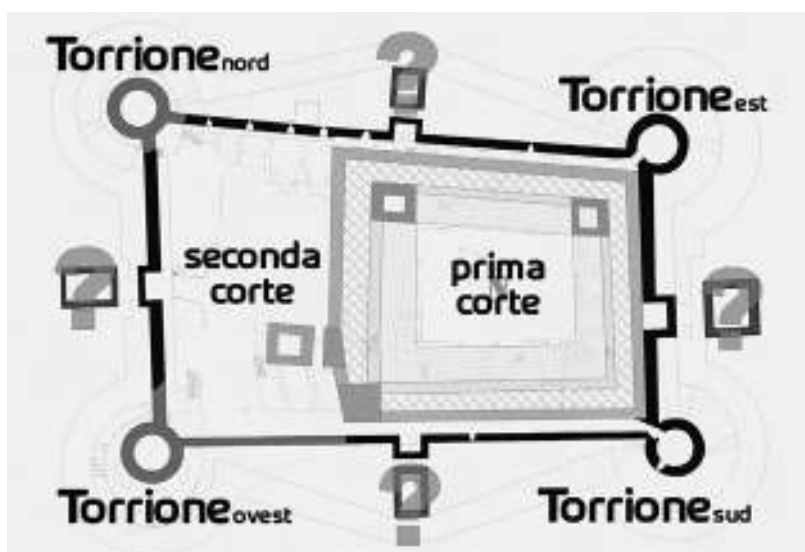


Fig. 12 - Schema planimetrico della terza fase, tipico delle rocche della Transizione: torrioni cilindrici e mura di notevole spessore. La profusione di bombardiere quattrocentesche classiche a piè di fosso, riscontrabili sul posto, è un'altra caratteristica del periodo. Di fronte alle probabili quattro porte sono indicati i rivellini rettangolari ipotizzati nel testo.

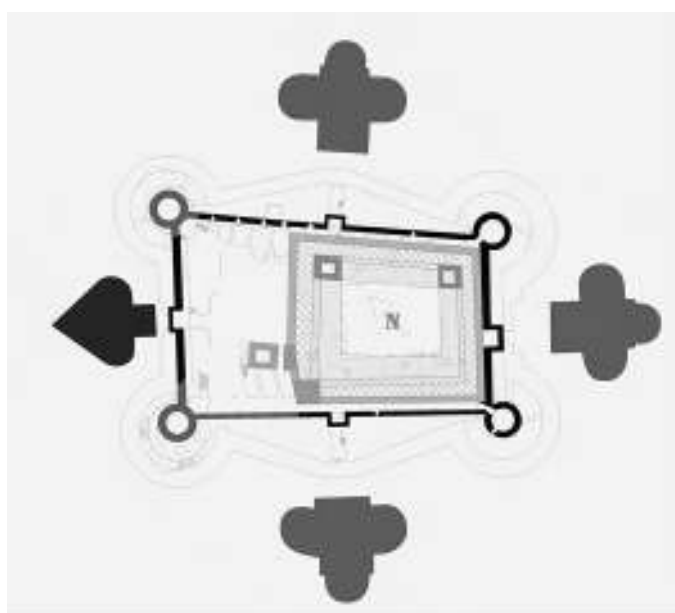
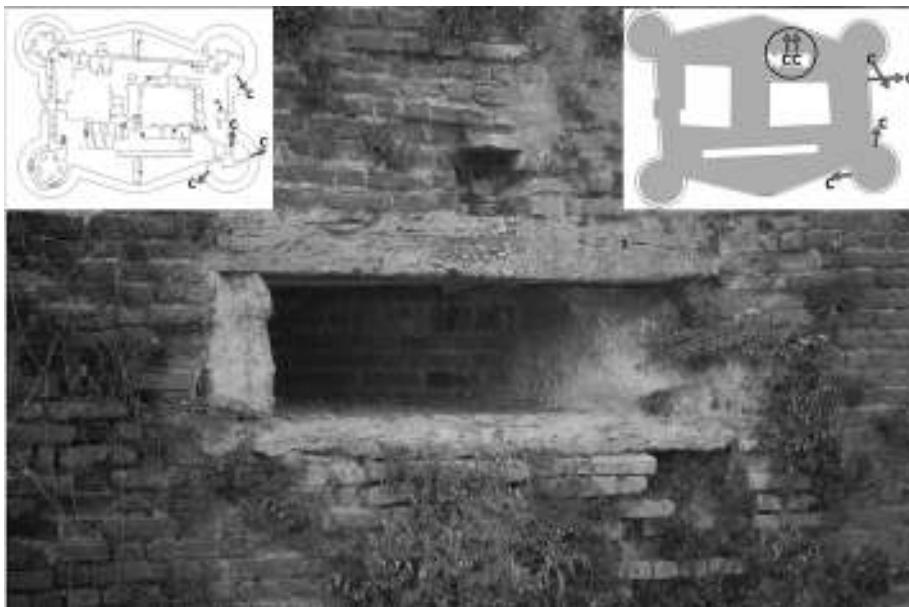


Fig. 13 - Nel disegno di Francesco Orologi, databile al 1555, la soluzione planimetrica dei rivellini comprende una forma a trifoglio ed una ad asso di picche, entrambe assai insolite perché d'abitudine dalla Transizione alla metà del Cinquecento si trovano perlopiù ampi puntoni pentagonali aperti alla gola, magari a modifica di forme precedenti di minori dimensioni.



*Fig. 14 - Gli elementi cilindrici angolari che forniscono il vitale tiro fiancheggiante hanno rapporti dimensionali intermedi fra i torrioni e le rondelle, fra quelli di Milano ed Imola e quelli di Padova e Treviso, per fare un esempio, e almeno dalla quarta fase in poi erano coronati "alla francese", con i profondi merloni tipici della fortificazione bastionata introdotti nei primi anni del Cinquecento.*



*Fig. 15 - Aspetto esterno e distribuzione delle cannoniere tipo C nella fortezza di Casale. Lo schema a sinistra si riferisce al piano sotterraneo e quello a destra al piano terra.*

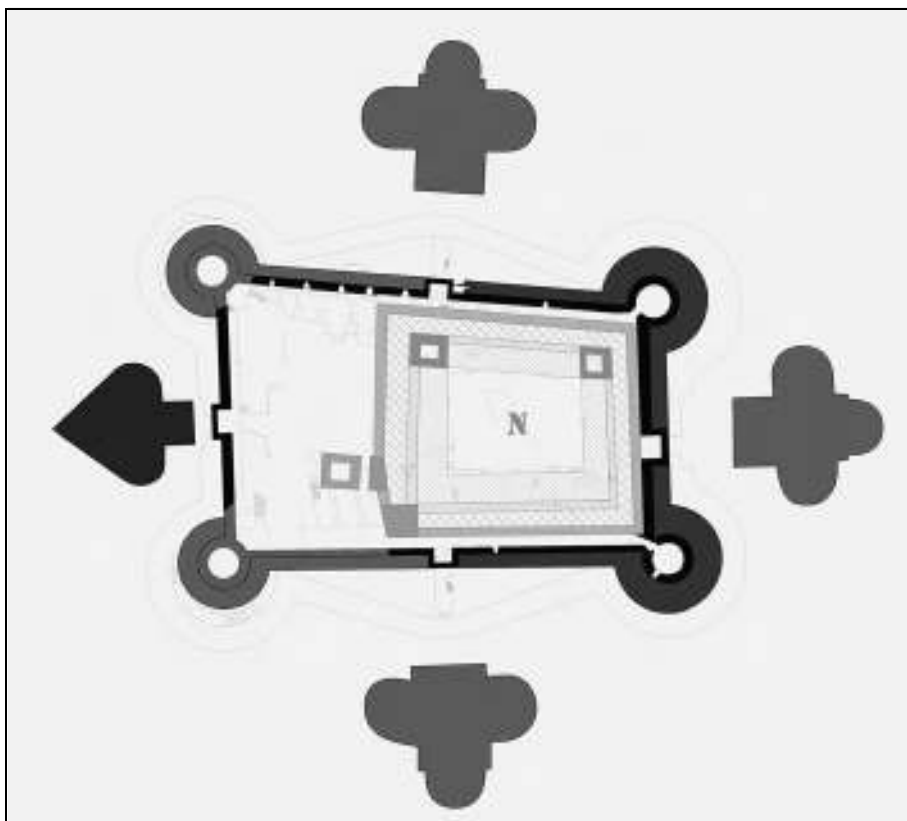


*Fig. 16 - La bocca interna di una delle due cannoniere tipo C che si aprono sulle sale interne della prima corte. Come si vede, protrae la pianta "a clessidra" delle forme iniziali dell'inizio del Cinquecento, anche se lo strombo interno è appena accennato e le dimensioni assolute sono aumentate.*

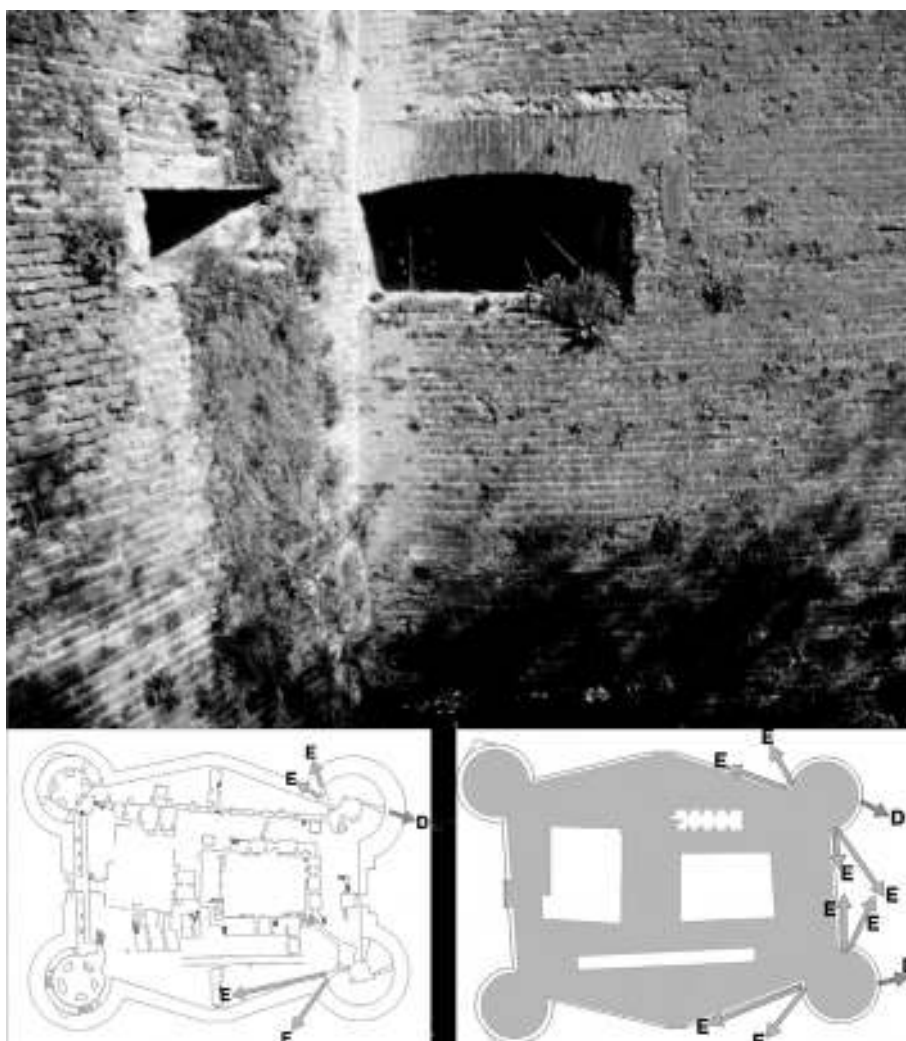


*Fig. 17 - Nel torrione sud-ovest è immediatamente percepibile la sostituzione delle cannoniere C, i cui bordi esterni sono evidenziati dalle frecce nere, con quelle successive, coperte ad arco ribassato o piattabanda in laterizio.*

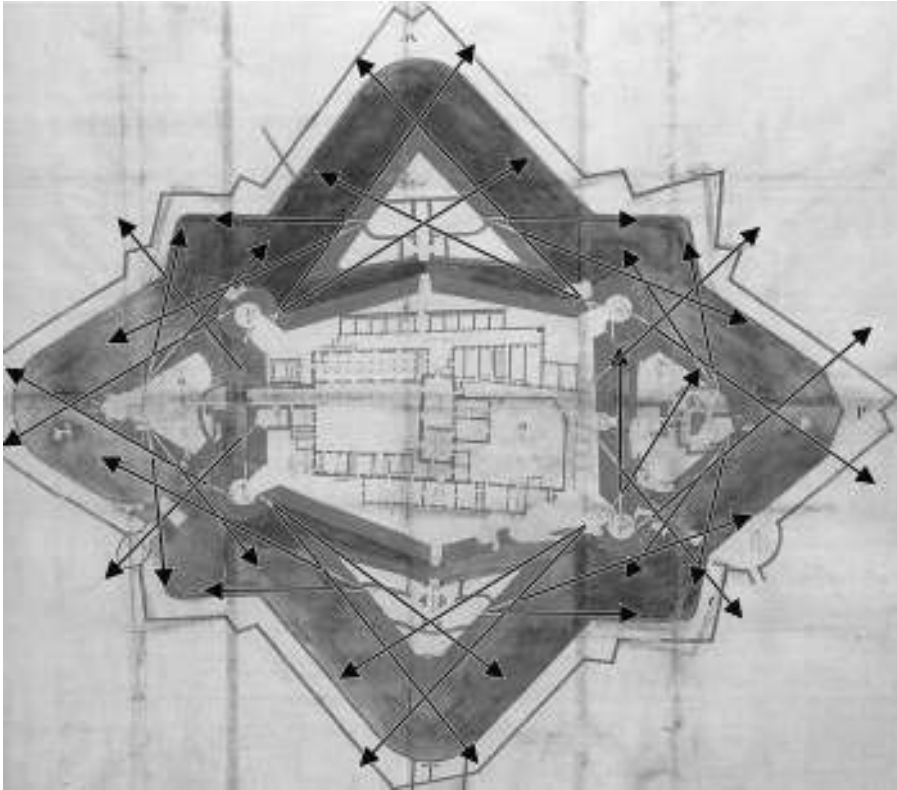




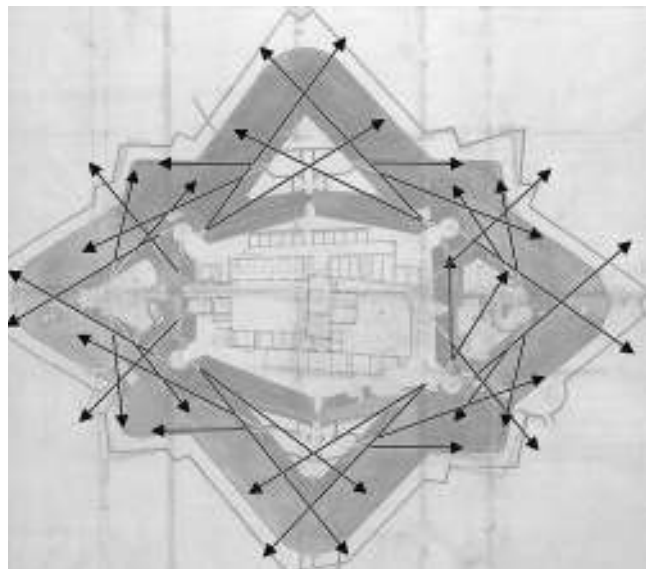
*Fig. 18 - Schema planimetrico della quarta fase, con i rivellini noti solo mediante il disegno di Francesco Orologi che ne mostra uno anche nella vicina Moncalvo. I rivellini che definiamo per semplicità a trifoglio sono in realtà costituiti da un corpo quadrilatero con mezze torri cilindriche sporgenti sui tre lati esterni.*



*Fig. 19 - Alla giunzione del torrione sud-est con la cortina d'ingresso si vedono due tipi di cannoniere: a sinistra una tipo C ed a destra una tipo E. La distinzione fra i tipi D ed E è solo posizionale, perché sembra probabile che nella quinta fase si sia usato un tipo o l'altro secondo le necessità di tiro (fig.20).*



*Fig. 20 - Il rilievo dello stato di fatto ad opera del Bertazzolo presenta una situazione perfettamente razionale, come dimostrano le traiettorie consentite dalle cannoniere (solo parziali per non appesantire eccessivamente l'immagine).*





*Fig. 21 - Le porte della fortezza sono poste in corpi di modestissimo aggetto planimetrico i cui ponti levatoi sono a bolzoni contrappesati; sotto l'ingresso principale le mensole reggiponte in pietra contribuiscono ad accentuare l'aspetto arcaico della porta. Era quindi sorta l'ipotesi che si trattasse di più antichi rivellini rettangolari inglobati nelle cortine angolate dei lati maggiori. In basso i resti delle porte che verosimilmente consentivano le comunicazioni con le lunette esterne.*



*Fig. 22 - Nella porta pedonale dell'ingresso nord si trovano ancora le cerniere in ferro del pontile. Nel vano sotterraneo della porta vi sono indizi che l'ingresso fosse provvisto di un ancora più incongruo pontile a travi principali prolungati e contrappesati, ma potrebbe trattarsi dei resti del ponte levatoio della porta inferiore.*



*Fig. 23 - Il torrione nord-ovest, come quello nord-est, fu ricostruito dai francesi all'inizio del Settecento e presenta cannoniere tipo F nonché, in sommità, un coronamento a merloni e troniere. E' quasi troncoconico perché la cordonatura non separa la scarpa da un paramento nettamente verticale come negli ingressi e nei lati minori.*



*Fig. 24 - Alla base dei torrioni francesi è posto un ostacolo passivo triangolare ad impedire che eventuali assalitori si riparassero dal tiro fiancheggiante nell'angolo morto dei torrioni a pianta circolare. Anche questo è curiosamente un elemento ripreso da castelli medievali come Monte Battagli di Casola Valsenio (RA), Caerphilly (Galles) o Beaufort-en-Vallée (Maine-et-Loire, F).*

---

## **Il castello di Casale Monferrato nella prima metà del XVI secolo: nuovi indirizzi di ricerca**

ANTONELLA PERIN

I diversi studi hanno permesso di individuare ormai le tappe principali della storia del castello di Casale Monferrato: dalla fondazione nel XIV secolo, fino alle fasi ottocentesche caratterizzate dalle demolizioni dei rivellini<sup>1</sup>. Tra i tanti lati oscuri che la ricerca non permette di colmare per la mancanza di supporti documentari, appare oggi possibile segnalare alcuni aspetti delle vicende occorse nel XVI secolo. La revisione critica condotta negli ultimi quindici anni sulla scorta della documentazione esistente ha giustamente segnalato durante il '500 il passaggio funzionale da residenza di corte a fortezza, trasformazione che avrebbe condotto i marchesi, poi duchi, a preferire come luogo di soggiorno i palazzi urbani più rappresentativi. Questo aspetto è certamente attestato dalle fonti che indicano Margherita Paleologa e il figlio Guglielmo Gonzaga rispettivamente residenti in palazzo Gaspardone (1563)<sup>2</sup> e nel palazzo di Enrico Gambera (1567)<sup>3</sup>; ma tali notizie forse non vanno considerate come un atteggiamento esclusivo, tanto più alla luce dei recenti restauri che hanno fatto emergere al piano nobile del castello, nelle stanze un tempo adibite a residenza marchionale e ducale, lacerti di affreschi databili alla seconda metà del XVI secolo, a testimonianza di opere di restauro e di migliorie attuate nell'arco di quel periodo. Nella generale carenza di carte dovuta alla perdita dell'archivio di corte e della camera paleologa e a fronte della più copiosa presenza di materiale documentario relativo alla costituzione degli apparati difensivi costruiti nella seconda metà del secolo, questo contributo si pone come una raccolta di dati documentari, utili per costruire nuove indagini sulla storia dell'edificio nei primi tre quarti del XVI secolo, periodo tormentato della storia di Casale e del Monferrato che vide il declino della dinastia paleologa, le occupazioni spagnola e francese, indi la definitiva assegnazione del marchesato ai Gonzaga (pace di Cateau Cambresis - 2/3 aprile 1559).

---

<sup>1</sup> A questo proposito si vedano i seguenti studi: *Il castello di Casale Monferrato*, atti del convegno di studi (Casale Monferrato: 1-2-3 ottobre 1993), Casale Monferrato 1995 e V. COMOLI (a cura di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Alessandria 2003.

<sup>2</sup> Cfr. G. IENI, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato*, atti del convegno di studi (Casale Monferrato: 1-2-3 ottobre 1993), Casale Monferrato 1995, pp. 61-87 in particolare p. 79.

<sup>3</sup> Cfr. L. SCARABELLI, *Di una Cronaca anonima di Casale dal 1530 al 1582*, in «Archivio Storico Italiano», vol. XIII, 1847, pp. 337- 441, in partic. le pp. 427-428.

Due segnalazioni risalenti al 1493 e al 1495 rispettivamente di una «sala nova ipsius castris»<sup>4</sup> e di una «sala magna nova que est versus sero»<sup>5</sup>, ci informano che l'attività costruttiva e di aggiornamento del gusto promossa dai marchesi nel castello di Casale non si era certo conclusa con il mutamento voluto da Guglielmo VIII, quando, nell'arco degli anni '70 del XV secolo, aveva deciso di trasformare il maniero in una ampia struttura con due corti: una privata annessa alla residenza marchionale e l'altra adibita alle funzioni burocratiche dell'apparato amministrativo dello stato<sup>6</sup>. Una campagna di rinnovamento che all'inizio degli anni '80 del XV secolo poteva dirsi per buona parte realizzata tanto che nel 1483 il castello veniva definito «castrum novum civitatis Casalis»<sup>7</sup>. A fronte di scarse informazioni relative a strutture residenziali rinnovate nel decennio successivo, già Giulio Ieni, a suo tempo, aveva sottolineato come negli anni del marchesato di Guglielmo IX (1494-1518) si trovino memorie che indicano un'attività di trasformazione della parte abitativa, ricordando un atto del 1516 rogato «in quondam parvulo camerino sito in parte dicti castris noviter constructa ubi est parvum viridarium»<sup>8</sup>. A sostegno di questa affermazione si presentano qui nuovi indizi documentari quali la «camera nova picta et deaurata» citata nel 1495<sup>9</sup> e la «salla nova murata», quest'ultima sede della rogazione di un atto stilato il 4 giugno 1499<sup>10</sup>, che sottintendono la realizzazione di ambienti di rappresentanza e di nuovi apparati decorativi.

Sullo scorcio del XV secolo la situazione del Monferrato poteva dirsi ancora relativamente stabile, nonostante lo scompiglio politico causato dalle pretese francesi sul ducato di Milano concretizzatesi nella discesa in Italia di Carlo VIII (1494-1495). Tutto ciò poco prima che il tramonto delle fortune sforzesche e le guerre gettassero la Lombardia con le aree confinanti in una situazione di gravissimo disagio economico-sociale, che il marchesato riuscì in qualche modo ad arginare mediante un riallineamento politico a fianco della Francia, suggellato dal matrimonio (Blois, 31 ottobre 1508) di Guglielmo IX con Anna d'Alençon, figlia di Renato di Valois imparentata con la casa regnante per via del fratello sposo di Margherita d'Angoulême, sorella di Francesco I, divenuto re nel 1515. Indubbiamente il matrimonio dovette determinare delle trasformazioni in castello, come frequentemente accadeva con la formazione di un nuovo nucleo familiare, purtroppo non si hanno dati documentari in merito e solo indirettamente è possibile proporre alcuni spunti di lettura.

Gli studi e i recenti restauri hanno ormai definito come la residenza marchionale si estendesse al piano superiore delle ali che in parte circondano il primo cortile, in particolare nella manica di divisione tra le due corti, là dove era collocata la scala d'onore, citata in alcuni documenti risalenti al 1517 –

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Alessandria (d'ora in poi ASAl), Notarile Monferrato, Oliviero Capello, m. 1054.

<sup>5</sup> ASAl, Notarile Monferrato, Oliviero Capello, m. 1054.

<sup>6</sup> Su questo aspetto si vedano IENI, *Il castello di Casale* cit. e l'intervento di Enrico Lusso in questo stesso numero di «Monferrato Arte e Storia».

<sup>7</sup> La segnalazione è tratta dall'Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi AST), Corte, Monferrato Protocolli, vol. 10, fol. 78, citata da E. LUSSO, *Dal castello alla città 'allo stato'. Politiche marchionali e spazi urbani tra medioevo e rinascimento*, in E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte basso medievale*, Alessandria 2008, pp. 195- 228; in part. p. 202

<sup>8</sup> ASAl, Notarile del Monferrato, Ambrogio Della Torre, m. 3725, citato da IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 70.

<sup>9</sup> ASAl, Notarile del Monferrato, Oliviero Capello, m. 1054.

<sup>10</sup> ASAl, Notarile del Monferrato, Oliviero Capello, m. 1052.



1518 e ancora segnalata negli anni '70 del '500 da Lorenzo Bertazzolo nella sua pianta del castello<sup>11</sup>. Attestazioni di ambienti rinnovati nella parte residenziale sono ancora rintracciabili negli anni successivi la morte del marchese Guglielmo IX. Nel 1520 si ha notizia di un atto rogato «in camarino prope capellam novam versus occidentem»<sup>12</sup> forse quella stessa cappella di cui parla Giorgio Vasari a proposito dell'attività casalese di Giovan Francesco Caroto iniziata nel 1515: «(...) fece in Casale a quel signore in una cappella dove egli udiva messa, tanti quadri quanti bisognavano ad empierla et adornarla (...). Lavorò poi per le camere di quel castello molte cose che gli acquistarono grandissima fama»<sup>13</sup>. La ben nota iconografia risalente alla prima metà del XVI secolo, raffigurante la seconda corte (tav. 1), ci informa della presenza in quella zona di aree verdi annesse all'abitazione del marchese: un «giardino fra el capitano e la treforia» e uno spazio più grande organizzato in due parterre di forma quadrata. Su quella di destra è posta la seguente iscrizione: «questi sono la parte dil Giardino che se servato, il Resto he entrato nela fabbricha» ad indicare l'occupazione di un'area libera per la recente costruzione di un edificio, forse la summenzionata parte «noviter constructa ubi est parvum viridarium», sede della rogazione di un atto nel 1516<sup>14</sup>. Appare dunque certo che entro il febbraio 1516 era stata terminata un'ala a uso abitativo.

Lo spazio limitato e la necessità di ampliare la residenza dovevano determinare un'invasione del giardino preesistente annesso all'abitazione marchionale, così come era venuto a costituirsi nella seconda metà del XV secolo<sup>15</sup>. Nuovi ritrovamenti documentari inducono a pensare che il sacrificio di una parte dell'area verde – «importante spazio, insignito di molteplici significati allusivi e simbolici»<sup>16</sup> – possa essere stata indotta dall'allestimento di un nuovo e più ampio giardino fuori le mura del castello, elemento che giustificherebbe l'aggettivo “parvum” dato a quello interno, una contrapposizione semantica già evidenziata a suo tempo da Ieni che ipotizzava come il giardino grande potesse essere identificato con quello «rappresentato su alcune planimetrie degli anni '80 del XVI secolo esterno sia al castello, sia alla cinta urbana, spostato verso la collina ma a ridosso dell'ansa del fiume con un'estensione di circa 6 ha.»<sup>17</sup> (fig. 1). Da un atto notarile dell'11 luglio 1511 si apprende che il giardino fuori le mura venne donato al marchese dalla comunità, una vicenda di cui non si conoscono altri aspetti, se non quelli pertinenti la costruzione del muro perimetrale. I patti vennero rogati a Casale nel palazzo della Comunità dove il proconsole Giovanni De Medici si impegnava a consegnare ai mastri «Bernardo de Lapollina, Bernardo de Prato de Sancto Giorgio et Secundo de Marchexiis de Casurtio habitatoribus Casalis et quilibet ipsorum infrascriptorum ad conducendum omnes et singulos matonos et calzinam ac sabionum necessarios et necessaria pro fabrica et muramento jardiinii donati per comunitatem Ill.mo D.D. Nostro»<sup>18</sup>. I contorni dell'episodio edilizio si possono un po' meglio definire attraverso un altro atto rogato lo stesso giorno nello stesso luogo mediante il

<sup>11</sup> AST, Corte, Serie V, Lorenzo Bertazzolo, Pianta del castello di Casale, 1575 ca. Per la posizione della scala d'onore si veda IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 73.

<sup>12</sup> AST, Corte, Monferrato, Protocolli, vol. 11, fol 54 citato da C. BONARDI, *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in V. COMOLI (a cura di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla Storia* cit., p. 76.

<sup>13</sup> Cfr. IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 75 e nota 71 a p. 84.

<sup>14</sup> IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 77.

<sup>15</sup> Su questo aspetto si veda il contributo di Enrico Lusso in questo stesso numero di Monferrato. *Arte e Storia*.

<sup>16</sup> IENI, *Il castello di Casale*, cit., p. 77.

<sup>17</sup> Idem, p. 84 nota 76.

<sup>18</sup> ASAI, Notarile Monferrato, Francesco Moranzano, m. 2546.

quale Giacomo Gaspardone, nella doppia veste di maestro della entrate marchionali e di proconsole della città, pattuiva con Ludovico Caresana la consegna di «omnem et totam quantitatem sabioni necessarij pro facendo murum iardinij Ill.mi D.D. Nostri condendum super dicto muramento quod alias habuit Johannes Petrus Verrus alias Pellezza». Questo passo del documento sembrerebbe indicare l'esistenza di un accordo con un altro maestro, il quale per motivi a noi sconosciuti aveva rinunciato all'impresa. A Ludovico, dunque, era demandata la fattura del muro e il suo compenso commisurato alla quantità di sabbia impiegata nella realizzazione della struttura.

La *Cronaca anonima di Casale tra il 1530 e il 1582* menziona il muro del giardino marchionale nel contesto di alcuni episodi militari avvenuti nel 1558. Un gruppo di soldati spagnoli, impegnati in una sortita contro i Francesi, avevano posizionato le loro *trinciere* «sotto le mura del giardino del castello, il quale era murato di una muraglia intorno, per il che essi soldati imperiali erano alquanto sicuri (...) dà colpi dell'artiglieria francese, che continuamente li molestava», in altra occasione il governatore aveva fatto «uscire dal castello i soldati per la porta della città detta Porta Castello, quale è dirimpetto de detto muro del giardino di esso castello»<sup>19</sup>. L'esistenza del giardino esterno alle mura del castello viene poi documentata anche dai due disegni allegati al noto parere di Vespasiano Gonzaga (1 febbraio 1568), in cui di fianco alla pianta del rivellino ovest egli indica: «Parte del castello verso il giardino come sta di presente l'anno 1568 di 2 febbraio» e «Parte del castello verso il giardino da remediarsi secondo me in questa forma»<sup>20</sup>.

Se si escludono i dati documentari che attestano l'esistenza negli anni '30 del XV secolo di un giardino posto a occidente esterno al nucleo originario<sup>21</sup>, probabilmente riallestito nella seconda corte costituita nel raddoppio voluto da Guglielmo VIII<sup>22</sup>, non si hanno notizie antecedenti al 1511 di aree verdi esterne alle difese di pertinenza della residenza marchionale, per questo motivo si ha ragione di ipotizzare che il giardino grande venne impiantato nel primo quarto del XVI secolo come compensazione di spazi divenuti ormai troppo angusti per le esigenze dei marchesi. L'invasione della seconda corte con nuovi fabbricati dovette poi interessare il lato ovest, affacciato sul fiume Po e rivolto verso il nuovo giardino, con una struttura forse identificabile nel «corriorium seu gallariam sitam versus Padum», documentata nel 1536 in quanto vicina alla sala, sede della rogazione di un atto e compresa in un nuovo blocco di ambienti<sup>23</sup>, un punto di osservazione oltremodo ameno da dove la vista poteva spaziare sul giardino grande, il fiume e le colline.

Questa fertile stagione di trasformazioni della parte abitativa del castello, tuttora poco definita soprattutto nei riferimenti culturali e artistici, ancora tutti da approfondire, venne lentamente ad affievolirsi col crescendo delle

<sup>19</sup> Cfr. SCARABELLI, *Di una Cronaca anonima* cit., pp. 349 e 351.

<sup>20</sup> AST, Monferrato, Feudi, m. 21, fasc. 6.

<sup>21</sup> Per le due indicazioni documentarie che evidenziano la presenza di questo giardino «ante pontem dicti castris deversus giardinum» (1434) e «in camera superiori turris magne per quam additur in ipsum castrum deversus giardinum» (1439) si veda E. LUSO, *Dal castello alla città...*cit., p. 200 nota 25.

<sup>22</sup> Sulle trasformazioni di Guglielmo VIII si veda il contributo di Enrico Lusso sullo stesso bollettino.

<sup>23</sup> AST, Corte, Monferrato, Protocolli, vol. 36, fol. 43, l'espressione è la seguente «in sala edificiorum novorum existente prope corriorium seu gallariam sitam versus Padum» ed è citata da BONARDI, *Architettura per la pace* cit., p. 76. Sulle strutture di questi ambienti che comprendevano la prima galleria rivolta verso il Po dovettero poi innestarsi gli interventi di riplasmazione attuati entro 1612 dal duca Vincenzo I. Per informazioni sulle riplasmazioni attuate in castello tra il 1608 e il 1612 si veda: C. BONARDI, *Il castello degli ultimi Gonzaga in Casale Monferrato. La corte, le opere, gli artisti tra il 1587 e il 1627*, in *Il castello di Casale* cit., pp. 90-137.

sventure che avrebbero colpito la dinastia paleologa e portato alla sua estinzione. Nel 1530 la morte di Bonifacio, unico figlio maschio di Guglielmo IX e Anna d'Alençon, salito alla guida del marchesato nel 1518 sotto la tutela della madre e dello zio Gian Giorgio, aprì la crisi per la successione e risvegliò la sete dominio di diversi potentati. Nell'ambito di una politica che necessariamente tese a diventare sempre più filo imperiale Carlo V, incoronato nel 1530, sostenne il tentativo del matrimonio dell'ultimo marchese Gian Giorgio, già malfermo di salute, con la non più giovane Giulia d'Aragona, ma le vicende precipitarono quando, a nove giorni dagli avvenuti sponsali, il 30 aprile 1533, Gian Giorgio morì senza lasciare eredi. Si avviò così il periodo del protettorato spagnolo del Monferrato e di Casale a garanzia, tutela e difesa del feudo imperiale e della sua capitale ormai sempre più vicini a Federico Gonzaga che, non senza secondi fini, nel 1531 aveva contratto matrimonio con Margherita, seconda figlia di Guglielmo IX e ultima erede superstite del marchesato, dopo averne sposato, ripudiato e risposato la sorella Maria, morta nel 1530.

### **Provvedimenti di rafforzamento delle difese del castello e della cinta urbana nei primi anni dell'occupazione spagnola (1533-1537)**

Con il decesso dell'ultimo marchese Carlo V assunse il controllo del Monferrato e pose la situazione sotto il suo arbitrato. Nel più generale stato di instabilità politica si erano rinforzate le mai sopite rivendicazioni della comunità sulla città e sul suo castello, tanto che i casalesi, anche per scongiurare eventuali colpi di mano da parte dei Gonzaga, lo avevano occupato<sup>24</sup>. Tale atto dimostrò immediatamente agli spagnoli che la situazione si sarebbe dovuta trattare con le necessarie cautele e che eventuali opere di rafforzamento dell'apparato difensivo, auspicabili in forza della pericolosa pressione francese sui confini del dominio paleologo, non sarebbero state così ben accette dalla comunità, che da sempre in aperto conflitto con il potere signorile «si era data cura di manifestare (...) il proprio dissenso nei confronti dei progetti marchionali volti a potenziare questo castello che le era stato sottratto»<sup>25</sup>. Un atteggiamento che come si vedrà verrà tenuto anche verso la potenza occupante.

Non vi è dubbio che negli anni '30 del XVI secolo il castello doveva costituire il perno della difesa urbana, anche se non appare così chiaro quale fosse a quel tempo la consistenza del suo apparato difensivo. Secondo quanto finora delineato dagli studi Guglielmo VIII aveva ingrandito il vecchio castello<sup>26</sup> e la sua opera venne proseguita dai suoi successori con l'allargamento delle fosse e la costruzione di un nuovo muro<sup>27</sup>. Inoltre Guglielmo IX aveva fatto abbattere le case e costruire un rivellino verso la città<sup>28</sup>, probabilmente quello stesso citato in un atto notarile del 4 dicembre 1520 come «primum revellinum dicti castris»<sup>29</sup>; era sua intenzione, poi, costruirne un altro dalla parte della for-

<sup>24</sup> A. BLYTHE RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed Élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze 2003, pp. 4-7.

<sup>25</sup> A. ANGELINO, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale* cit., pp. 28-51, in partic. la p. 30.

<sup>26</sup> Su questo aspetto si vedano i testi di Enrico Lusso e Dino Palloni su questo stesso numero di Monferrato. *Arte e Storia*.

<sup>27</sup> Cfr. ANGELINO, *Il castello di Casale* cit., p. 30.

<sup>28</sup> Cfr. *Ibidem*.

tezza verso Torcello (a ovest verso la collina), un piano poi abbandonato per la dura opposizione degli esponenti del comune<sup>30</sup>.

Si sa per certo che nel marzo 1536 il governo spagnolo aveva già predisposto un progetto di potenziamento delle difese di Casale. Lo si apprende da un appello che la comunità casalese indirizzava direttamente a Carlo V, manifestando il suo dissenso per i provvedimenti presi da Alvaro de Luna, governatore dalla città, nei confronti di coloro che non avevano eseguito gli ordini relativi al reclutamento di cento operai da impiegarsi nelle opere di fortificazione della città e del castello. Gli esponenti del comune manifestavano chiara la loro posizione affermando che «civitas ipsa non potuerit fortificari sine maximo detrimento et danno civium» a causa della distruzione di molte case che tale operazione avrebbe comportato e sottolineavano «que nunc pretensa fortificatio designata ad castrum ipsae civitatis, erat in totum inutilis et sine servitio», perché troppo pericolosa si sarebbe rivelata l'operazione di trasporto del terreno derivante dallo scavo della fossa «iuxta fossatum quod est de presenti circum circa ipsum castrum»<sup>31</sup>. La comunità casalese era ben risolta a far valere le proprie ragioni tanto che nell'aprile 1536 Mario Bobba, a nome dei proconsoli della città, si trovava in Spagna, a Barcellona, per conferire con il re e mostrargli «uno disegno» da cui sarebbe risultato evidente che la città era «anchora fortissima de bona muraglia et non esserci bisogno di più fortificarla»<sup>32</sup>. Gli inviati casalesi ottennero da Carlo V in persona e dal suo consigliere mons. Antoine Perrenot de Granvelle, vescovo di Arras, delle risposte eminentemente diplomatiche finalizzate a prendere tempo e a tacitare gli animi<sup>33</sup>.

Frattanto il problema della difesa del Monferrato, della città e del castello di Casale veniva espresso da Federico Gonzaga in due lettere inviate a mons. Marino Caracciolo, governatore dello Stato di Milano, rispettivamente il 14 agosto e l'11 settembre 1536. Nella prima, scritta in castello a Casale, il duca, riflettendo sui possibili movimenti e alleanze dei Francesi, affermava che «el desegno loro credo sarà meterse insieme con quelli de Turin et da poj veder de dar qualche fastidio ale terre et tanto più a questo estado de Monferrà per esser propinquo a loro in star a tanto mal recapito como sta supra tutto e quello che più importa a questa citade et castello che nessuna provixione se he fatta ne vedo remedio de farla, del che me trovo molto desperato con el ditto governor»<sup>34</sup>; maggiori preoccupazioni, conseguenti la caduta di Verolengo in mano francese, venivano manifestate in settembre, il duca chiedeva al governatore che si facesse «quella maggior et miglior provvisione che la può acciò che quel povero paese non sia tutto depredato, et che seria peggio, che le fortezze non vadano in mano di genti a che si come el provvedere che non gli pigliano sarebbe hora facile, così il levargliele di mano doppo che le havessero pigliate, saria più difficile»<sup>35</sup>. A pochi giorni di distanza la città di Casale veniva definita dal castellano Giovanni Pasquier

<sup>30</sup> Cfr. ANGELINO, *Il castello di Casale alle origini* cit., p. 30.

<sup>31</sup> Il documento è riportato in Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato (d'ora in poi BSCM), G. RIVETTA, *Monumenti storici riguardanti la città di Casale dall'anno 748 fino al 1731*, manoscritto 1803, MS c. 7, foll. 183r-187r.

<sup>32</sup> Il documento è custodito in AST, Paesi per A e B, Casale, marzo 19, n. 5.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), Cancellerie dello Stato, cart. 5, fasc. VIII, lettera del 14 agosto 1536, scritta a Casale da Federico Gonzaga, a mons. Marino Caracciolo, governatore dello Stato di Milano.

<sup>35</sup> ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 8, fasc. 10, lettera dell'11 settembre 1536, scritta a Mantova da Federico Gonzaga, a mons. Marino Caracciolo, governatore dello Stato di Milano.

«muy peligrosa» perché un attacco nemico poteva giungere dal fiume Po<sup>36</sup>, come per altro sottolineava anche mons. Caracciolo illustrando a don Alvaro de Luna i provvedimenti presi per la difesa con l'invio di alcune guarnigioni per la guardia «di detta città e castello et considerando io il pericolo grande si scorre per ritrovarse li inimicij cosi grossi et tanto vicini che per aqua vi potriano venir in una notte»<sup>37</sup>.

La situazione tendeva dunque a diventare sempre più pericolosa tanto che il 17 settembre da Pavia mons. Caracciolo impartiva ordini ad Alvaro de Luna affinché non mancasse «de tutte le provisione giudicarà necessarie per sicureza di essa Terra [Casale] et Castello»<sup>38</sup>, una decisione poi comunicata a Federico Gonzaga, che il 24 settembre in una lettera inviata da Goito esprimeva la sua soddisfazione con le seguenti parole: «ringrazio infinitamente V. R. Signoria delli avisi che li piaciuto darmi con la sua lettera di XVIII del presente gli quali tutti mi sono stati gratissimi et mi è stato di gran contento intender che sia posto ordine di proveder a Casale et a Trino et ad altri luoghi importanti del Stato di Monferrato et che si habbiano in quella consideratione che ricerca il servitio di Sua Maestà et che in questo sia anche la memoria dello interesse mio particolare, il qual mi rendo certissimo che sia a cuore a Vostra Signoria Reverendissima per l'amor paterno chella mi porta»<sup>39</sup>.

Pur con la dovuta prudenza nei confronti della comunità e della situazione locale<sup>40</sup>, a cui doveva aggiungersi la circospezione necessariamente indotta da una situazione politica ancora instabile e ben lontana dal riconoscimento ufficiale del dominio spagnolo sul ducato di Milano, questo provvedimento doveva configurarsi come l'atto di avvio di una serie di misure finalizzate al rafforzamento delle difese urbane e soprattutto del castello, destinato a diventare uno dei punti nevralgici intorno al quale si appuntò l'attenzione degli occupanti e degli stessi duchi. In una bella lettera scritta da Mantova il 4 dicembre 1536 la duchessa Margherita ricordando «la provisione che le bisognaria nel far condor suso per aqua le [...] robbe» della marchesa Anna [d'Alençon], sua madre, comunicava a mons. Caracciolo che «oltre le robbe che si mandano per uso di Sua Excellentia et di suoi, serano nelle medeme navi diece pezzi di artiglieria fornite di tutto punto, quali la Excellentia del Signor Duca mio [Federico Gonzaga] disegna di poner nel castello di Casale et cosi ha ordinato che se gli mandano la Signoria vostra serà contenta nella patente di far anco mentione di questa arti-

<sup>36</sup> ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 5, fasc. 8, lettera del 15 settembre 1536 scritta a Casale del castellano Giovanni Pasquier a mons. Marino Caracciolo, governatore dello stato di Milano.

<sup>37</sup> ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 3, fasc. 4, lettera del 13 settembre 1536 scritta a Tortona da mons. Marino Caracciolo, governatore dello Stato di Milano, a Don Alvaro de Luna, governatore della città di Casale.

<sup>38</sup> ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 3, fasc. 4, lettera del 17 settembre 1536 scritta a Pavia da mons. Marino Caracciolo, governatore dello Stato di Milano, a Don Alvaro de Luna, governatore della città di Casale.

<sup>39</sup> ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 8, fasc. 10, lettera del 24 settembre 1536 scritta a Goito da Federico Gonzaga, a mons. Marino Caracciolo, governatore dello Stato di Milano.

<sup>40</sup> Il periodo tra il 1533 e il 1536 fu un momento in cui la città di Casale fu percorsa da tumulti libertari e intensi dibattiti sull'autogoverno cittadino a partire dalla riluttanza dei Casalesi a consegnare le chiavi della città nelle mani del Sarmiento e di Alvaro de Luna, delegati imperiali, fino ad arrivare alla scontentezza per la pronuncia dell'arbitrato di Carlo V che il 3 novembre 1536 assegnava il dominio del Monferrato ai Gonzaga. Cfr. ANGELINO, *Il castello di Casale* cit. . Tra i contributi precedenti cfr., in particolare, P. MARCHISIO, *L'arbitrato di Carlo V nella causa del Monferrato. Documenti inediti*, in «Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino», XLII (1906-1907), pp. 1203-1228, R. QUAZZA, *Il Monferrato nei centosettant'anni di dominio gonzaghese*, in «Convivium», IV (1932), fasc. 3, pp. 375-403 e RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese* cit., pp. 10-25.

gliaria, con stretta comisione che el tutto sia lassato passar senza intratenirli in luoco alcuno, acciò possano gionger a Casale con quella minore tardità che si possa»<sup>41</sup>. La prima preoccupazione fu dunque dotare il castello di un adeguato numero di bocche da fuoco e in quest'ottica va interpretato l'ordine di Federico e Margherita del 16 dicembre in cui si comandava alle diverse comunità monferrine di condurre a Pomaro la legna necessaria alla «monicione di questo nostro castello di Casale»<sup>42</sup>. D'altro canto il Gonzaga aveva anche inviato nella capitale del Monferrato tre compagnie di un centinaio di fanti che avrebbero contribuito alla difesa della città affiancando i reparti occupanti<sup>43</sup>. Tali misure tempestive devono essere lette alla luce degli avvenimenti occorsi tra l'ottobre e il novembre 1536, conseguenti dunque alla "provvisoria" assegnazione del dominio del Monferrato ai Gonzaga (3 novembre 1536), e al sacco di Casale da parte delle truppe ispano-imperiali di Alfonso d'Avalos d'Aquino vittoriose sui Francesi, avvenuto nella terza decade di novembre<sup>44</sup>.

Tra l'estate e l'autunno del 1536 non si parla mai di opere di terra o di muro nonché dello scavo di fosse intorno al castello, si ha ragione di pensare che lavori di questo genere venissero avviati l'anno successivo sulla scorta di due ordini ducali rispettivamente del 18 giugno e 18 novembre. Federico e Margherita infatti comandavano alle diverse comunità monferrine l'invio di guastatori per procedere alla «reparatione in questa nostra Città di Casale et nel loco nostro de Trino acìo che in ogni tempo li subditi nostri li quali si ritrovano in li lochi apperti e non securi per questi calamitosi tempi di guerra possano retrirarse con li loro beni immobili in essi lochi et ivi senza timore de essere depredati securamente habitare cum la famiglia et salvare lo honore et robe loro»<sup>45</sup> e successivamente per «fortificare questa nostra Cita di Casale a la qual impreysa convene bon numero di guastadori», uomini da inviarsi al commissario ducale Alessandro Gonzaga<sup>46</sup>. Nulla di più si sa su questi primi provvedimenti di potenziamento delle difese e su chi operò materialmente per realizzarli.

### Una traccia per la storia del castello tra il 1549 e il 1555

Giovanni De Moro nel suo studio sulla figura di Gian Maria Olgiati, importante ingegnere militare al servizio di Carlo V<sup>47</sup>, affermava che l'abile capitano

<sup>41</sup> ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 8, fasc. 10. L'8 dicembre 1536 Marino Caracciolo invia patente affinché i pezzi di artiglieria destinati al castello di Casale passino senza alcun intoppo sul territorio del ducato di Milano Cfr. ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 8, fasc. 10.

<sup>42</sup> BSCM, RIVETTA, *Monumenti storici* cit., foll. 192r-192v.

<sup>43</sup> Mons. Marino Caracciolo scrive al commissario delle tasse di Cremona affinché accompagni tre compagnie di cento fanti, inviate da Federico Gonzaga e dirette a Casale Monferrato, lungo il territorio cremonese per evitare danni. Lo stesso avviso venne inviato ai commissari delle tasse del Lodigiano, di Pavia e della Lomellina e per questo ne fa patente. Cfr. Lettera scritta a Milano 8 dicembre 1536 in ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 8, fasc. 10.

<sup>44</sup> Riguardo al sacco della città di Casale si veda: B. FERRERO, *Per una biografia di Oliviero Capello*, in «Monferrato Arte e Storia», n. 11, dicembre 1999, pp. 5-44 in partic. la p. 27 e rispettive note con riferimenti bibliografici.

<sup>45</sup> BSCM, RIVETTA, *Monumenti storici* cit., foll. 199r-199v.

<sup>46</sup> BSCM, RIVETTA, *Monumenti storici* cit., foll. 205r-205v.

<sup>47</sup> Sulla figura di Gianmaria Olgiati si vedano: G. DE MORO, *Giovanni Maria Olgiati (1495-1557): Contributo alla riscoperta di un «ingegnere» lombardo al servizio del Re di Spagna*, in C. CRESTI, A. FARA, D. LAMBERINI (a cura di), *Architettura militare nell'Europa del XVI secolo*, atti del convegno: Firenze 25-28 novembre 1986, Siena 1988, pp. 149-206, S. LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere di Carlo V*, Modena 1989, e P. BOSSI, S. LANGÈ, F. REPISHTI (a cura di), *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano. Dizionario biobibliografico*, Firenze 2007, pp. 94-97 con rispettiva bibliografia.

nell'autunno del 1544 era stato inviato a fare un lungo giro verso « Casale et li loghi del Monferrato, da dove, Dio gratia si è riduto in Alessandria le artelarie et monitioni he aviano lasciato i Fransexi»<sup>48</sup>. Questo fatto era probabilmente la conseguenza dell'ormai avvenuta pace di Crépy (settembre 1544), che aveva sancito il ritiro delle truppe francesi dal Piemonte orientale, ormai saldamente in mano agli Spagnoli. Tale trattato fu un vero successo per Carlo V, non solo perché definiva la fine delle ormai reiterate ostilità con la Francia, le ultime durate per ben due anni, ma soprattutto perché ratificava la definitiva rinuncia di Francesco I a qualunque pretesa sul ducato di Milano e sul resto dell'Italia, in cambio della Borgogna. Tali accordi, preceduti nel 1540 dalla concessione dell'investitura del ducato milanese a Filippo, divenuto re con il nome di Filippo II alla morte di Carlo, determinarono l'egemonia degli Asburgo sulla Lombardia e la loro ormai vasta influenza su tutto il Nord-Italia. Tali possessi, tra cui è annoverabile anche il Monferrato, in quanto feudo imperiale concesso ai Gonzaga, dovevano essere protetti. In quest'ottica nel 1546 era stato nominato governatore dello stato di Milano Ferrante Gonzaga che, avendo dato prova di grande capacità in Sicilia, fu incaricato di redigere un nuovo piano per la difesa. I lavori di fortificazione, presero avvio nel 1547, anno in cui già si lavorava al forte di Tortona, ma le grandi opere erano state avviate l'anno successivo e in seguito proseguirono senza tregua.

In questo contesto va dunque posto l'ormai notissimo ordine del 7 gennaio 1549 impartito della duchessa Margherita, che su sollecitazione imperiale disponeva per trasformare «il castello [...] di Casale in tal fortezza che per qualunque occorrenza de tempi possi esser ben sicuro, qual cosa no solo tende, a particular servizio di Sua Maestà ma anche a beneficio universale di tutto questo nostro Stato. Perché stando questa fortezza con quella che da se stessa fa la medema città di Casale ogniuno potrà sempre haver in esso sicuro rifugio per le persone et robbe loro [...]»<sup>49</sup>. La pragmaticità dell'ordine è percepibile nelle ferme disposizioni riguardo alle spese «una terza parte sopra la Camera nostra, et il resto n'havemo fatto un repartimento sopra voi comunità infrascritte»<sup>50</sup> e indica, come nel caso delle altre piazzeforti dello stato di Milano, la risolutezza nel procedere.

La conferma di tale sensazione ci viene dalla lettera che Annibale Litolfi, oratore mantovano a Milano, inviava il 5 febbraio 1549 a Guglielmo Gonzaga, – duca di Mantova allora undicenne, nipote di Ferrante per essere figlio del fratello Federico – comunicandogli che Gian Maria Olgiati, insieme al commissario Sigismondo Fanzino, era in visita a Casale, Moncalvo e Asti<sup>51</sup>. Un sopralluogo che avrebbe probabilmente permesso di decidere sulle opere da farsi, la cui progettazione è con buon grado di attendibilità da attribuirsi all'Olgiati stesso, in forza del suo ruolo di capo degli ingegneri militari attivi in Lombardia, della credibilità e della fiducia di cui godeva sia presso il governatore che il re di Spagna.

La realizzazione del piano di difesa ideato dal Gonzaga aveva richiesto al capitano un impegno progettuale straordinario, nel 1549, anno di avvio dei la-

<sup>48</sup> DE MORO, *Giovanni Maria Olgiati* cit., p. 163.

<sup>49</sup> AST, Corte, Monferrato, Materie Economiche, mazzo 18, n.5, “Ordini di Margarita e Guglielmo Duchi di Mantova e Marchesi del Monferrato alle Comunità del Monferrato per la provvisione di guastadori et per il pagamento delle somme a caduna annotate per la costruzione della Cittadella di Casale, fol. S.n.p. .

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMN), Corrispondenza estera, Milano, 1699, citato da LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere* cit., pp. 63 e 88.

vori casalesi, egli era coinvolto nelle fasi di impianto della cinta bastionata di Milano, ideata nella seconda metà dell'anno precedente, nella sovrintendenza delle opere di Alessandria e di Pavia, nonché in svariate missioni che lo portavano a spostarsi continuamente. Per questo motivo egli era coadiuvato da altri ingegneri stipendiati dalla Camera, si ricordano qui Baldassarre Vianello, Dionigi Da Varese, Cristoforo da Lonate, o da alcuni tecnici chiamati all'occorrenza come Giovan Battista Calvi, Francesco Malacreda, Ottaviano Ferrari, Giovan Battista Pelori, infine anche dai sovrintendenti alle fortificazioni che in sua assenza avevano il compito di verificare la corrispondenza dei lavori eseguiti con i progetti redatti, di far procedere il cantiere e di far rispettare i tempi di chiusura<sup>52</sup>.

Nel caso delle opere casalesi indicativa appare una lettera inviata il 24 ottobre 1550 scritta da Ferrante Gonzaga a Francesco Boselli, tesoriere della cittadella di Piacenza, in cui si chiedeva il trasferimento a Casale di Domenico Giannelli<sup>53</sup>, ingegnere senese formatosi in contatto con la cerchia di Antonio da Sangallo il giovane, attivo al servizio dell'imperatore a Piacenza per la cittadella farnesiana (1547-1550) e nel parmense lungo la linea di confine del Taro<sup>54</sup>; la presenza del Giannelli nella capitale del Monferrato è poi attestata da una seconda lettera di Ferrante del 9 dicembre dello stesso anno, inviata proprio da Casale<sup>55</sup>. Appare dunque lecito pensare che in assenza di Olgiati, fosse il tecnico centroitaliano a dirigere il cantiere casalese, una sostituzione verificatasi anche due anni più tardi (1552) quando per la lontananza del capitano Gianmaria, mandato a Siena per quattro mesi, Domenico aveva ricoperto il ruolo di supervisore delle opere di rafforzamento delle fortificazioni di Pavia<sup>56</sup>.

I carteggi documentano la presenza degli ingegneri ma sfortunatamente non entrano nel merito di che cosa sia stato progettato e realizzato; che non si trattasse di mere ispezioni volte solamente a prendere atto dello stato delle difese, appare leggibile anche in alcune parole dello stesso Olgiati il quale in una lettera spedita al Gonzaga il 15 maggio 1551 poneva l'accento sull'operatività dicendo: «Abio satisfatto in Casal il tuto et in Lissandria»<sup>57</sup>. Ancora il 4 febbraio 1552 Ferrante Gonzaga si trovava a Casale in sopralluogo per valutare lo stato dei lavori, in forza anche della riapertura delle ostilità tra Francia e Spagna, e da qui scriveva al capitano ordinandogli di lasciare il cantiere delle fortificazioni milanesi e di raggiungerlo in Monferrato per prendere ordini prima della sua partenza per Siena non essendo possibile posporre di più il viaggio in Toscana<sup>58</sup>.

Sulla scorta del summenzionato ordine ducale del 7 gennaio 1549 specifica-

<sup>52</sup> Cfr. *Idem*, pp. 20-21.

<sup>53</sup> ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 120, doc. 177, lettera del 24 ottobre 1550 scritta a da Ferrante Gonzaga, governatore dello Stato di Milano, al Boselli, tesoriere della cittadella di Piacenza.

<sup>54</sup> Sulla figura di Domenico Giannelli si veda: B. ADORNI, *L'architettura farnesiana a Piacenza 1545-1560*, Parma 1982, pp. 151-176; LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 27, 63, 96-97; N. SOLDINI, *Strategie del dominio: la cittadella nuova di Piacenza*, in «Bollettino Storico Piacentino», LXXXVI (1991), pp. 11-69 e BOSSI, LANGÉ, REPISHTI (a cura di), *Ingegneri ducali* cit., pp. 76-77 con rispettiva bibliografia.

<sup>55</sup> ASMi, Autografi, busta 84, s.v. Giannelli, lettera del 9 dicembre 1550 scritta da Ferrante Gonzaga, governatore dello Stato di Milano, a Garcia Manrique, governatore della città di Piacenza .

<sup>56</sup> Cfr. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 26-27.

<sup>57</sup> ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 128, lettera del 15 maggio 1551 scritta a Tortona da Gianmaria Olgiati a Ferrante Gonzaga.

<sup>58</sup> ASMi, Miscellanea Storica, 71. Sulle opere fortificate che si stavano costruendo nel 1552 si veda il memoriale del proconsole Giovanni Antonio Bazzano e di Giovanni Antonio Silvano presentato a Mantova in cui si facevano presenti «a nome d'essa cittadade.... le gravezze da lei datte et casi in quella occorsi della rottura della triegua tra le duoe maiestadi ...oltre la spesa puocho inanti fatta per la fabbrica dil belluardo



tamente riferito alla trasformazione del castello in fortezza, appare quanto meno utile osservare che l'antica residenza dei Paleologi dovette costituire il centro di interesse primario. In mancanza di esplicite indicazioni risulta arduo elencare quali lavori siano stati eseguiti, ne ci soccorre una ricca raccolta iconografica a testimonianza delle trasformazioni susseguitesesi nel tempo. Tra i pochi disegni noti ancora una volta si deve far riferimento alla pianta delle fortificazioni di Casale, appartenente al codice Orologi (tav. 3), delineata entro il 1559, dove il castello è stranamente raffigurato con un unico cortile, ma già dotato sui quattro lati delle opere esterne dei rivellini e dove la cerchia urbana presenta sei bastioni, un numero accresciuto rispetto alla situazione precedente, documentata dalla tavola del cosiddetto atlante Spannocchi (tav. 2), che gli studi fin qui condotti hanno ritenuto «una copia tardo-cinquecentesca ad uso informativo spagnolo di altro disegno precedente»<sup>59</sup> per evidenti caratteristiche del sistema fortificato delineato in una situazione grossomodo risalente al primo quarto del XVI secolo con l'ampliamento di Brignano, il solo ad avere sulla cortina meridionale due bastioni, il castello su impianto rettangolare delimitato agli angoli da torri a base circolare e «tutta una serie di torri quadrate, rondelle e puntoni intervallati lungo il tracciato delle mura»<sup>60</sup>. La pianta di Casale di Francesco Orologi documenterebbe dunque l'evoluzione dell'apparato fortificato della città, ormai negli anni '50 del XVI secolo interamente bastionata, ma osservando le forme delle opere esterne al castello si è indotti a esprimere alcuni dubbi circa l'attendibilità del disegno. In particolare i rivellini nord, sud ed est (verso la città) mostrano un impianto trilobato, modello del tutto desueto già negli anni '30 del XVI secolo<sup>61</sup>, quando ormai gli attacchi diretti sugli angoli salienti del circuito avevano innescato il generale sviluppo di bastioni e opere esterne di impianto pentagonale o di forme avvicinati ad esso<sup>62</sup>; pertanto appare del tutto fuori luogo che un ingegnere del calibro di Olgiati, avesse deciso di mantenere rivellini di tale impianto a protezione di una struttura che, a maggior ragione prima della costruzione della cittadella Gonzaghesca (1590), costituiva l'unico punto forte a salvaguardia della città. Più aderente alle consuetudini di difesa degli anni '40 e '50 del '500 risulta il rivellino ovest con la sua forma ad asso "di picche", un'impostazione planimetrica che si può definire attendibile perché documentata anche da Vespasiano Gonzaga in uno dei due tipi allegati al summenzionato parere (1568)<sup>63</sup>.

La documentazione d'archivio fin qui reperita non fornisce altre indicazioni fino all'autunno del 1554 quando l'ingegnere Domenico Giannelli veniva fatto prigioniero dai Francesi nei pressi di Casale e gli Spagnoli avevano trattato la sua liberazione<sup>64</sup>, notizia oltremodo interessante per sottolineare che in quel momento il tecnico era ancora una volta presente in Monferrato.

La pressione sulla città dell'esercito francese guidato da Brissac si faceva sempre più minacciosa, perciò il 12 gennaio 1555 Juan de Figueroa scriveva a Olgiati di recarsi a Casale per parlare di fatti riservatissimi, «cose che non

ascendente alla somma de' più di 8 milla scuti ...» . Il documento è in AST, Monferrato, Feudi, m. 13, Casale f. 52, citato da RAVIOLA, *Il Monferrato* cit., p. 47

<sup>59</sup> Cfr. IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 65.

<sup>60</sup> Cfr. *Idem*, p. 66.

<sup>61</sup> Cfr. A. FARA, *La città da guerra*, Torino 1993, p. 14. Sull'architettura fortificata di transizione realizzata tra la seconda metà del '400 e i primi decenni del '500 si veda il recente articolo di D. PALLONI, *Le rocche della transizione. Cause, origini, forme e modi*, in «Castellum», n. 51, dicembre 2009, pp. 35-52 con la rispettiva bibliografia.

<sup>62</sup> FARA, *La città da guerra* cit. p. 15.

<sup>63</sup> AST, Monferrato, Feudi, m. 21, fasc.6.

<sup>64</sup> Cfr. SOLDINI, *Strategie del dominio* cit., p. 46.

si pono ben trattar salvo ch'in presentia»<sup>65</sup>. Appare forse possibile pensare che vista l'evoluzione delle vicende militari ci si apprestasse in quel momento a preparare la difesa della città e che Olgiati venisse chiamato non soltanto in veste di ingegnere militare, ma anche in quanto capitano dell'artiglieria impegnato nell'organizzazione delle bocche da fuoco, un ruolo che prima della pace di Crépy aveva ricoperto per alcuni anni<sup>66</sup>. Il 15 gennaio il Figueroa scriveva da Casale a Francesco Taverna, presidente del senato di Milano, dicendo che l'Olgiati non era ancora giunto in città e che appena arrivato avrebbe sbrigato alcune faccende e sarebbe poi subito partito per Fontaneto d'Agogna, dove la sua opera era necessaria<sup>67</sup>. Con missiva inviata due giorni dopo Taverna si meravigliava che l'ingegnere non fosse ancora giunto in Monferrato «perché sono qualche giorno che gli ordinattimo che se ne venisse»<sup>68</sup>, finalmente il 18 gennaio Olgiati si trovava a Casale per sostituire «l'ingegnere Domenico», figura con buona attendibilità identificabile con il Giannelli, richiamato a Borgo San Donnino (ora Fidenza)<sup>69</sup>. In seguito ad un invito di Francesco Taverna a trasferirsi al più presto a Vigevano per controllare la fortificazione del castello, Olgiati il 22 gennaio scriveva una bella lettera da Casale in cui comunicava di non potersi muovere a causa di un profondo taglio ad uno stinco procuratogli da un calcio del cavallo di Juan de Figueroa durante un'ispezione attorno alle mura della città<sup>70</sup>. L'ingegnere militare rimase in città per circa venti giorni e il 15 febbraio aveva ormai lasciato il Monferrato alla volta di Fontaneto d'Agogna<sup>71</sup>.

Gli sconvolgimenti causati dalla guerra e una situazione economica ormai diventata disastrosa e insostenibile a causa delle ingenti somme spese nelle opere fortificate, della difficoltà ad alloggiare i presidi e a fornire loro il foraggiamento, nonché vitto e alloggio per le truppe avevano determinato una forte instabilità sociale all'interno della piazzaforte. In tali condizioni le truppe spagnole non furono in grado di difendere a lungo la città minata dagli attacchi dell'esercito francese. All'inizio del mese di marzo del 1555 il Figueroa vedendo precipitare lo stato delle cose aveva fatto un ultimo tentativo chiedendo rinforzi dallo Stato di Milano, poiché i francesi, approfittando del carnevale, si erano introdotti in città e avevano posto l'assedio al castello. Nonostante la strenua opposizione delle truppe asserragliate nel fortilizio, il 15 marzo esso cadde in mani nemiche<sup>72</sup>.

In seguito a tale evento il 16 marzo Juan Figueroa scriveva a Olgiati che in quel momento si trovava a Fontaneto d'Agogna, con l'ordine di recarsi subito a Valenza «per designar quanto sarà bisogno farsi in la detta reparacione [...] in maniera che con haversi perso il castello di Casale si potrà sustentare et defen-

<sup>65</sup> Archivio di Stato di Como (d'ora in poi ASC), Fondo Volpi, 90, citato da LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 29, 36 (nota 150), 63.

<sup>66</sup> Cfr. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 17-18.

<sup>67</sup> ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 192.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> *Ibidem*. Nella lettera scritta a Milano e inviata da Francesco Taverna al governatore della città di Vigevano il 7 febbraio 1555 è specificato che «(...) Il Capitano Gio Maria (...) a Casale (...) fu tocco da un calzo del cavallo del signor Figueroa (...) et perciò è non possuto venire li (...)». Cfr. ASMi, Cancellerie dello Stato, m. 193.

<sup>71</sup> ASMi, Cancelleria dello Stato, m. 193, lettera del 15 febbraio 1555 scritta a Casale da Juan de Figueroa al Taverna e al senato milanese in cui - lamentandosi che non si era fatto nulla per il castello di Fontaneto d'Agogna, nonostante la sua importanza per la difesa del Novarese - chiedeva che non si perdesse tempo e che «la detta fortificazione si facci secondo il disegno del detto capitano Gio. Maria, il qual essendosi partito di qua [Casale] per andar da esse, si potranno informare su quanto bisogna fare (...)».

<sup>72</sup> Sull'assedio del castello del marzo 1555 si veda il testo di Antonino Angelino e Gregorio Paolo Motta in questo stesso numero di Monferrato. Arte e Storia.

dere per il paso del Po (...) <sup>73</sup>. Tale espressione indica come il castello di Casale fosse considerato una fortezza importante non solo per il Monferrato ma anche per lo stato di Milano, un avamposto la cui caduta aveva determinato l'arretramento della linea di difesa su Valenza, piazzaforte sul confine del milanese, punto di avvio di una possibile invasione nemica da scongiurare.

Recuperare la piazza di Casale, rimasta in mano ai Francesi fino al 1559, fu certamente un problema che gli Spagnoli si posero nei mesi successivi alla capitolazione, ma in quel momento doveva sembrare un'operazione priva di qualsiasi possibilità di successo come affermava Giuliano Gosellini in un lettera del 14 giugno 1555 a Ferrante Gonzaga riportando l'opinione dell'esperto capitano che bene conosceva le difese della città e del castello: «Gio Maria ingegnere discorre che Casale è difficilissima impresa et dice che quelli ingegneri che si fidano di poterlo pigliar per via di quei fornelli come si dice di Tetroana [sic] hanno bisogno di lungo tempo essendo massimamente scoperto già questo segreto agli inimici ancora, et che mentre s'attenderà a Casale con dubbia speranza, si perderà al sicuro Volpiano et che Santhià non è men forte di Casale» <sup>74</sup>.

Lo stato delle difese della città al momento della conquista veniva descritta da François de Boivin du Villar nelle sue *Memoires* in cui il castello era definito una «citadelle», quindi una fortezza dotata di tutte le caratteristiche che permettevano di considerarla “moderna”, con un ampio fossato e quattro rivellini a forma di bastione <sup>75</sup>, una testimonianza che sembra ancora una volta contrastare con le indicazioni fornite dal disegno dell'Orologi. Il Boivin non aveva fatto altro che prendere atto dei lavori attuati dagli Spagnoli sotto la direzione di Gianmaria Olgiati nei sei anni precedenti.

Il castello così trasformato era divenuto ormai il caposaldo principale nella cerchia urbana. Cosa possa esserne stato della parte residenziale, quali trasformazioni abbia subito sono interrogativi a cui allo stato attuale delle ricerche non è possibile dare una risposta. Indubbio rimane il fatto che almeno fino alla conclusione della dominazione gonzagesca <sup>76</sup> il castello era rimasto il luogo simbolo del potere, al di là delle varie residenze esterne al suo nucleo frequentate dai marchesi e dai duchi. Nel 1536 Federico Gonzaga inviava lettere ufficiali dal castello di Casale <sup>77</sup>, in cui probabilmente erano ancora allestiti degli appartamenti di rappresentanza, tre anni più tardi lo stesso Federico e Margherita ordinavano alle diverse comunità «per comodo de la corte nostra» la consegna «specialmente [di] letti et lanzoli ad uso dessa» a Sigismondo Fanzino, castellano del castello e segretario ducale <sup>78</sup>, in occasione di uno dei tanti soggiorni nella capitale del Monferrato. Passata la bufera bellica e con l'avvenuta

<sup>73</sup> ASC, Fondo Volpi, 91, citato da LEYDI, *Le cavalcate* cit. pp. 108 e 109 (nota 1). I lavori di fortificazione della città di Valenza condotti da Olgiati si concentrano tra il 1555 e il 1556. Cfr. LEYDI, *Le cavalcate* cit. pp. 108-109 e A. BARGHINI, V. COMOLI, A. MAROTTA (a cura di), *Valenza e le sue fortificazioni. Architettura e urbanistica dal medioevo all'età contemporanea*, Alessandria 1993.

<sup>74</sup> Biblioteca Estense di Modena, Autografoteca, Campori, 94, già pubblicata in G. CAMPORI, *Lettere artistiche inedite*, Modena 1866, p. 33, lettera XXXIX.

<sup>75</sup> Cfr. F. DE BOIVIN DU VILLARS, *Memoires sur dernieres, guerres desmeslees tant en Piemont, qu'au Montferrat et duché de Milan par Charles de Cossé, comte de Brissac*, Paris 1606, pp. 342-361. Qui di seguito si riporta la parte relative al castello di Casale: «Ceste citadelle est fort grande ayant bon fosse et quatre gros reveline en formé de bastion qui la flanquents de tous costez, au dessouz elle est toute voidie en caves e magazins tous voutez de brique, pour loger les munitions d'artillerie et les viures».

<sup>76</sup> Sulle vicende del castello come residenza ducale durante la dominazione gonzagesca si vedano: BONARDI, *Il castello degli ultimi Gonzaga* cit. e A. PERIN, *Il castello di Casale Monferrato sotto i Gonzaga Never (1652-1705)*, in *Il castello di Casale* cit.

<sup>77</sup> Si veda la nota 34.

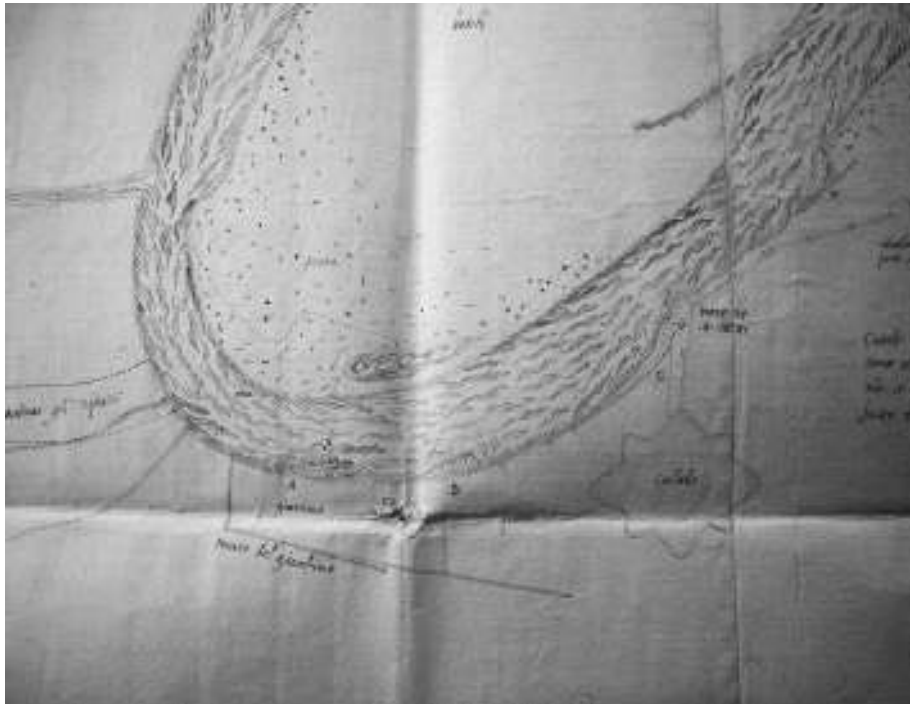
<sup>78</sup> BSCM, RIVETTA, *Monumenti storici* cit., fol. 209 r.

68 restituzione del marchesato ai Gonzaga, nel 1561 la stessa Margherita, insieme al figlio Guglielmo, avevano promosso il restauro degli appartamenti interni su progetto di Bartolino Baronino, evento commemorato da un epigrafe, oggi perduta ma in origine situata sopra la porta orientale<sup>79</sup>. Un atto di ripristino degli ambienti di rappresentanza che permetterà a Guglielmo Gonzaga e alla sua famiglia di tornare a risiedervi<sup>80</sup> durante i periodi di tumulto innescato dalla sua politica reazionaria e irrispettosa delle prerogative da sempre godute dalla comunità locale.

---

<sup>79</sup> IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 71.

<sup>80</sup> SCARABELLI, *Di una Cronaca anonima di Casale* cit., p. 410.



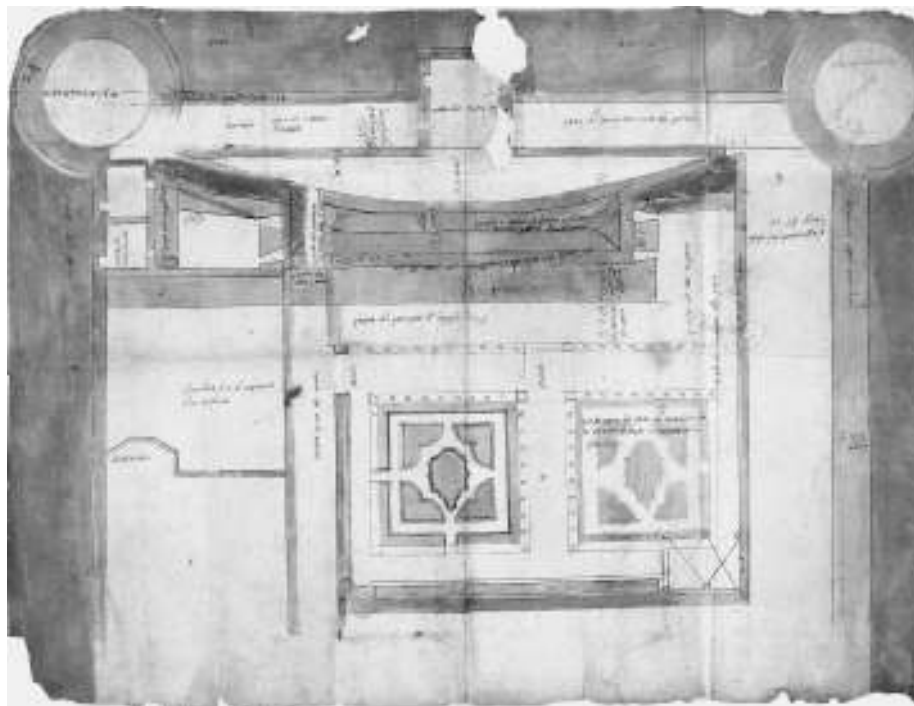
*Fig. 1 - Giovanni Francesco Baronino (attr.), Casale col sito del Po' come si trova oggi di 15 di gennaio 1585 (...), pianta, particolare, 1585 (Archivio di Stato di Torino, Corte, Monferrato Feudi, m. 22, fasc. 3).*



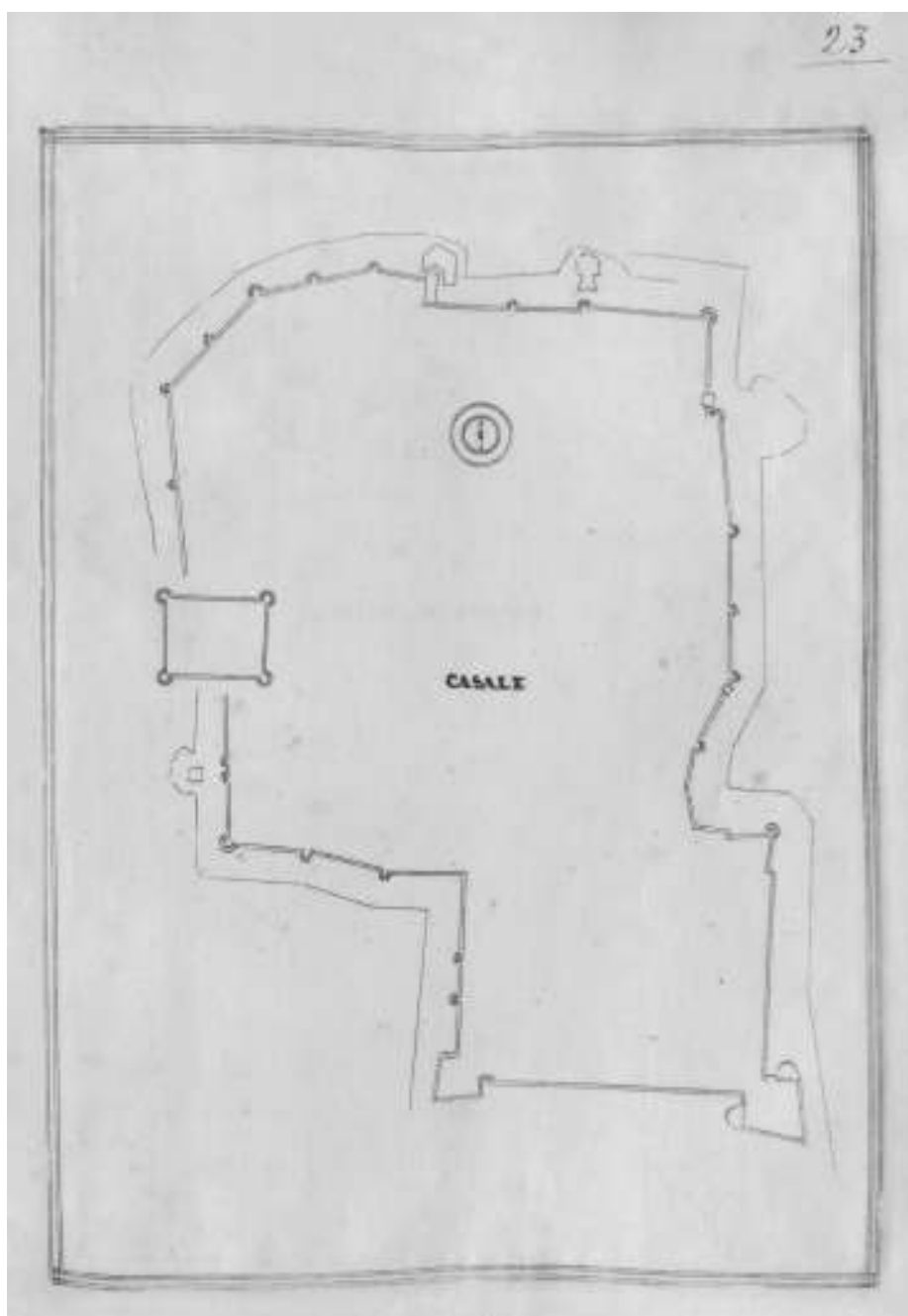
---

## Tavole

71

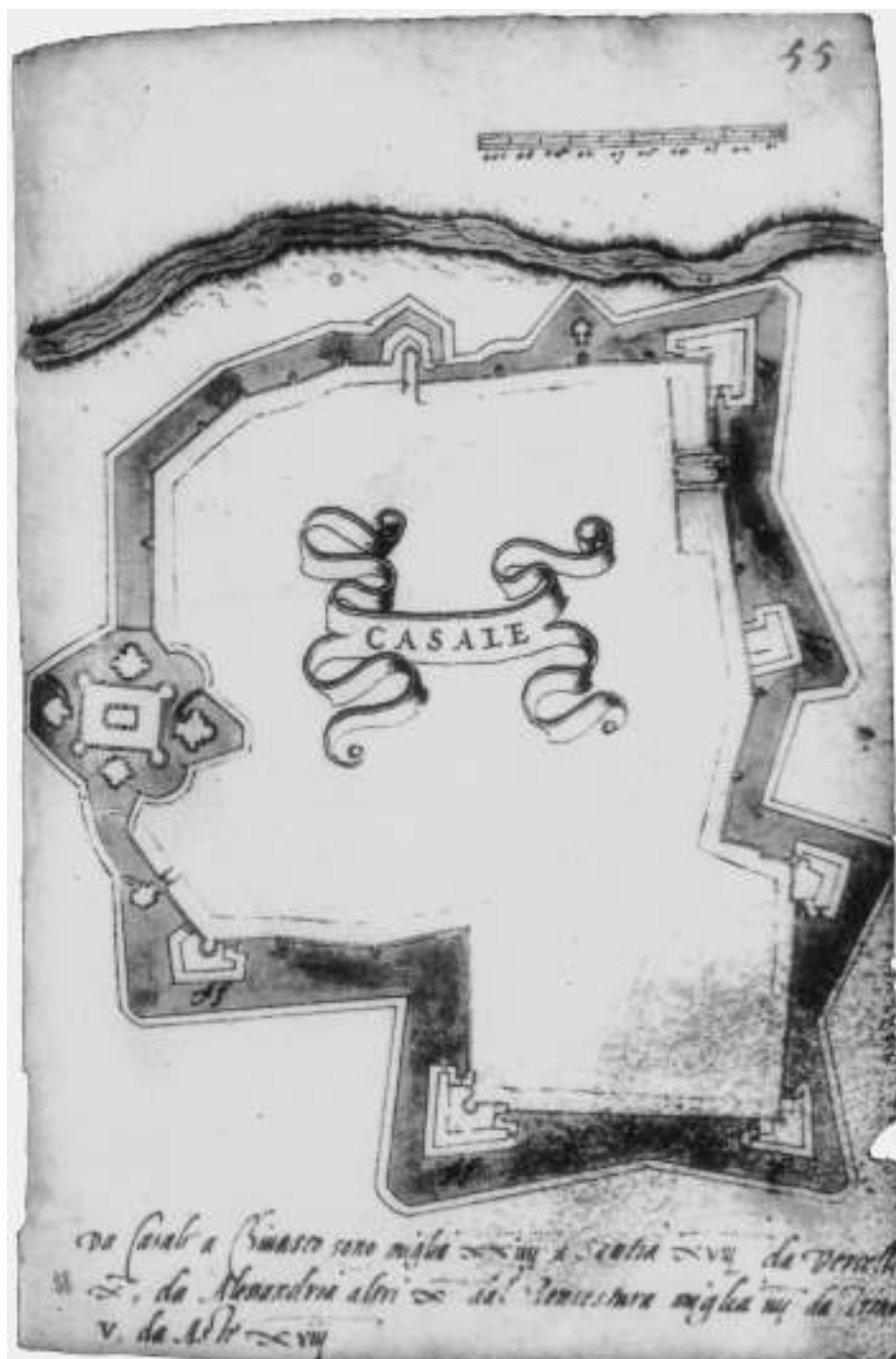


*Tav. 1. Anonimo, Disegno del castello di Casale, post 1536-ante 1551 (AST, Corte, Monferrato materie economiche ed altre, m. 14, fasc. 18).*

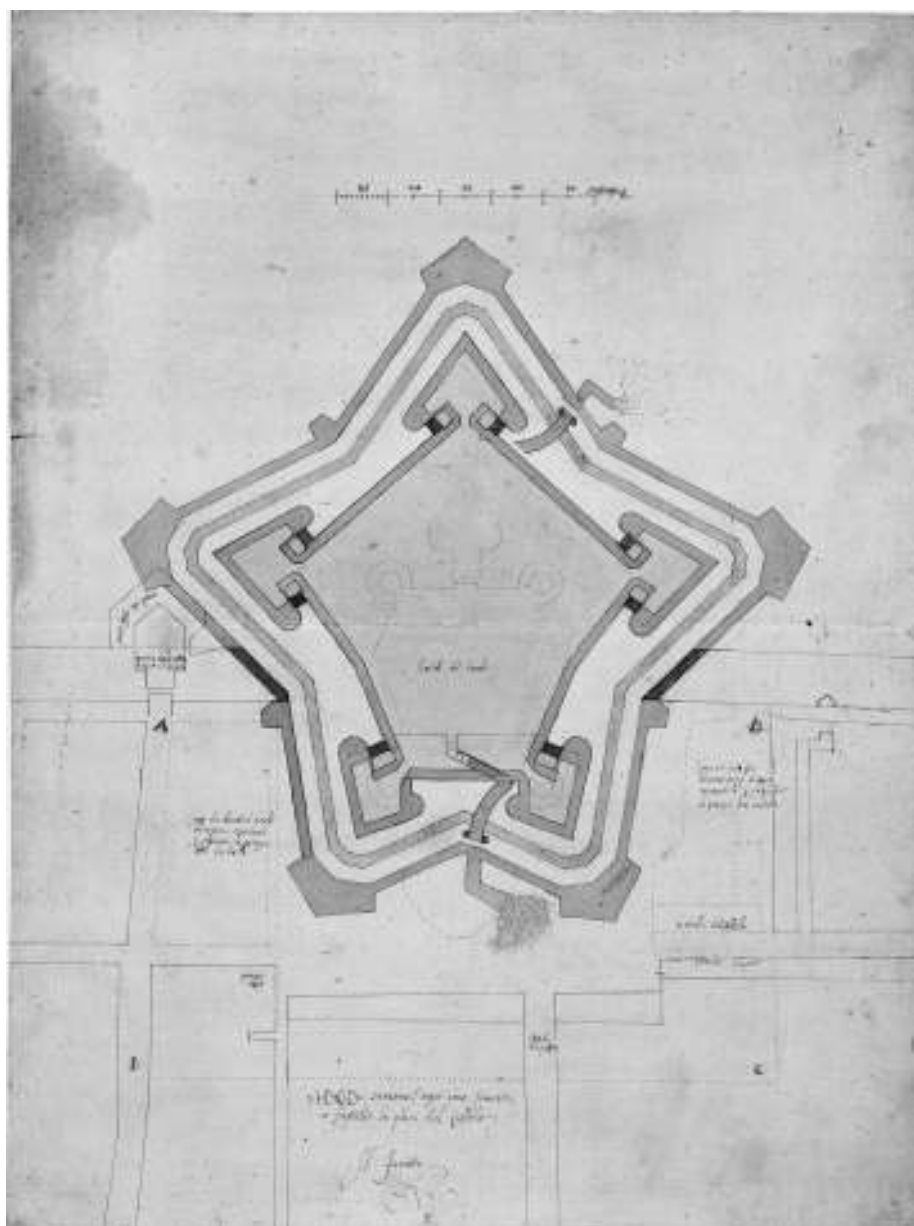


Tav. 2. Anonimo, Casale, ante 1551 (copia) (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Biblioteca, At. 51, Atlante Spannocchi, f. 23).

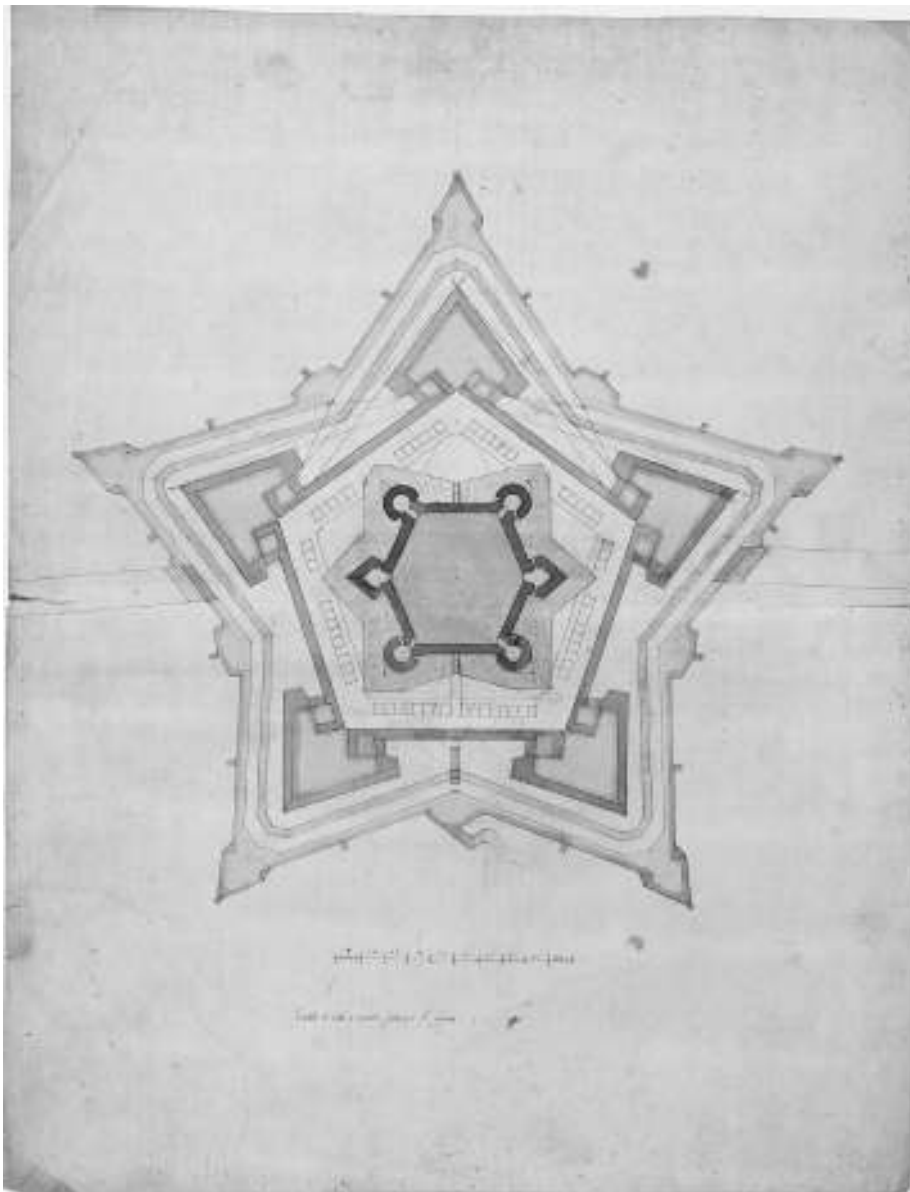




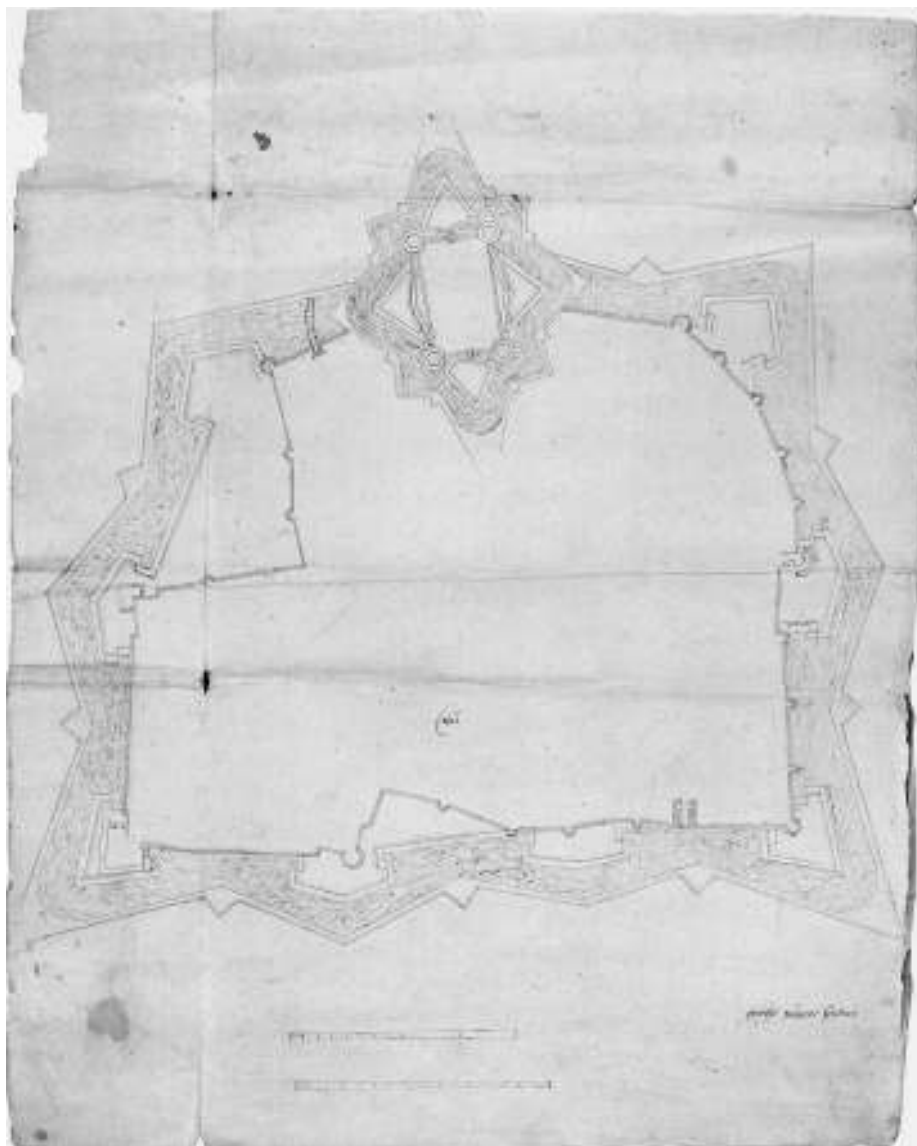
Tav. 3. Francesco Orologi, Casale, ca. 1559 (Brevi ragioni di fortificare di Francesco Horologgi, vicentino, ms. in Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano XIX, 127, f. 55).



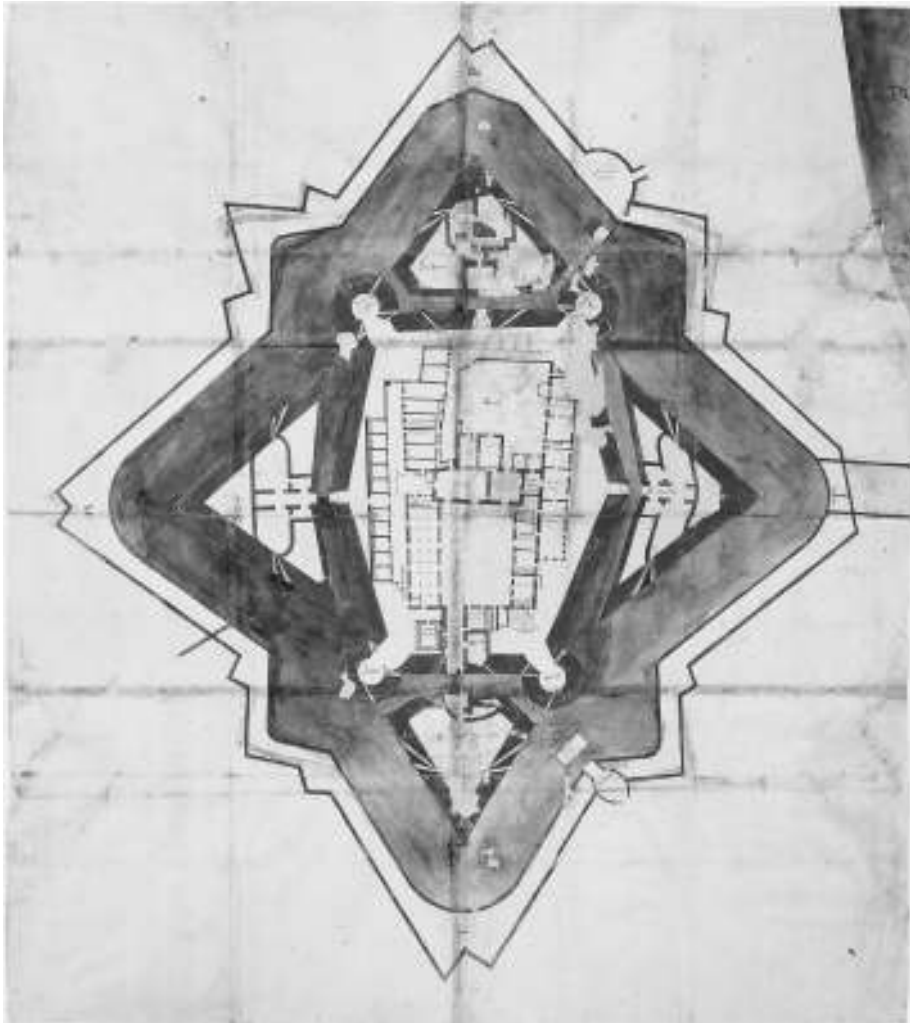
Tav. 4. Bernardino Imoneri detto Faciotto, Castel de' Casale, 1559-1568  
(AST, Corte, Carte topografiche serie V, Casale Monferrato, n. 47).



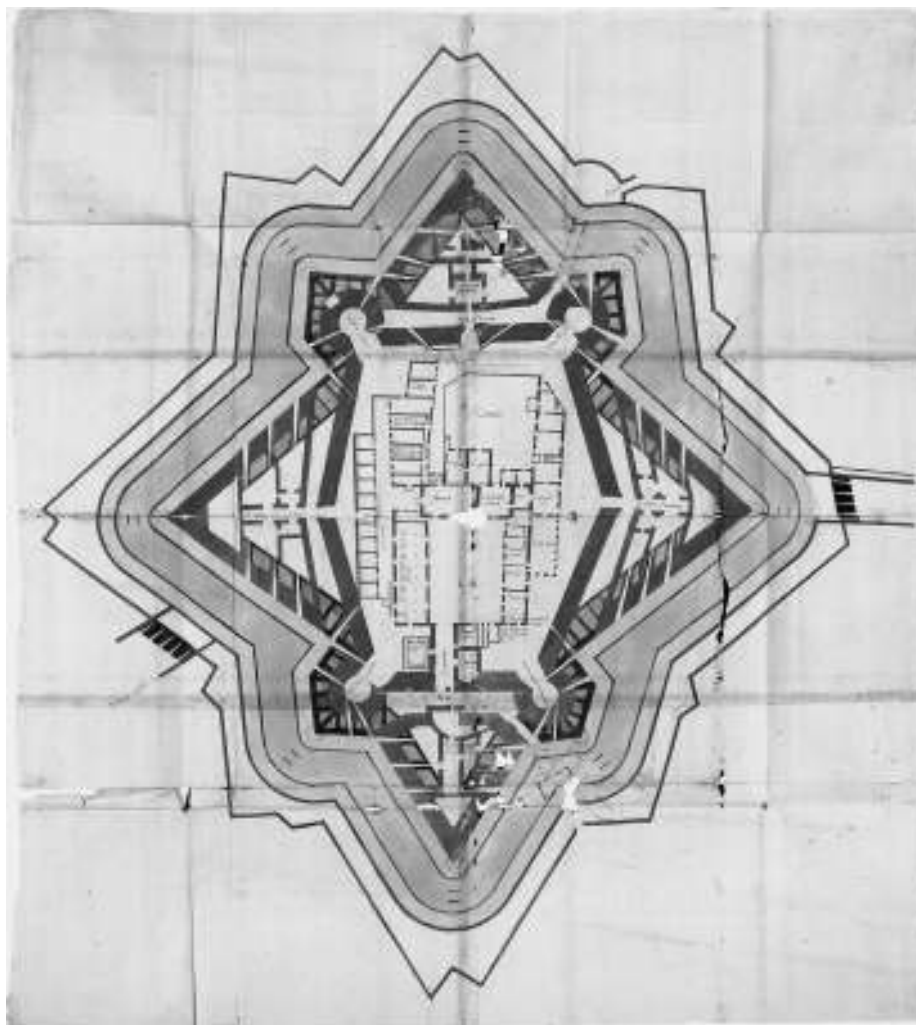
*Tav. 5. Bernardino Imoneri detto Faciotto, Castello di Casal Sant'Evasio fatto per il Faciotto, 1559-1568 (AST, Corte, Carte topografiche serie V, Casale Monferrato, n. 48).*



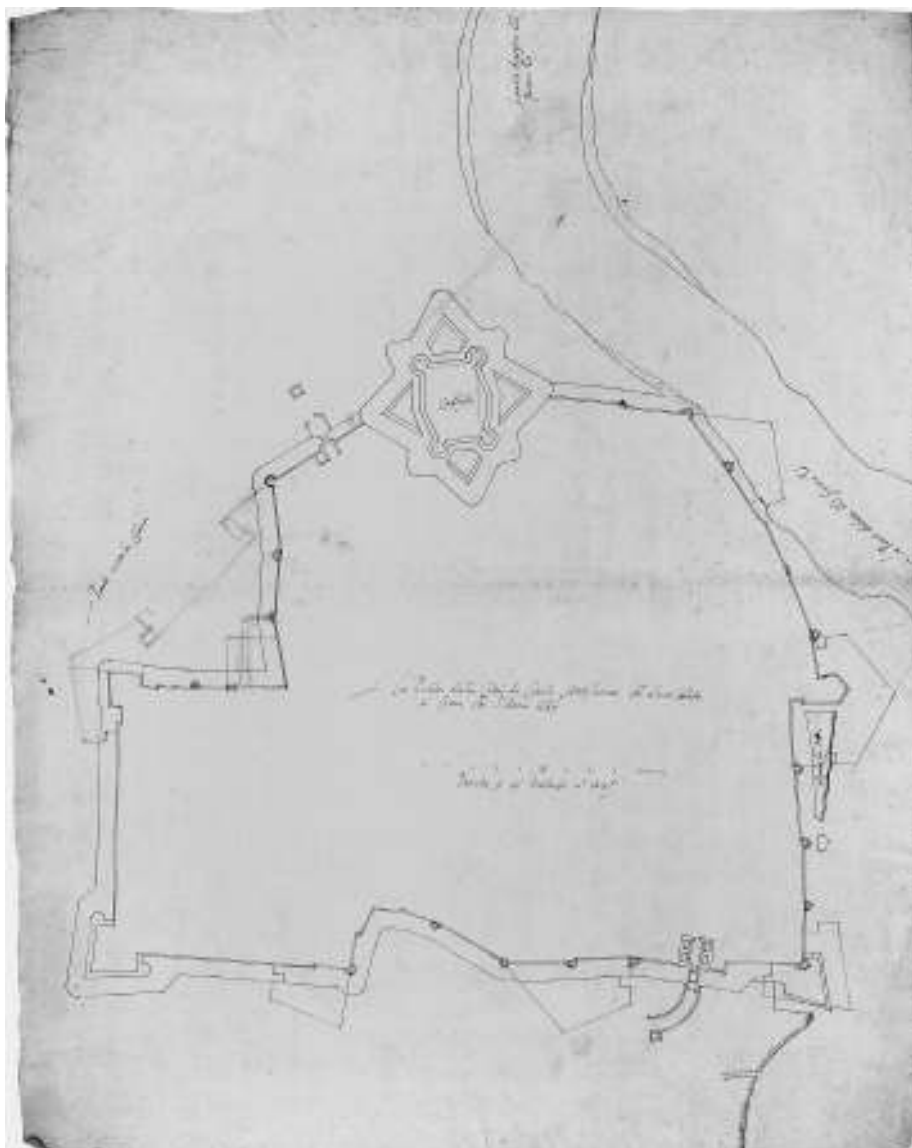
*Tav. 6. Giorgio Paleari detto Fratino, Casal, ca. 1568  
(AST, Corte, Monferrato materie economiche ed altre, m. 14, fasc. 7).*



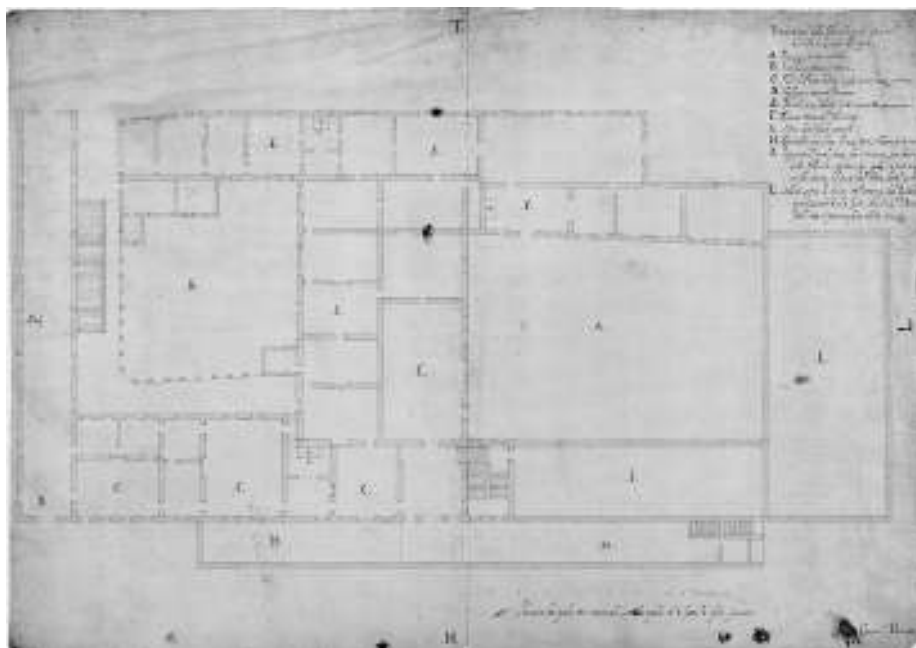
Tav. 7. Lorenzo Bertazzolo, [Pianta del castello di Casale], ca. 1575  
(AST, Corte, Carte topografiche per A e B, Casale Monferrato, n. 1).



*Tav. 8. Lorenzo Bertazzolo, Castello di Casale, ca. 1575  
(AST, Corte, Monferrato materie economiche ed altre, m. 14, fasc. 11).*

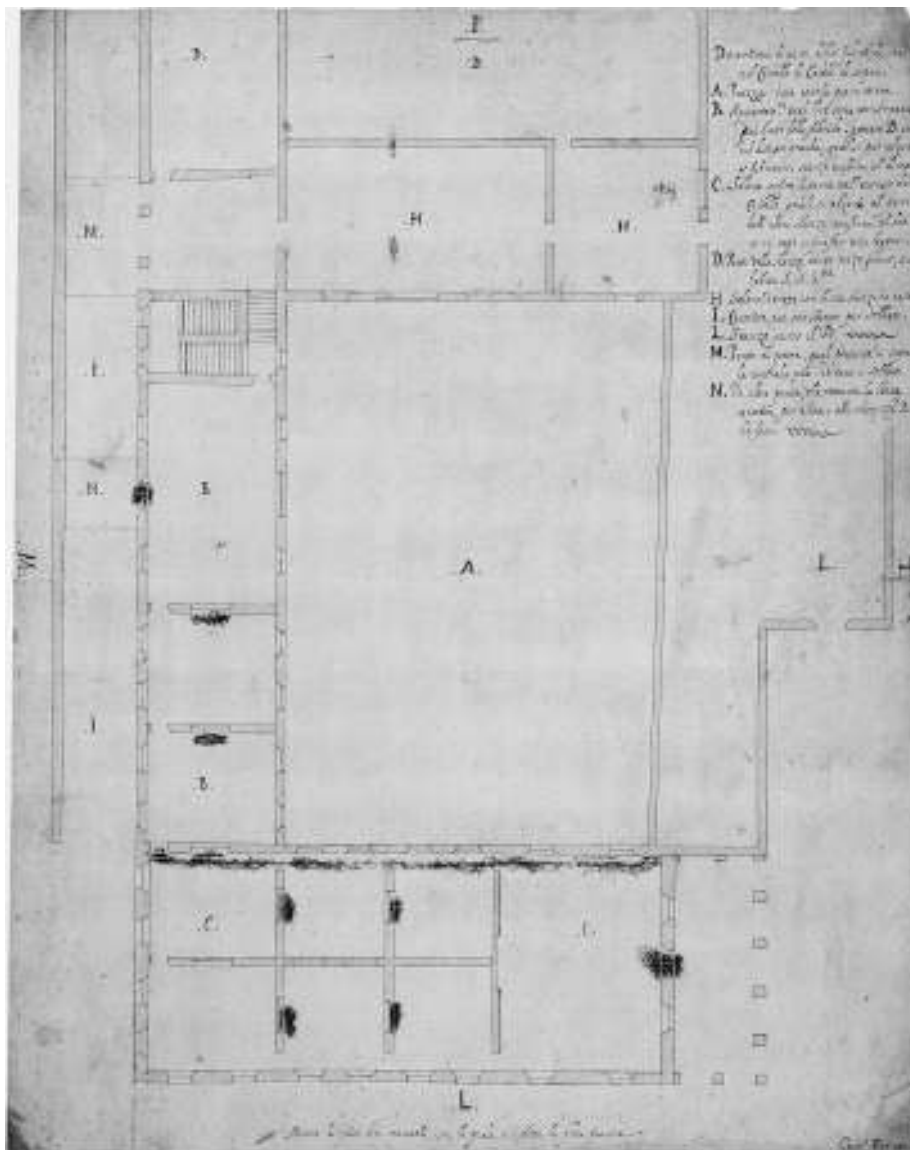


Tav. 9. Giovanni Francesco Baronino (attr.), La pianta della città di Casale con il suo castello sì come sta l'anno 1589 (AST, Corte, Carte topografiche serie V, Casale Monferrato, n. 11).



*Tav. 10. Gerolamo Faciotto, Descrizione delle fabbriche, quali sono nel castello di Casale di sopra, ca. 1620 (AST, Corte, Carte topografiche serie V, 68/1).*

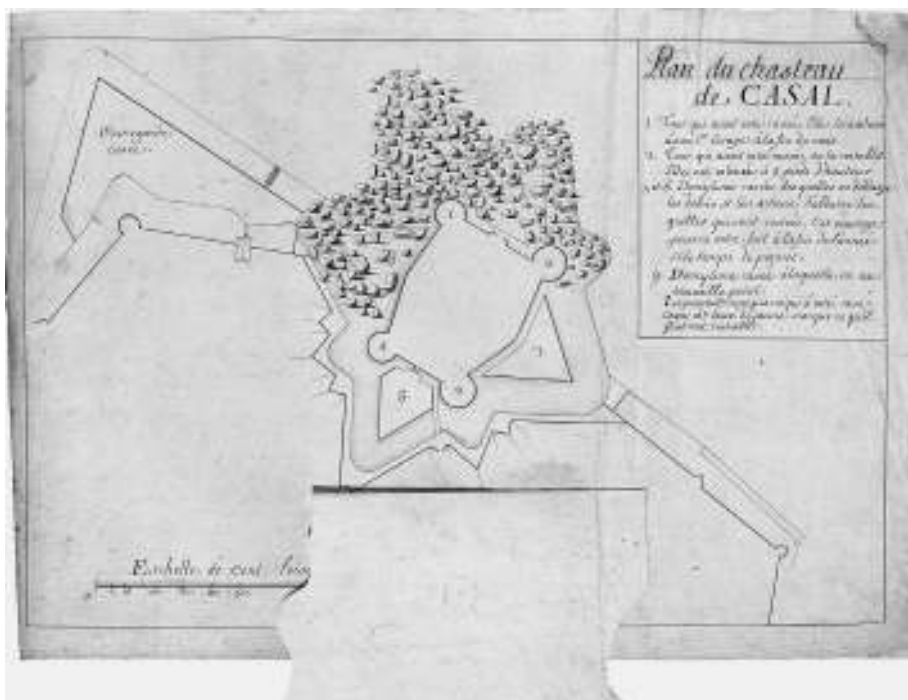




Tav. 11. Gerolamo Faciotto, Descrizione di parte delle fabbriche che sono nel castello di Casale di sopra, ca. 1620 (AST, Corte, Carte topografiche serie V, 68/2).



Tav. 12. Casal assiegee par le m. Spinola le 24.me may 1630 et deffendue par m. de Toyras iusque au 18.me octobre quelle a este secc[...], ca. 1650 (Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, Stampe e incisioni, cass. 4, SB.I.8).



Tav. 13. Paul Francois d'Astier de Lozière (attr.), Plan du chasteau de Casal, 1703 (Archivio Storico del Comune di Torino, Collezione Simeom, serie D 1771).

---

## **Il castello di Casale: assedi e fatti d'armi**

ANTONINO ANGELINO, GREGORIO PAOLO MOTTA

### **Premessa**

Il castello di Casale, “importantissimo per la storia della fortificazione italiana”<sup>1</sup>, ha anche vissuto una lunga vita guerriera, degna di interesse per lo storico militare.

Questa nota si propone di presentarla in modo schematico, senza pretese di esaustività, fornendo semplicemente una traccia utile a chi voglia approfondire.

Le testimonianze utilizzate si restringono ai cronisti locali, a quanto da essi ripreso con riferimento ad altri autori, a qualche resoconto relativo a campagne o singoli episodi bellici nel quale ci si era imbattuti nel corso di altre indagini e che è sembrato, in questa occasione, potesse costituire un richiamo significativo. Pur con la limitazione derivante dalla mancanza di una ricerca preliminare, a più vasto raggio e sistematica, delle fonti possibili, il risultato così ottenuto è parso sufficiente ai fini di un'onesta divulgazione.

Nell'esaminare le memorie si sono privilegiate quelle cronologicamente più prossime agli avvenimenti; laddove era evidente una discrepanza nel racconto di autori diversi è stato dato credito a quelli che apparivano più coerenti con la logica delle operazioni militari così come si configuravano all'epoca oppure, nella difficoltà di scegliere, sono state riportate le varie versioni. Si è rinunciato a fare spazio ai particolari coloriti forniti da ricostruzioni di assedi che apparivano, purtroppo, palesemente romanzate.

Nel citare le opere servite da riferimento sono state omesse quelle che ripetevano pedissequamente o ricalcavano nella sostanza scritti precedenti già considerati.

Ragionevolmente non si è ritenuto di dare conto delle circostanze nelle quali il castello ha funzionato esclusivamente da elemento integrato nel sistema più articolato delle difese casalesi, vale a dire in veste di pura postazione per le artiglierie, alla stregua di un qualsivoglia altro punto di fuoco della cinta bastionata.

### **Assedi e fatti d'armi**

**-1370-** Il primo assedio del castello di Casale avviene a nemmeno vent'anni dalla sua costruzione, nel corso di nuove ostilità tra Giovanni II Paleologo,

---

<sup>1</sup> Giudizio espresso da Alfredo d'Andrade riportato in VISCONTI CHERASCO, 2003, p. 144 sg.

marchese di Monferrato, e i Visconti, iniziate nel luglio del 1369. Il quadro che si delinea dalla primavera del 1370 vede i Visconti dare il guasto alle terre monferrine prossime al Po, occupare Valenza e Monte Valenza, mettere infine il blocco a Casale il 14 luglio. Il borgo casalese, secondo una cronaca vicina ai fatti<sup>2</sup>, sarebbe stato completamente isolato creando, con siepi e fossi, una controvallazione che ne impediva l'accesso dalla parte della campagna; il blocco era tale, anche lungo il Po, che a nessuna imbarcazione risultava possibile rifornire di vettovaglie gli assediati. Una annotazione, contenuta in una fonte casalese, e che si può presumere sincrona agli avvenimenti o per lo meno fondata su una memoria ancora viva<sup>3</sup>, si sofferma sul grande dispiegamento di macchine da assedio, menzionando specificamente i trabucchi.

I Casalesi capitolarono il 14 novembre per carezza di scorte alimentari. Fanno tuttavia ancora resistenza il castello e la rocchetta, che sorgono a cavallo delle mura, presidiati entrambi dalle genti d'arme di Giovanni II. I Visconti allestiscono allora "bastite" (ridotte temporanee utilizzate per la protezione delle truppe e come base per le operazioni ossidionali) attorno ai due fortificati, che si arrendono dopo un mese.

La prolungata resistenza dei Casalesi a forze che, benché enfaticamente, vengono presentate come "innumerabilis exercitus", sembra trovare ragione proprio in una funzione di controllo sul comportamento e sulle reazioni della popolazione esercitata dai due gangli fortificati, il castello e la rocchetta, che rinserrano, con la loro posizione, la realtà urbana.

Avendo presenti i fatti del 1370 riesce difficile dare una spiegazione immediata alla fulminea conquista di Casale ("il Castel di S. Evasio" secondo l'espressione del Corio) da parte di Francesco Sforza, il 10 dicembre 1431, nel corso della seconda fase della guerra tra Gian Giacomo Paleologo e Filippo Maria Visconti. Mancano nella circostanza indicazioni circa la presa, da dare per scontata, del castello.

Riferimenti: SANGIORGIO, 1780, p. 204; AVOGADRO, 1848, coll. 481-482; CORIO, 1646, parte V, p. 646; COGNASSO, 1916, p. 611.

**-1536-** Nel quadro della ripresa della guerra tra Francia e Impero (1535-1544), subito dopo la sentenza del 3 novembre 1536 di Carlo V che, nella causa per la successione del marchesato, assegna il Monferrato a Margherita Paleologa e al marito Federico II Gonzaga, la fazione antigonzaghesca casalese, capeggiata da Guglielmo di Biandrate, favorisce l'ingresso di sorpresa in Casale di 800 fanti e 300 cavalieri francesi comandati da monsieur de Bury. Il presidio imperiale riesce tuttavia a rifugiarsi in castello. I Francesi, pur rallentati nelle operazioni dalla carezza di opportuni mezzi di scavo, aprono a quel punto le trincee per l'assedio del fortificato; non riescono ad essere sufficientemente rapidi da impedire che un grosso contingente di fanti (8000), seguito dalla cavalleria, condotto da Asti in aiuto agli assediati da Alfonso d'Avolos, marchese del Vasto, entri dalla "porta del soccorso" nel castello medesimo. Da qui, gli imperiali, con una sortita, si riversano nella città, prendono le trincee, e dopo un combattimento condotto nelle strade fanno prigioniere le truppe del re di Francia, che non hanno ricevuto i rinforzi attesi. I fatti,

<sup>2</sup> Si tratta della cronaca riportata da SANGIORGIO, 1780, p. 204 e da lui attribuita a Pietro Azario, ma in realtà opera di un continuatore del cronista novarese. Sulla questione cfr. SERGI, 1978, p. 2, n. 4.

<sup>3</sup> Si trova nel *Necrologium*, a cura di AVOGADRO, 1848, coll. 481-482.

in assenza di più chiare indicazioni cronologiche, sono da riportare all'ultima decade del mese di novembre: Federico Gonzaga riceve la notizia dell'occupazione di Casale, appena portata a termine dai Francesi, mentre si trova a breve distanza dalla città, ossia a San Salvatore Monferrato, il 22 di quel mese.

Nell'episodio del 1536 il castello svolge in modo pertinente la sua funzione di fortezza cittadina: permette agli Spagnoli del presidio di attestarsi in attesa dei soccorsi, consente l'accoglienza dei soccorsi stessi e la loro proiezione offensiva nell'abitato.

Riferimenti: ANONIMO, pp. 8-10; ALGHISI, parte II, libro IV, nn. 10-11; DE CONTI, 1840, V, pp. 214-218.

**-1555-** Durante la terza fase del conflitto tra Francia e Impero (1552-1556), il 2 marzo, ultimo giorno di carnevale, un contingente di circa 600 Francesi diretti da monsieur de Salveyson si introduce nella città, presidiata per l'imperatore da due compagnie tedesche e una di Italiani, sfruttando una complicità interna e approfittando della rilassata sorveglianza connessa ai festeggiamenti. Il castello è tenuto a nome di Guglielmo duca di Mantova e marchese di Monferrato dal governatore e castellano Vincenzo Guerrieri con una guarnigione di 100 Italiani. In esso cercano rifugio, dopo aver subito l'urto dei Francesi, i soldati tedeschi che non erano riusciti a fuggire, in numero di 400/500 uomini; ammessi la notte stessa nel rivellino verso la città, vengono accettati nella fortezza il giorno seguente perché considerati utili alla difesa di fronte all'arrivo di nuove forze francesi e dopo aver prestato giuramento al Guerrieri.

I Francesi, sotto la guida personale del maresciallo di Brissac, comandante in capo dell'armata d'Italia, giunto il 3 marzo, organizzano l'assedio del castello. Dapprima bloccano le strade di accesso, lo circondano con barricate, pongono in batteria 3 cannoni e 2 colubrine catturate e successivamente, quando ormai sono arrivati ed hanno aperto il fuoco i 15 pezzi di artiglieria mandati da Torino, scavano la circonvallazione e i trinceramenti. Nel frattempo, il 5 marzo, l'alfiere Baireca è ancora riuscito a portare 50 archibugieri spagnoli attraverso alla porta del soccorso nel forte; il 7 marzo, pur essendo ormai più stretta la sorveglianza, il capitano Salinas e 30 suoi uomini, approfittando della notte, raggiungono ugualmente gli assediati ingannando le sentinelle francesi. Indubbiamente l'attacco al castello avviene attraverso a due fasi successive: in un primo tempo ci si concentra sulla conquista dei rivellini; successivamente, si abbandona questo schema operativo e si procede al bombardamento diretto della cortina. Concorde nella descrizione generale di una tale linea di operazioni, le due testimonianze che più diffusamente ne parlano divergono su particolari anche rilevanti. Un anonimo cronista locale<sup>4</sup>, che scrive in anni poco distanti dai fatti, ai quali poté forse assistere, sostiene che i Francesi assaltarono dapprima, con rilevanti perdite, il rivellino interposto fra la porta urbana denominata Porta Castello e il castello medesimo, ossia il rivellino rivolto a sud e successivamente, fatta scendere l'artiglieria nel fossato dalla parte verso il Po (a nord), presero a battere un altro rivellino. Il tutto "con poco profitto". Il Brissac a questo punto si sarebbe chiesto se non fosse opportuno ritirarsi da Casale, avendo per di più indizi dei preparativi degli Imperiali per portare soccorso agli assediati. In tale incertezza Carlo e Ludovico Birago, ufficiali del re di Francia, consigliarono di piazzare l'artiglieria sulla contro-

<sup>4</sup> Editto da SCARABELLI, 1847.

scarpa del fossato, dalla parte di Porta Castello, per battere la cortina del forte. Accettato il consiglio, e allestiti i gabbioni di protezione, il fuoco dei pezzi aprì una breccia tanto consistente da indurre i difensori a trattare la resa.

Il barone di Villars, segretario del Brissac, presente agli avvenimenti, dopo aver accennato al fuoco continuo contro il castello e in particolare a quello indirizzato al rivellino verso la città (rivellino est quindi), da una batteria comandata dal Brissac in persona, dice di un primo assalto al medesimo rivellino, ormai malconco, condotto con successo da 300 uomini che dopo averlo preso vi si fortificarono. Successivamente, si indirizzò il fuoco dei pezzi verso un altro rivellino, di cui si tace la posizione, passando quindi ad attaccarlo e a occuparlo. Di fronte alla considerazione del tempo richiesto dalla conquista degli altri due rivellini e quindi al pericolo del sopraggiungere dei soccorsi imperiali, il Brissac, sotto i tiri di moschetto degli assediati, impiegando 400 uomini, fece spianare un tratto della controscarpa e calare nel fossato una batteria di 4 cannoni che venne posta a dieci passi dalla cortina del castello e protetta da traverse di terra. L'intenzione era di produrre una breccia attraverso la quale gettare barili pieni di polvere da sparo. All'alba del 14 marzo i 4 cannoni aprirono il fuoco e, sul mezzogiorno, i Tedeschi presenti nel forte, intimoriti dal cannoneggiamento e dai discorsi sentiti fare nella notte precedente dai Francesi asserragliati nei due rivellini conquistati, iniziarono a tumultuare costringendo infine il castellano Vincenzo Guerrieri, verso le due dopo mezzogiorno, a fare la "chiamata" parlamentando per la resa. Guerrieri si dichiara disposto a consegnare il castello al Brissac entro otto giorni se non riceverà soccorsi, ma, complice ancora una volta il ricatto esercitato dalla presenza dei Tedeschi che non intendono più concedere indugi, è costretto ad accettare come scadenza per sgomberare il forte ventiquattro ore. Spirato il termine, alle due circa dopo mezzogiorno del 15 marzo, i difensori iniziano ad abbandonare il castello. L'impresa di Casale è costata ai Francesi circa 400 uomini.

Considerando la vicenda del 1555 si può notare, sotto un profilo politico, come in una situazione che vede Casale tenuta per necessità belliche da truppe imperiali, il castello rimanga comunque il centro rispettato dell'autorità del legittimo signore, il Gonzaga; il castellano ha ai suoi ordini una propria guarnigione e soltanto dal suo assenso dipende l'ammissione entro la fortezza degli alleati stessi.

Militarmente poi il castello dimostra di possedere una buona capacità di difendersi tanto contro un assalto quanto da un assedio in piena regola; nonostante la circostanza della sorpresa non abbia lasciato tempo di allestire, secondo i canoni, una prima linea di contrasto ponendo moschettieri e artiglieria leggera sulla strada coperta, situazione che permette ai Francesi di attaccare direttamente i rivellini, la durata della resistenza è tale da far quasi inclinare il Brissac ad abbandonare l'impresa di Casale. È da calcolare inoltre che sulla fortezza vengono tirati 2500 colpi di cannone e che la forza realmente motivata al combattimento è costituita dal centinaio di Italiani comandati dal Guerrieri e dall'ottantina di Spagnoli unitisi a loro eludendo il blocco francese; i 400/500 Tedeschi accolti dal castellano, non solo sono giunti al castello per lo più armati solo con le armi bianche che avevano con sé al momento della sorpresa nemica, ma si rivelano in definitiva un aiuto prezioso per i Francesi, dato che la loro tumultuosa presa di posizione in favore della resa costringe i difensori a rinunciare a contrattare con l'avversario un termine più lungo per la consegna della fortezza. La tentazione del Brissac di ritirare le proprie truppe da Casale allorché si profila il pericolo di non riuscire ad ottenere la resa del castello prima dell'arrivo di soccorsi imperiali, l'accettazione da parte sua di patti che prevedono la rinuncia all'artiglieria e alle munizioni appartenenti al

Gonzaga oltre al rilascio della intera guarnigione, pur di poter occupare al più presto il forte, mostra che la conquista della città diventa irrilevante se non è completata dal possesso del castello.

Si prestano a riflessioni le discrepanze tra la cronaca dell'anonimo casalese e quella del Villars. Il Francese è palesemente partigiano nei confronti del pur abile Brissac, al quale esplicitamente rivendica anche i meriti che, sostiene, da altri erano stati erroneamente attribuiti al Salveyson. È legittimo a questo punto domandarsi se non si debba davvero, seguendo il cronista casalese, attribuire la lode per l'idea risolutiva, quella di procedere al tiro ficcante contro la cortina, ai Biraghi; tanto più che, se, come egli scrive, i cannoni furono piazzati in cima alla controscarpa, ci troveremmo di fronte al caso esemplare della tecnica specifica che si suole definire "coronamento dello spalto", la quale troverà più tardi la sua codificazione completa nel cosiddetto metodo di Vauban<sup>5</sup>.

Riferimenti: *GUAZZO, passim*; *BOYVIN DU VILLARS*, 1606, pp. 341-361 (con riferimento a margine errato all'anno 1554), traduzione in Italiano dei passi principali in *DI RICALDONE*, 1972, pp. 591-600; *SCARABELLI*, 1847, pp. 344-348; *DE CONTI*, 1840, V, pp. 283-289.

**-1558-** Nell'ultima fase della guerra tra Francia e Impero (1556-1559), gli Spagnoli l'8 ottobre si accampano sotto Casale, nella valle del Ronzone, pur disturbati dal tiro di artiglieria dei Francesi che dal 1555 occupano la città. Due compagnie dall'accampamento si spingono fino al giardino del castello, posto sul lato ovest della fortezza e, protette dalla muraglia del giardino medesimo, aprono una trincea in direzione del fiume Po, trincea che, secondo le parole del casalese autore della cinquecentesca cronica anonima, deve servire tanto a proteggere l'approvvigionamento idrico quanto ad avvicinarsi, con scavi successivi, alle mura della città. Il 10 ottobre, il governatore La Motte Gondrin passa all'azione, organizzando una sortita. Dalla porta "di fuori secreta" del castello (verosimilmente la porta del soccorso) esce una "gran moltitudine" di fanti immediatamente seguiti dalla cavalleria leggera; contemporaneamente altri soldati escono dalla porta urbana chiamata Porta Castello, vicina al fortilizio dal lato sud. Si realizza così una manovra a tenaglia che stringe gli Spagnoli della trincea dai due lati, sbaragliandoli e ponendoli in fuga. L'azione, alla quale partecipano numerosi volontari casalesi filofrancesi, non va tuttavia oltre. Gli Spagnoli, dal campo, contrattaccano costringendo gli autori della sortita a ripiegare in città. Ottenuto ciò, però, non riuoccupano la trincea e benché avessero già iniziato a disporsi attorno a Casale come per circondarla, il giorno seguente, 11 ottobre, si ritirano.

La condotta degli Spagnoli pare preludere ad un assedio della città: la trincea, costruita dalle due compagnie come base per un approccio alle mura e l'esordio di una circonvallazione, rientrano nello schema; è però ancora assente, a quanto sembra, l'indispensabile artiglieria pesante. La reazione provocata, che mette in luce come la parte avversaria conti su un nutrito e convinto sostegno di elementi locali, serve a verificare l'impossibilità di proseguire le operazioni, attendendo in sicurezza di raggiungere, grazie all'arrivo di rinalzi e mezzi, il potenziale congruo alle necessità ossidionali.

Il sopravvivere del giardino del castello, circondato dal muro del quale subito approfittano gli Spagnoli per farsene riparo durante lo scavo della trincea,

<sup>5</sup> JÖRGENSEN et ALII, 2007, p. 171 sgg.

risulta curiosamente in contrasto con le demolizioni, come ad esempio quella della chiesa di Santa Maria Annunciata dei Carmelitani<sup>6</sup>, decise dalle autorità francesi per garantirsi il terreno sgombro, necessario sia al tiro sia alla eliminazione di punti di riparo e di appoggio utili all'eventuale attaccante.

Riferimenti: SCARABELLI, 1847, pp. 349-351; DE CONTI, 1840, V, pp. 308-311;

**-1565-** Nel clima di acceso contrasto tra la comunità di Casale e Guglielmo Gonzaga che, dopo la pace di Cateau Cambrésis (1559), ripreso nelle proprie mani il governo del Monferrato, mira ad annientare le antiche prerogative civiche casalesi, il 16 luglio, un episodio accaduto a un tiro di sasso dal castello, sulla strada che va dal castello stesso alla piazza del comune, provoca una dimostrazione di forza contro la città. All'ora di pranzo, una rissa fra due giovani i quali mettono mano alla spada, attira vari cittadini e qualche soldato ducale. Una sentinella della fortezza, cadendo in equivoco e pensando ad uno scontro fra le milizie mantovane e i locali, dà l'allarme; il duca Guglielmo accorre a osservare la scena dal rivellino rivolto verso l'abitato e ordina che si spari un colpo di cannone in direzione della strada. I cannonieri fanno seguire al primo altri cinque tiri e la folla si disperde; il cannoneggiamento tuttavia riprende con colpi che, senza fare vittime, provocano danni al campanile di Santo Stefano e a qualche tettoia delle botteghe sulla piazza del comune.

Il frastuono mette in allarme l'intera Casale: gli uomini validi prendono le armi e si precipitano sulla piazza medesima, si organizzano sotto il comando degli ufficiali della milizia comunale e si spingono fino alle strade prossime al castello. I soldati del Gonzaga, appoggiati dalla cavalleria leggera, li fronteggiano, evitando di allontanarsi troppo dalla fortezza, che fa loro da spalla. Un'opera di convincimento condotta dai proconsoli casalesi e da un emissario di Margherita Paleologa, madre del duca Guglielmo e partecipe nel dominio, evita lo scontro placando gli animi dei tumultuanti.

Nella circostanza, il castello, che Guglielmo Gonzaga da poco ha iniziato a ristrutturare con l'intento di potenziarlo notevolmente, si presenta con la sua funzione di strumento di controllo e coercizione nei confronti della città, funzione che ne aveva, due secoli prima, motivato l'edificazione.

Riferimenti: ANONIMO, pp. 154-159.

**-1630-** Durante l'assedio spagnolo di Casale condotto da Ambrogio Spinola nel corso della guerra per la successione di Mantova e Monferrato (1628-1631), il 19 luglio, il maresciallo di Francia Jean de Toiras organizza una sortita al fine di alleggerire la pressione esercitata dagli assediati sul bastione dei Tre Venti. Usciti dal castello, 400 soldati, parte Francesi, parte Monferrini, piombano sulle trincee e aggreiscono le batterie nemiche mettendo a fuoco le ridotte.

Con la costruzione (1590-1595) della cittadella progettata da Germanico Savorgnan e il successivo potenziamento della cinta muraria casalese mediante la creazione di nuove opere bastionate, il castello ha perso la connotazione di fulcro del dispositivo militare urbano configurandosi, almeno sotto il profilo funzionale, come un'opera a corno prospettante su un tratto di terreno reso critico

<sup>6</sup> DE CONTI, 1840, V, p. 304.



dalla presenza del Po. A ciò si unisce l'utilità solita di quartiere per truppe, che in caso di necessità possono esservi concentrate in numero tale da consentire sortite efficaci come questa appunto del luglio 1630.

Riferimenti: BREMIO, 1911, p. 152.

**-1652-** Nel corso della guerra tra la Francia e la Spagna, che non ha voluto deporre le armi dopo la pace di Vestfalia, il marchese di Caracena, governatore di Milano, il 25 settembre inizia ad assediare Casale, soggetta sì ai Gonzaga ma tenuta militarmente dai Francesi sin dal 1631<sup>7</sup>. Le forze di Luigi XIV, già ridotte di numero e scarsamente equipaggiate, non possono sperare alcun soccorso dalla Francia, travagliata da turbolenze interne. È il momento, per Carlo II duca di Mantova e di Monferrato, di attuare quello sganciamento dall'alleanza con i Francesi che è negli indirizzi della politica mantovana. Il 2 ottobre, con un suo manifesto, il duca annuncia alla cittadinanza di aver concordato con il Caracena l'ingresso in Casale di truppe proprie al comando di Camillo Gonzaga, ottenendo sufficienti garanzie che, in caso di riuscita dell'operazione con recupero della città, gli Spagnoli si sarebbero ritirati. I Francesi, constatata l'impossibilità ormai di fare assegnamento sulla popolazione e sui funzionari e ufficiali locali i quali, ligi alle direttive gonzaghesche, hanno formalmente rinunciato alle cariche e alle pensioni avute dal re di Francia, concentrano tutti i loro effettivi nella cittadella e nel castello asserragliandovisi e lasciando che le milizie mantovane e cittadine occupino le postazioni da essi abbandonate. Il comandante francese, signor di Sant'Ange, e le autorità gonzaghesche si accordano stabilendo che il castello e la cittadella non procederanno ad offese contro la città, la quale, a sua volta, non commetterà atti ostili contro le due fortezze.

La situazione venutasi a creare fa sì che gli Spagnoli si concentrino, dall'esterno di Casale, ad investire la cittadella ed il castello, mentre i contingenti monferrini e mantovani attendono gli sviluppi. La notte del 5 ottobre le truppe del Caracena assaltano il castello, difeso da 60 uomini al comando del capitano Girault, avanzando verso il rivellino posto dal lato della porta del soccorso (ad ovest). Il combattimento dura tutto il giorno seguente. L'8, quasi certamente dopo trattative segrete nel corso delle quali gli vengono offerti denaro ed una carica al servizio del duca di Mantova, il Girault concorda la capitolazione con un emissario di Camillo Gonzaga, uscendo dal castello con i suoi uomini il 9 per lasciare posto ai soldati ducali. Vera resistenza fa la cittadella che, tenuta dal Sant'Ange, si arrende il 21 ottobre, dopo i gravi danni provocati dalla guerra di mine ai suoi bastioni. Come per il castello, la resa viene stabilita con i rappresentanti del duca di Mantova; si completa così il recupero di Casale al pieno possesso di casa Gonzaga, nel rispetto dei patti stipulati tra Carlo II Gonzaga e il Caracena sin da prima dell'assedio.

Riferimenti: BREMIO, 1911, pp. 311-328; ALGHISI, parte II, libro VII, nn. 49-55.

**-1706-** Dopo la battaglia di Torino, tappa fondamentale nella guerra di successione spagnola (1700-1713), si verifica il rapido crollo dei centri in mano a Francesi e Spagnoli in Piemonte. Casale resta la sola città importante controllata dalle truppe del Re Sole, presenti qui in virtù dell'alleanza tra il sovrano francese e Fer-

<sup>7</sup> Cfr. BREMIO, 1911, p. 162 sg.

dinando Carlo Gonzaga. Il 9 di novembre il principe Eugenio di Savoia e Vittorio Amedeo II con truppe imperiali e sabaude fissano i loro quartieri a Frassineto. In Casale, la guarnigione francese, al comando del brigadiere generale Marquisac, non può fare assegnamento sulla collaborazione della nobiltà e della cittadinanza casalese perché, nella situazione di collasso dei Franco Spagnoli, il Gonzaga ha ritenuto di dare licenza ai Casalesi di agire nella maniera che avrebbero giudicato più opportuna per il bene della città, pur nel rispetto della fedeltà a lui dovuta. Dopo una lunga e sofferta trattativa, grazie alla accorta opera diplomatica svolta dal vescovo di Casale monsignor Radicati tra le forze in gioco, si arriva ad accordi in base ai quali il 17 novembre tutti i Francesi in grado di combattere (1000 uomini) si ritirano nel castello (dove fin dal 30 aprile hanno insediato una guarnigione)<sup>8</sup>, con la garanzia che nessuna azione ostile sarebbe stata condotta contro di loro dalla parte della città, nella quale fanno subito il loro ingresso truppe imperiali e, il giorno seguente, Vittorio Amedeo II. Il 25 novembre, appunto dalla parte esterna alle mura cittadine, gli Imperiali e i Sabaudi aprono la trincea per iniziare l'attacco al castello; il 27 allestiscono una batteria di 8 cannoni e 2 mortai: i cannoni per battere un torrione, che va quasi certamente identificato con quello di nord ovest e l'angolo della cortina ad esso agganciata; i mortai per colpire lo spalto. Il bombardamento apre una breccia, frettolosamente tamponata dai Francesi con sacchi di farina, sulla quale gli assediati insistono aumentando il volume di fuoco, il 2 dicembre, con altri 3 cannoni e 2 mortai, con l'effetto di ingrandirla. Altro risultato del fuoco imperiale e sabaudo è il danneggiamento dei cannoni del castello, due soltanto esclusi. Successivamente, il 5 dicembre, una seconda batteria di 6 pezzi (le fonti non ne precisano la composizione) viene sistemata, a distanza ancora più ravvicinata della prima, per colpire questa volta il secondo torrione verso la campagna. Il 6 dicembre il Marquisac batte la chiamata per le trattative di resa. Le proposte francesi non vengono completamente accolte da Vittorio Amedeo II, che lascia un solo giorno di tempo per uscire dal castello e considera la guarnigione prigioniera di guerra. L'8 dicembre dunque, i soldati vinti escono dalla fortezza attraverso la breccia deponendo le armi.

Durante gli undici giorni dell'assedio i Francesi avevano perso 10 soldati e 2 ufficiali mentre il numero dei Sabaudi Imperiali morti o feriti assommava a 300.

La Casale in cui i Francesi si trovano ad operare nel 1706, è una città praticamente indifendibile. Con le estese demolizioni attuate nel 1695 in seguito a quanto concordato tra Savoia e Francia, al termine della guerra dei nove anni, la cittadella era stata smantellata, creando un vuoto nella cinta difensiva, e il castello aveva subito la demolizione dei due torrioni, dei due rivellini e della controguardia tra essi interposta aggettanti verso la campagna. Nel maggio del 1706 uno dei torrioni del castello è ormai ricostruito, mentre l'altro, quello di nord ovest, deve essere ancora completato e solamente adesso viene preparato il progetto esecutivo per il ripristino di rivellini e controguardia. In prossimità dell'assedio dello stesso anno il castello risulta ormai dotato anche delle opere esterne mancanti ancora nel maggio, realizzate però celermente, in gran parte almeno, con terra e fascine anziché in muratura come erano in precedenza; vengono invece decisamente abbandonati i lavori di apprestamento di barriere difensive nell'area della demolita cittadella<sup>9</sup>. È evidente che i Francesi, sotto

<sup>8</sup> DE CONTI, 1841, IX, p. 108.

<sup>9</sup> Il quadro sulla situazione delle difese casalesi nel periodo in questione si ricava dall'accostamento delle informazioni offerte da: MILANESE, 1995, pp. 176-178; GIORCELLI, 1895, pp. 229, 237; DE CONTI, 1841, IX, p. 108; DE MORANI, p. 291.

l'incalzare degli eventi bellici, hanno scelto, con lucidità, di concentrare ogni sforzo nel mantenimento, il più a lungo possibile, del solo elemento potenzialmente in grado di non cedere rapidamente sotto l'urto nemico. Il compito della difesa si direbbe poi agevolato dagli accordi conclusi con la mediazione di monsignor Radicati; tutelati da attacchi provenienti dalla città, i Francesi si trovano a dover proteggere una parte soltanto del perimetro del castello. Si tratta però di un vantaggio più apparente che reale, in quanto la topografia e il calcolo balistico avrebbero comunque imposto agli attaccanti di piazzare le batterie nei punti nei quali effettivamente furono posizionate. Questo a meno che non si volesse portare un attacco frontale preceduto da un bombardamento generalizzato su tutte le strutture del castello; il metodo sarebbe però stato troppo oneroso nel caso di Casale, in quanto creare il campo di tiro interno all'abitato avrebbe richiesto la demolizione delle abitazioni prossime alle opere esterne della fortezza. La sola alternativa rimaneva pertanto quella di battere i torrioni verso la campagna e il tratto di cortina ad essi agganciato nel ristretto spazio non coperto dai rivellini e dalla controguardia.

L'assedio del 1706 vede un sofisticato impiego congiunto di cannoni da breccia, atti cioè alla demolizione delle strutture murarie, e di mortai; come si evince dalle cronache questi ultimi sono di duplice tipologia: per il tiro con granate esplosive (alla bomba) e per quello con cestelli di pietre (petrieri), entrambi usati prevalentemente per recare offesa al personale esposto.

Riferimenti: GIORCELLI, 1895, *passim*; DE MORANI, pp. 290-292; DE CONTI, 1841, IX, pp. 123-135.

**-1745-** A cinque anni dall'inizio della guerra di successione d'Austria (1740-1748) il re di Sardegna Carlo Emanuele III si trova in una situazione difficile: sotto la pressione delle forze nemiche di Francia e Spagna il 5 novembre abbandona Casale per trincerarsi tra Crescentino e Trino. Nel lasciare Casale Carlo Emanuele III consiglia alle autorità cittadine, facendo esplicito riferimento agli eventi del 1706, di comportarsi con il nemico in modo da non mettere a repentaglio il bene della città. Uscita, sempre il 5, l'armata austro sarda, rimane nel castello una guarnigione composta da 400 uomini, per tre quarti appartenenti a reggimenti d'ordinanza e per un quarto formata dagli invalidi di stanza, al comando del maggior generale signor Des Roches. Il parco d'artiglieria disponibile consiste in 9 cannoni da 16 libbre, di cui due in cattive condizioni di camera, 3 cannoni da 4 libbre, 2 mortai petrieri e 2 da granata. Ancor sempre il 5 novembre, senza contrasto alcuno, entrano in Casale Francesi e Spagnoli; il loro numero raggiunge presto, secondo una fonte<sup>10</sup>, i 13000 uomini. All'occupante, Des Roches chiede, ottenendola, la garanzia che il castello non sarà attaccato dalla parte dell'abitato. In un primo momento il maresciallo Maillebois, che assieme al marchese Gages comanda i Gallo Spani, pensa di procedere contro la fortezza con operazioni di mina, considerato che il terreno, reso molle dalle piogge, rende difficile movimentare i cannoni. L'idea si rivela però irrealizzabile perché il livello del Po, troppo alto, rende impossibile ai minatori creare gallerie in quanto l'acqua le allagherebbe immediatamente. Maillebois deve pertanto ripiegare su un assedio formale di superficie. Le operazioni contro la fortezza, dalle cui fabbriche i difensori hanno ri-

<sup>10</sup> GIORCELLI, 1904, p. 11.

mosso le tegole, ricoprendo poi le solette con letame onde attutire gli effetti della concussion delle palle di cannone e della esplosione delle granate<sup>11</sup>, iniziano nella notte tra il 21 e il 22 novembre con l'apertura di una trincea, protetta da gabbioni, nella zona prospiciente il fronte nord. Lo scavo avviene sotto il fuoco proveniente dal castello che produce uccisi e feriti in gran numero tra gli assediati. Intanto, alle spalle della trincea, si allestiscono le batterie: una di 4 cannoni collocata sulle mura urbane, dalla parte interna, in corrispondenza del bastione dei Tre Venti<sup>12</sup>, affiancata, in posizione leggermente arretrata, da una postazione di 4 mortai, 2 da granate e 2 petrieri, che trova posto nel giardino accanto; un'altra, dotata di 4 cannoni, più vicina al castello, esternamente alle mura, nel ristretto spazio tra il Po e le mura stesse. Una testimonianza, per altro dubbia in quanto contrastante con l'iconografia comunemente consultabile, aggiunge la presenza di altre due batterie, ugualmente da 4 cannoni: una prossima a quella piazzata fuori dalle mura, l'altra, anch'essa esterna alla cinta urbana, sistemata anziché a nord come le altre, a sud del castello<sup>13</sup>. Realizzato l'impianto, il giorno 24, i cannoni gallispani aprono il fuoco. Quello del castello non è mai cessato e ha provocato anche danni collaterali a persone e alle case che si trovano sulla linea di tiro in direzione della batteria nemica posta dalla parte interna delle mura cittadine; è riuscito inoltre a rovesciare quasi subito i cannoni dell'altra batteria gallispana, sistemata presso il Po, che tuttavia è stata celermente rimessa in efficienza. Il bombardamento reciproco prosegue nei giorni seguenti; i pezzi del castello, tranne due, subiscono danni che li pongono fuori uso e si cerca di supplire alla diminuita capacità di fuoco intensificando la moschetteria. La sera del 28 novembre, nel torrione di nord ovest, principale bersaglio dei cannoni gallispani, si apre una breccia, per accedere alla quale gli assediati asportano dalle chiese le scale a pioli. Il giorno seguente, 29 novembre, continuano tuttavia con il martellamento dei proiettili e finalmente parte del torrione frana; essendo impraticabile ormai la difesa del forte, Des Roches è costretto a capitolare.

L'assedio, nonostante le garanzie fornite a Des Roches, il quale infatti non mancherà di protestare vivacemente, viene condotto piazzando parte delle artiglierie all'interno, seppur di poco, della cinta urbana o meglio sulla cinta stessa e in quasi immediata adiacenza ad essa. La spiegazione della violazione dei patti sta nella ristrettezza dello spazio esterno alle mura, compreso fra le mura medesime e il Po, e in grado di accogliere, senza pregiudizio della libertà di manovra, una sola delle due batterie che è invece possibile puntare contro il bersaglio pagante: il torrione di nord ovest della fortezza. Se si esclude il fuoco dei mortai, diretto sulle parti esposte dello spalto per arrecare danno ai difensori e ai loro pezzi, il tiro dei cannoni gallispani è infatti completamente indirizzato contro quel torrione. La scelta si comprende tenendo presente da un lato la riconosciuta debolezza strutturale del torrione medesimo, uno dei due ricostruiti dopo

<sup>11</sup> DE CONTI, 1841, X, p. 77.

<sup>12</sup> Poiché le diverse relazioni, per indicare il medesimo luogo, fanno riferimento ora al giardino del conte Sordi, ora alla casa Porta collocati in prossimità, si è scelto di stabilire il sito esatto sulla base del *Piano del castello di Casale attaccato e preso dalle armi gallispane li 21* [data di inizio delle operazioni] *novembre 1745* contenuto in MINUTOLI, II, p. 25; pur mancando in tale mappa il nome del bastione, questo è chiaramente identificabile con il bastione dei Tre Venti: cfr. ad es. il disegno del castello di Casale, con il tratto di mura urbane che interessa, contenuto in Archivio di Stato di Torino, Corte, Monferrato materie economiche ed altre, m.14, fasc. 10.

<sup>13</sup> GIORCELLI, 1904, p. 11 sg., da confrontare con il *Piano* citato alla nota precedente e con il *Plan du chateau de la ville de Casal* pubblicato in COMOLI, 2003, p. 127.

le demolizioni del 1695, proprio su progetto francese, con una base resa fragile dalla presenza di un corridoio perimetrale interno, dall'altro la sua esposizione, senza la protezione di una mezzaluna, al fuoco diretto dei pezzi da breccia.

Chi difende il castello, costretto a concentrare il fuoco di controbatteria sui cannoni nemici posizionati come si è detto, deve rassegnarsi, secondo quanto sottolinea una delle cronache dell'assedio, ad impiegare pochi pezzi: solo due sono ad esempio i cannoni che è possibile impiantare in barbetta sulla spianata del torrione.

Riferimenti: GIORCELLI, 1904, pp. 5-12; MINUTOLI, II, p. 25, III, pp. 395-397 e 521-540.

**-1746-** In un momento della guerra per la successione d'Austria in cui Carlo Emanuele III, ricevuti i rinforzi imperiali passa al contrattacco, il 6 marzo, i Francesi abbandonano Casale, lasciando però nel castello una forza composta da 270 uomini e 15 ufficiali. Attorno alla metà del mese entrano in città gli Imperiali e i Sabaudi. Poiché la guarnigione del forte rifiuta la resa, il generale Keil il 25 di marzo dispone l'apertura di trincee esterne alla città che fronteggiano il castello da sud, verso la collina, e da ovest incrociando la strada verso Pontestura; ogni trincea viene armata con una batteria presumibilmente di 4 cannoni, anche se in momenti diversi, in quanto, in quella ad ovest, i pezzi saranno installati solo il 28, appena in tempo per partecipare al bombardamento finale. Altre due batterie consimili vengono sistemate fin dall'inizio a nord del castello: una sulle mura urbane, l'altra esternamente ad esse, con lo stesso schema impiegato dal Maillebois l'anno prima, e con un rispetto quasi completo anche del sito di impianto stabilito allora dal maresciallo francese. 2 mortai vengono piazzati sulla riva di Po appena alle spalle della batteria più arretrata. Dopo tre giorni di vigoroso cannoneggiamento, il 28 marzo, la guarnigione del castello capitola.

Se nel 1745 le trincee dell'assediate, avanzate rispetto alla collocazione delle batterie, avevano il chiaro scopo di fronteggiare eventuali sortite dei difensori, nel 1746, esse servono, su terreno scoperto, a tutelare il movimento dei pezzi, dei serventi e le cariche di lancio.

Il bersaglio principale rimane il torrione di nord ovest, sul quale si concentra il tiro delle due batterie a nord del castello, prossime alle mura cittadine, e nell'ultimo giorno dell'assedio, anche di quella a ovest, nella campagna, appena allora operativa. Mentre le prime prendono d'infilata l'angolo scoperto dell'obiettivo, l'altra ne batterà la parte diametralmente opposta con tiri che scavalcano il rivellino ovest della fortezza, e benché giungano a colpire soltanto la parte sommitale della struttura, contribuiscono all'indebolimento della medesima. La coincidenza temporale fra l'apertura del fuoco da parte della batteria intervenuta per ultima e la resa della guarnigione assediata potrebbe non essere casuale. Le notizie non dicono se la capitolazione sia avvenuta per l'apertura di una breccia; resta il dubbio che, nel breve lasso di tempo intercorso tra la fine del novembre 1745 e il marzo 1746, i Francesi non fossero riusciti se non a rabberciare il torrione rimasto gravemente danneggiato giusto durante il loro assedio e quindi, di fronte all'intensificato volume di fuoco del 28 marzo, abbiano dato per scontato il suo quasi immediato cedimento, arrendendosi senza attendere che esso si verificasse. Soltanto la batteria collocata nella campagna a sud della fortezza è indirizzata contro un altro bersaglio: la cortina meridionale del castello in prossimità del torrione sud ovest, raggiunta con traiettorie passanti sul rivel-

lino antistante. La ragione andrà cercata nella volontà di compiere un'azione di disturbo, tale cioè da costringere i difensori a distribuire il loro impegno e il fuoco su due fronti.

Riferimenti: GIORCELLI, 1904, pp. 13-16; MINUTOLI, II, p. 35 e IV p. 132.

**-1849-** Durante la breve campagna che conclude la I guerra di indipendenza, dopo la battaglia di Novara (23 marzo), i cui echi non sono però ancora giunti in zona, la mattina del 24 marzo una divisione austriaca al comando del generale Wimpffen, proveniente dalla Lomellina, si spinge fin sotto Casale fermandosi sulla sponda opposta del Po. Wimpffen chiede la resa del castello per assicurarsi il controllo del fiume e non è disposto a trattare separatamente per quella della città, che considera un semplice "accessorio" della fortezza. Al rifiuto del governatore del castello, barone Alessandro Solaro di Villanova, di capitolare, si aprono le ostilità. Si sentono impegnati a parteciparvi pure la Guardia Nazionale e i cittadini; lo faranno in effetti erigendo barricate alle porte urbane, tenendo sgombrato il ponte sul Po con fuoco di fucileria, compiendo addirittura una puntata offensiva oltre il fiume. Chiaramente la difesa più efficace viene sviluppata dall'artiglieria del castello, consistente in 8 vecchi cannoni e 4 obici, coi quali si risponde con precisione al tiro dei pezzi nemici, che, diretto inizialmente contro la fortezza, viene presto esteso, come ritorsione per l'apporto dato dai Casalesi alla difesa, anche all'abitato. I combattimenti hanno fine nel pomeriggio del 25 marzo quando gli Austriaci chiedono di parlamentare con il governatore del castello per annunciargli che si ritireranno oltre la Sesia, essendo giunta loro notizia che era stato firmato l'armistizio con il quale si poneva fine alla guerra.

L'importanza del castello risiede palesemente nella sua qualità di postazione di artiglieria in grado di interdire i movimenti sul Po. Essendo Casale un nodo rilevante nell'ottica di una difesa del Piemonte dall'Austria, da giocare proprio sul tratto di fiume che va da Bassignana a Casale appunto, negli anni immediatamente successivi l'antica fortezza sarà giudicata non più idonea a svolgere da sola quel ruolo. Si punterà quindi, nel "decennio di preparazione", a rifortificare l'intera città, ricorrendo non soltanto al potenziamento della cinta muraria ma alla creazione di un articolato sistema di opere "esterne" e opere "staccate".

Riferimenti: SERRAFERO, 1968, pp. 39-61 e 245-247; BOVIO, 2001, pp. 237-244.

### Osservazioni conclusive

Sarebbe appagante riuscire a collegare l'evoluzione della morfologia del castello di Casale ai dati forniti da cronache e rapporti relativi agli assedi. Per la verità, soltanto a partire dai fatti del 1555 si può ricavare qualche elemento in questo senso. I Francesi si impegnarono allora, in un primo momento, nella conquista dei rivellini, coi quali la fortezza, ampliata nel tardo Quattrocento, era stata in anni imprecisati, ma non da molto, potenziata. Ciò costò loro rilevanti perdite. Al di là delle discrepanze tra le narrazioni dell'episodio, è evidente che la presenza dei rivellini complica la ricerca di un punto debole nella difesa e rallenta le operazioni.

Nessuna notizia abbiamo su circostanze in cui l'articolato sistema che si creò subito dopo, durante la profonda trasformazione del castello iniziata a partire dal 1559, e che venne a garantire l'assoluta copertura del perimetro me-

dianche il fuoco fiancheggiante, sia stata messa alla prova. Non risulta infatti sia mai stata tentata, da quel momento, la conquista del castello con un'azione che prevedesse la discesa e l'attestamento nel fossato; il dato può forse confermare indirettamente la deterrenza delle soluzioni applicate dagli ingegneri gonzagheschi. Quello che invece il consistente rammodernamento allora attuato, dal quale prese forma il complesso fortificato giunto poi sostanzialmente inalterato fino alla metà dell'Ottocento, non eliminò, fu la vulnerabilità insita nei torrioni. Ottenuti con una spessa incamiciatura di quelli quattrocenteschi, essi avevano pur sempre il difetto di essere tondi, di offrire dunque un'esposizione al tiro di infilata nettamente superiore a quella presentata da un bastione, angolato; la loro sommità, inoltre, veniva a formare una piattaforma di tiro assai più ridotta che non quella disponibile in un'opera bastionata. Ad una tale pecca originaria si aggiunse, nel caso dei torrioni occidentali, la fragilità delle basi dovuta alle soluzioni adottate nella ricostruzione seguita all'abbattimento del 1695. Alla luce di questa negativa caratteristica strutturale, ben nota all'avversario di turno, risulta ovvio il metodo che accomuna gli assedi del 1706, 1745 e 1746, impostati tutti esclusivamente sul cannoneggiamento a lunga distanza (per i tempi)<sup>14</sup>.

Per la verità, nel 1745, ma solo perché le condizioni del terreno fradicio creavano difficoltà alla manovra dei cannoni, il Maillebois, come si è visto, aveva pensato di utilizzare la tecnica dell'attacco di mina, consistente nello scavare gallerie che, passando sotto il fossato, si spingessero fino a parti sensibili del forte per poter sistemare delle cariche da far esplodere. Il progetto non fu attuato perché si considerò che, avendo il livello del Po superato quello del fossato, l'acqua, per infiltrazione, avrebbe invaso lo scavo. Il dato induce ad una osservazione più generale: in nessuna circostanza, indipendentemente dalle condizioni delle acque del Po, il castello fu investito con l'impiego di mine. Né da parte loro gli assediati attuarono mai una difesa di contromina; neppure quando, come nel 1555, le batterie nemiche vennero collocate a distanza minima, vi furono tentativi di farle saltare mediante l'impiego di fornelli sotterranei. È forse lecito chiedersi se il terreno, così vicino al fiume, si prestasse alla guerra di mine e secondariamente se il castello stesso, nonostante magari la non agevole esecuzione, sia stato provvisto, in qualche momento della sua storia, di una vera e propria rete di gallerie di contromina come quella che inequivocabilmente si ritrova nella cittadella costruita a fine Cinquecento in altra zona. Lasciando aperti i quesiti, si può tuttavia osservare, a proposito del castello, come ancora nel 1788, il Primo Ingegnere di Sua Maestà Nicolis di Robilant, constatata la vulnerabilità dei torrioni, proponesse di realizzare delle gallerie di contromina da estendere fino all'incontro dello spalto della strada coperta nei punti ad essi prospicienti<sup>15</sup>, vale a dire là dove l'assediate, se avesse adottato il classico metodo di attacco per parallele successive, sarebbe giunto infine a piazzare le batterie da breccia. Se non è possibile escludere la presenza di opere di contromina inserite nelle difese del castello, la proposta del di Robilant induce per lo meno a dubitare che esse costituissero un complesso unitario e ben strutturato, dal momento che tale complesso, inspiegabilmente, non avrebbe provveduto a tutelare i punti più critici.

<sup>14</sup> A titolo d'esempio, nel 1745 la batteria più vicina al torrione di nord ovest è situata ad una distanza di circa 180 metri dal medesimo; lo si può ricavare dai "piani" menzionati sopra, nelle note 12 e 13, riportati sulla cartografia attuale onde ovviare all'imprecisione delle scale su di essi apposte.

<sup>15</sup> AMORETTI, 1974, p. 64.

## Riferimenti bibliografici

- ALGHISI** = FULGENZIO ALGHISI, *Il Monferrato. Historia copiosa e generale in due parti et in XIII libri divisa*, ms. del sec. XVII, in Biblioteca del Seminario di Casale Monferrato, ms. C19-20.
- AMORETTI, 1974** = GUIDO AMORETTI, *Stralci tratti dalle «Memorie» di Spirito Benedetto Nicolis di Robilant su un viaggio a Casale nel 1788*, in *Quarto Congresso di Antichità e d'Arte* (Casale Monferrato, 20/24 aprile 1969), Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Città di Casale Monferrato, Torino 1974.
- ANONIMO** = [ANONIMO], *Cronichetta di Casale. Dei fatti occorsi dall'1530 [sic] al 1582*, ms., copia, con ogni probabilità settecentesca, da originale del sec. XVI, in Biblioteca Civica di Casale Monferrato, ms. 091-16.
- AVOGADRO, 1848** = GUSTAVO AVOGADRO (a cura di), *Necrologium ecclesiae Beati Evangelii Casalensis*, in *Monumenta historiae patriae*, Scriptorum tomus III, Torino 1848.
- BOVIO, 2001** = ORESTE BOVIO, *La difesa di Casale nel 1849*, in ETTORE DEZZA, ROBERTINO GHIRINGHELLI, GUIDO RATTI (a cura di), *L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto*, Atti del Convegno di studi (Alessandria/Casale Monferrato, 28-29-30 ottobre 1999), San Salvatore Monferrato 2001.
- BOYVIN DU VILLARS, 1610** = FRANÇOIS DE BOYVIN DU VILLARS, *Mémoires [...] sur les guerres demeslées tant en Piedmont, qu'au Montferrat et duché de Milan, par feu messire Charles de Cossé, comte de Brissac [...] Commencans en l'année 1550, et finissans en 1559*, Paris 1606.
- BREMIO, 1911** = *Cronaca monferrina (1613-1661) di Giovanni Domenico Bremio speziaro di Casale Monferrato*, con prefazione e note del dott. GIUSEPPE GIORCELLI, estratto dalla "Rivista di Storia, Arte, Archeologia della provincia di Alessandria", anno XVI sgg., Alessandria 1911.
- COGNASSO, 1916** = FRANCESCO COGNASSO, *L'alleanza sabauda-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in "Archivio Storico Lombardo", XLIII (1916).
- COMOLI, 2003** = VERA COMOLI (a cura di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Cassa di Risparmio di Alessandria s.p.a., Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 2003.
- CORIO, 1646** = BERNARDINO CORIO, *L'istoria di Milano volgarmente scritta dall'eccelesentissimo oratore M. Bernardino Corio gentil'huomo milanese*, Padova 1646.
- DE CONTI, 1840** = VINCENZO DE CONTI, *Memorie storiche della città di Casale e del Monferrato*, V, Casale Monferrato 1840.
- DE CONTI, 1841** = VINCENZO DE CONTI, *Memorie storiche della città di Casale* cit., IX, X, Casale Monferrato 1841.
- DE MORANI** = GIUSEPPE ANTONIO DE MORANI, *Memorie storiche della città e della chiesa di Casale Monferrato, raccolte e divise in due parti, una civile, l'altra ecclesiastica*, ms., copia otto-novecentesca da originale del sec. XVIII, in Biblioteca Civica di Casale Monferrato, ms. 091-151.
- DI RICALDONE, 1972** = GIUSEPPE ALDO DI RICALDONE, *Annali del Monferrato*, Torino 1972.
- GIORCELLI, 1895** = GIUSEPPE GIORCELLI (con annotazioni di), *Relazione (seconda) esatta e sincera di ciò che è passato nella resa di Casale alle armi imperiali nell'anno 1706 (di un contemporaneo anonimo)*, in "Rivista di Storia, Arte, Archeologia della provincia di Alessandria", IV (1895), pp. 227-245.
- GIORCELLI, 1904** = GIUSEPPE GIORCELLI, *Due assedii del castello di Casale (1745-1746) descritti dal canonico casalese GIUSEPPE ANTONIO DE MORANI ed illustrati dal dott. Giuseppe Giorcelli*, estratto da "Rivista di Storia, Arte, Archeologia della provincia di Alessandria", XIII (1904), Alessandria 1904.
- GUAZZO** = Copia della relazione (14 marzo 1555) del cancelliere Giovanni Guazzo concernente il comportamento degli assediati nel castello di Casale dal 2 marzo fino alla resa, contenuta in Archivio di Stato di Torino, Corte, *Monferrato materie economiche e altre*, mazzo 14, n. 2.
- JÖRGENSEN et ALII** = CHRISTER JÖRGENSEN, MICHAEL F. PAVKOVIC, ROB S. RICE, FREDERICK C. SCHNEID, CHRIS L. SCOTT, *Fighting techniques of the early modern world (AD 1500 ~ AD 1763). Equipment, combat skills, and tactics*, New York 2005.



- MILANESE** = ANDREA MILANESE, *Le strutture difensive del castello*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del Convegno di Studi (Casale Monferrato, 1-2-3 ottobre 1993), Associazione Casalese Arte e Storia, Casale Monferrato 1995.
- MINUTOLI** = MINUTOLI (Monsieur l'Abbé), *Relation des campagnes faites par S.M. et par ses Généraux avec des corps séparés*, ms. del sec. XVIII in Archivio di Stato di Torino, Corte, Biblioteca antica, ms. JB.VI.16.
- SANGIORGIO** = BENVENUTO SANGIORGIO, *Cronica*, Torino 1780 (ristampa anastatica Sala Bolognese 1975).
- SCARABELLI** = LUCIANO SCARABELLI (a cura di), *Di una cronaca anonima di Casale dal 1530 al 1582*, in "Archivio storico italiano", S.I., XIII (1847), (ristampa anastatica a cura di PIERLUIGI PANO e BLITHE ALICE RAVIOLA, Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato", Acqui Terme 2008).
- SERGI, 1978** = GIUSEPPE SERGI, *Gli statuti casalesi come espressione di autonomia istituzionale in un comune non libero*, in PATRIZIA CANSIAN, GIUSEPPE SERGI, ALDO A. SETTIA, *Gli statuti di Casale Monferrato del XIV secolo*, Alessandria 1978.
- SERRAFERO, 1968** = GABRIELE SERRAFERO, *Cronache casalesi dal Quarantotto al Novecento*, Banca di Casale e del Monferrato, Torino 1968.
- VISCONTI CHERASCO, 2003** = MARIA CARLA VISCONTI CHERASCO, *Castello, rocca e cittadella: questioni di tutela*, in VERA COMOLI (a cura di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Cassa di Risparmio di Alessandria s.p.a., Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria 2003.

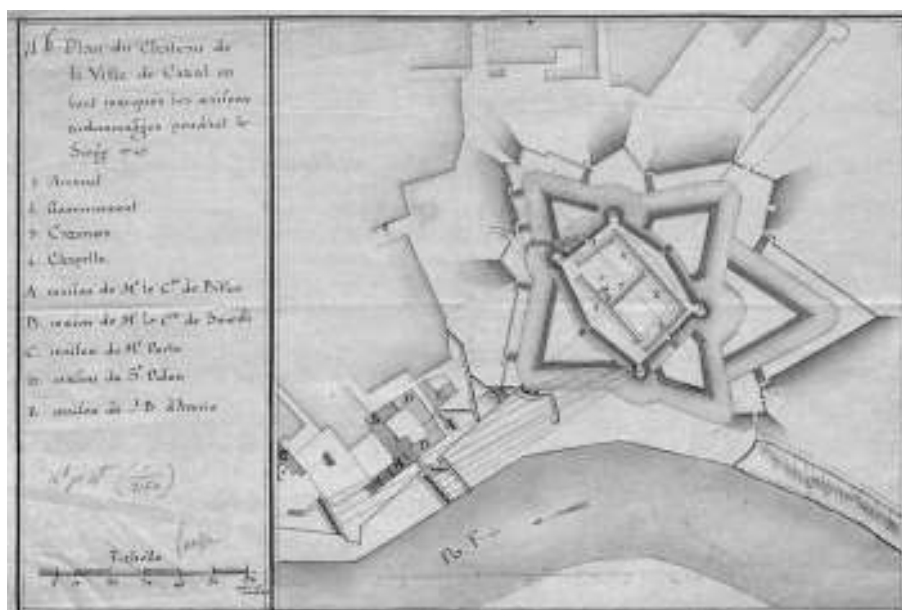


Fig. 1. Anonimo, Plan du Château de la Ville de Casal ou sont marqués les maisons endommagées pendant le siège 1745, 1745 (Archives du Génie de Vincennes, art. 15, Histoire militaire, Sièges de Places étrangères, s. 3, Casal).



Fig. 2. Anonimo, Piano del castello di Casale attaccato, e preso dalle armi Gallispane li 21 novembre 1745, in MINUTOLI, *Relation des campagnes faites par S.M. et par ses Généraux avec des corps séparés*, s.d., ms. in AST, *Corte, Biblioteca antica, JB.VI.16, tomo II, p. 25.*

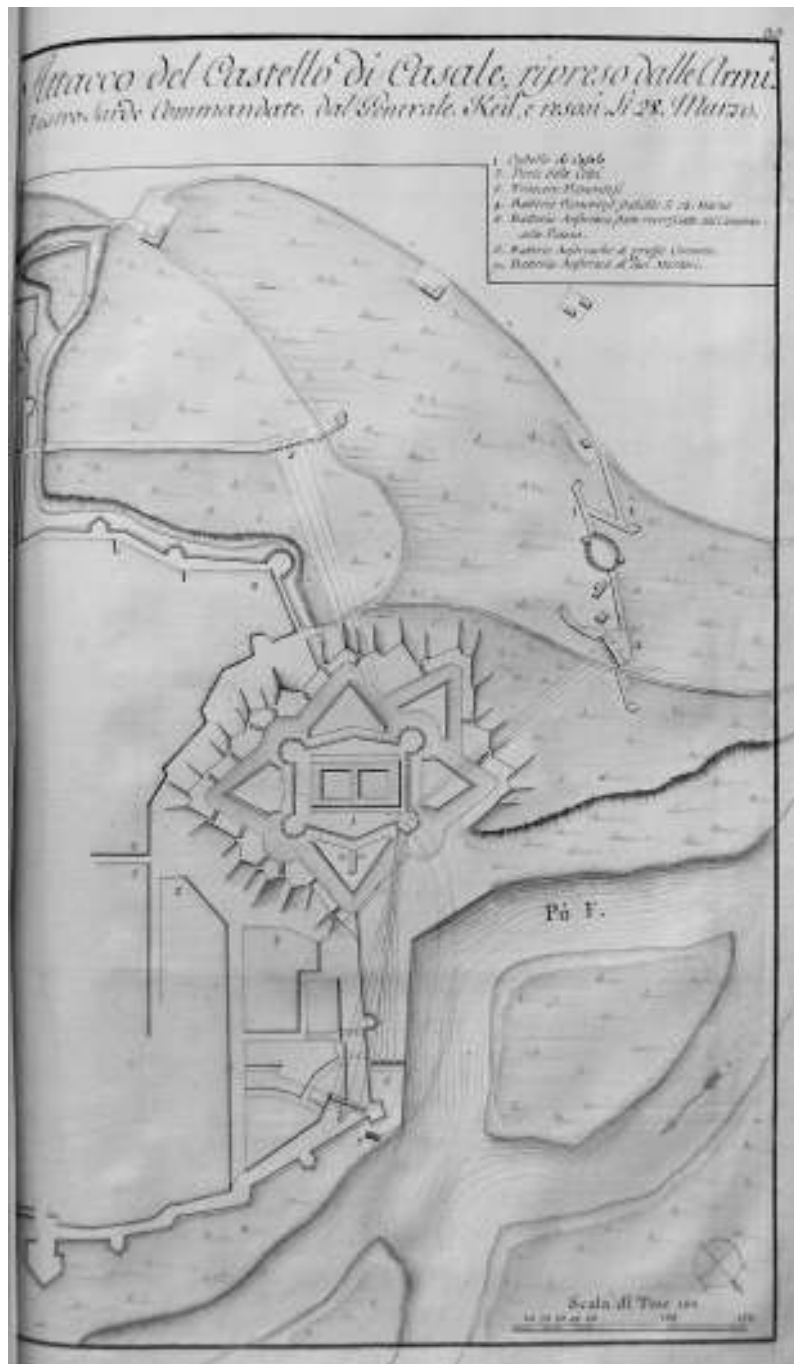


Fig. 3. Anonimo, Attacco del castello di Casale, ripreso dalle Armi Austro Sarde comandate dal generale Keil, e resosi li 28 marzo, [1746], in *MINUTOLI, Relation des campagnes faites par S.M. et par ses Généraux avec des corps séparés, s.d., ms. in AST, Corte, Biblioteca antica, JB.VI.16, tomo II, p. 35.*

---

## Recensioni e segnalazioni

ANNA CAFISSI, *La "passio sancti Evasii": un'agiografia africana a Casale Monferrato*, "Hagiographica. Rivista di agiografia e biografia della Società internazionale per lo studio del medioevo latino", XIV (2007), pp. 1-40.

Ci limitiamo per ora a dare semplicemente notizia cursoria di questo nuovo studio che propone di riconoscere la *passio* "quale testo agiografico riferibile all'Africa dell'età romana imperiale", anzi "come un nuovo prezioso tassello per la ricostruzione, sia pure parziale, della letteratura martiriale africana", ipotesi che effettivamente "rappresenta una importante novità in sede sia storica che letteraria" (p. 18). In realtà si riprende, sia pure con nuovi argomenti e con rinnovata visione del problema, il tentativo di riportare almeno una parte della narrazione all'età costantiniana, tentativo già messo in atto nel secolo XVIII da Gian Andrea Irico, trasportando ora decisamente la vicenda nell'Africa proconsolare romana: la "*sedula civitas*", infatti sarebbe "Cirta, la città punica, l'antica capitale di Massinissa, il luogo dove nacque Frontone: è qui che fu messo a morte Evasio con gli altri 146 martiri" (p. 32). Lo studio, che a prima vista sembra contenere intuizioni interessanti e appare condotto con adeguata cura, merita senza dubbio di essere criticamente considerato. Ciò che, a Dio piacendo, ci ripromettiamo di fare in futuro.

Aldo A. Settia

ENRICO LUSO, *Torri e colombaie nel Monferrato dei secoli XV-XVI. Il contributo delle fonti iconografiche e documentarie alla conoscenza della diffusione dei modelli architettonici*, in *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, Atti del Convegno (Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 23-25 settembre 2005), a cura di RINALDO COMBA, FRANCESCO PANERO, GIULIANO PINTO, Cherasco 2007, pp. 87-123, ill. b.n.

L'indagine parte dalle torri isolate; spesso considerate dalla mentalità comune e da certa storiografia di maniera come torri di avvistamento, nella "quasi totalità dei casi" si rivelano, alla luce delle testimonianze documentarie, come avanzi di castelli. L'attenzione si posa poi sulle torri sorte a difesa di ricetti o ridotti difensivi e su quelle particolari strutture, come le "motte", che sorte nelle campagne con scopi prevalentemente agricoli, svilupparono un assetto fortificato e talvolta, come il castello vero e proprio, una loro giurisdizione.

Ultimo oggetto dello studio, al quale si riserva però il maggiore spazio, sono le colombaie, una “categoria di edifici rurali, tutto sommato, ancora poco esplorata” e che si rivela decisamente interessante, grazie, aggiungiamo noi, per l'appunto al sistematico inquadramento dei dati offerti da una documentazione relativamente abbondante e dai più rari resti materiali operato da Lusso. Manufatto che assume forma a sé tra il XIV e il XV secolo, la colombaia risulta, in tale periodo, connessa con le strutture perimetrali del castello o del borgo rivestendo, può essere, oltre alla propria funzione produttiva, anche un ruolo di supporto nella compagine difensiva dell'insediamento. Successivamente (XVI secolo), il nesso con l'abitato si allenta e la colombaia si trasferisce nella campagna, diventando, nel breve e nel medio periodo, forse proprio perché se ne riconosce la potenzialità ai fini della tutela, elemento di attrazione per altri edifici rustici e generando così nuclei insediativi.

Assai numerose sono, nel più ampio panorama del Monferrato, le località del circondario storico casalese coinvolte nel discorso, a partire da Lu, Conzano e San Salvatore con le loro torri, che hanno ciascuna una propria storia e non vennero costruite per creare un “sistema” di avvistamento come, ad un superficiale colpo d'occhio e complici le suggestioni di una certa erudizione di matrice romantica, può sembrare.

*Antonino Angelino*

CARLO BALMA MION, *Lodovico Bo' (1721-1800), misuratore, soprastante, architetto*, Trento, Editrice Uniservice, 2007, pp. 176, in 8° grande, ill.

Il lavoro, adeguatamente inquadrato da una prefazione di Maurizio Momo, ricostruisce la biografia del Bo' (nato a S. Maurizio Canavese) partendo da un elaborato albero genealogico della famiglia, a decorrere dall'inizio del '600, e collocando il personaggio nel quadro del “cantiere sabauda settecentesco”. La sua attività professionale viene analiticamente seguita dall'apprendistato avvenuto nel cantiere della palazzina di caccia di Stupinigi alle numerose realizzazioni compiute in Torino e “fuori Torino” (in particolare a Casale Monferrato) opportunamente illustrate con belle fotografie in bianco e nero e da un corredo di nutriti e accurati riferimenti archivistici. La comprensione dell'insieme viene facilitata da un *Regesto della vita e delle opere* (pp. 57-63) e da una ricca schedatura, in ordine cronologico, dei superstiti disegni lasciati dal Bo' (pp. 86-133). Il volume è chiuso dalla bibliografia.

*Aldo A. Settia*

*L'altro Piemonte. La marca aleramica. Storia di una regione mancata*, a cura di RAOUL MOLINARI, Baldissero d'Alba (Cuneo), Umberto Soletti editore, 2008, 148 pp. in 8° grande, ill. a colori.

Nella prima parte ROBERTO MAESTRI con *Gli Aleramici: sviluppo dinastico ed aree d'influenza* (pp. 5-38) passa rapidamente in rassegna i diversi rami della famiglia marchionale aleramica: marchesi di Monferrato (con estensione a Paleologi e Gonzaga), del Vasto, Saluzzo, del Carretto, Busca, Ceva, Clavesana, Cortemiglia, Incisa, del Bosco, Ponzone, Sezzadio e Occimiano corredando la trattazione di essenziali e aggiornati riferimenti bibliografici. Nella seconda parte UMBERTO SOLETTI corre *Lungo le strade della storia* (pp. 51-66) presentando un'altrettanto rapida rassegna di abbazie, monumenti di arte romanica e città “della Marca” in cui fa rientrare Casale Monferrato, Acqui, Asti, Chivasso, Finale Ligure, Moncalvo, Nizza Monferrato e Saluzzo (ma non Savona). Segue alle pp. 79-90 un *Repertorio dei principali edifici d'interesse artistico*, ancora curato da ROBERTO MAESTRI, compren-

dente i castelli e le chiese di buona parte del Piemonte, nonché di alcuni tratti di Liguria e Lombardia considerati di influenza aleramica. CLAUDIO MARTINOTTI, esamina *Aree protette e risorse ambientali* (pp. 91-114) ed ELISEO FAVA *I prodotti storici della Marca* (123-148): cereali, salumi, pani e paste, carni, condimenti, formaggi, ortaggi, frutta, dolci, funghi, tartufi e, buoni ultimi, i vini, con immancabile richiamo al carducciano “esultante di castella e vigne suol d’Aleramo”. In ciascuna parte largo spazio è dato al corredo di alberi genealogici e di tavole corografiche a doppia pagina e a un ricco corredo di belle fotografie a colori. La pubblicazione si rivolge all’ipotetico turista che, sull’onda di suggestioni storiche (certo legittime, ma che si vogliono non troppo rigorose), viene immaginato ben disposto ad aggirarsi fra il Po e il mare in cerca di paesaggi e di prodotti gastronomici più o meno “alermici”. L’opera quindi, secondo l’autorevole parere della presidentessa della regione Piemonte (che per l’occasione non esclude di annettersi qualche porzione di regioni limitrofe), “offre un contributo importante alla comprensione e alla conoscenza di un territorio di grande valenza culturale, forse non ancora sufficientemente conosciuto ed apprezzato”.

Aldo A. Settia

*I Paleologi di Monferrato: una grande dinastia europea nel Piemonte tardo-medievale*. Atti del convegno (Trisobbio, 20 settembre 2006). a cura di ENRICO BASSO e ROBERTO MAESTRI, Alessandria, Circolo culturale “I marchesi del Monferrato”, 2008, 182 pp..

Il volume contiene i seguenti contributi: ROBERTO MAESTRI, *Il governo di Giovanni II Paleologo; ambizioni e progetti incompiuti* (pp. 11-26); ENRICO BASSO, *Le ambizioni di uno Stato “minore”: l’espansionismo monferrino nel secolo XV* (27-42); RICCARDO MUSSO, “*Filius et capitaneus generalis*”. *Guglielmo VIII Paleologo e il ducato di Milano nella seconda metà del Quattrocento* (43-74); BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Il Monferrato nella diplomazia delle corti padane tra Quattro e Cinquecento. Indirizzi di ricerca* (75-81); ANDREA LERCARI, *Il “Catalogo del Monferrato” di Evandro Baronino e i feudi monferrini della nobiltà genovese* (83-159); MARIA VITTORIA GIACOMINI, *La cartografia del Monferrato: alcune considerazioni* (161-181). Alle pp. 9-10 Enrico Basso ricorda brevemente Geo Pistarino.

Aldo A. Settia

*707-2007, 1300 anni dopo. Vita, splendore e decadenza di una grande abbazia benedettina: San Genuario di Lucedio*. Atti del secondo convegno (20 ottobre 2007), S. Genuario di Lucedio, Associazione “Franco Francese”, 2008, 109 pp., ill. a colori.

La storia dell’abbazia dalle origini alla soppressione viene rapidamente rievocata attraverso le interessanti relazioni di VALERIA e DANIELA MOSCA, MARINA AIROLDI, ALESSANDRA CESARE, GIORGIO GIORDANO. Di maggiore estensione il saggio di MARIO OGLIARO che ricostruisce *Politiche e strategie signorili per il controllo dei possedimenti fondiari dell’abbazia di San Genuario nei secoli XIV-XVI* (pp. 41-94).

Aldo A. Settia

PIER LUCA PATRIA, *Il monastero benedettino di San Giusto di Susa, le sue dipendenze e i suoi rapporti con la società oltralpina (Savoie, Provence)*, in *Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*. Atti del convegno internazionale di studi (Cervere-Valgrana, 12-14 marzo 2004), a cura di F. ARNEODO e P. GUGLIELMOTTI, Bari, Edipuglia, 2008, pp.115-147.

C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, Casale 2006, p. 211, aveva segnalato il priorato di S. Bartolomeo *de Cellis* (il cui edificio, ricostruito nel secolo XIX, tuttora esiste nella frazione Colma di Rosignano Monferrato), citato negli elenchi delle decime vercellesi a partire dagli anni 1298-99, senza che si conoscesse l'ente monastico da cui dipendeva. Ora Luca Patria lo individua come dipendenza di S. Giusto di Susa "forse riferito alla donazione di Secondo giudice del 1064, possesso monferrino che peraltro non ha un'attestazione come priorato prima del secolo XIII". Nel 1357 l'abate Martino Giusti scriveva al priore di Rosignano ricordandogli che, "immediate subiecto", doveva visitarne il monastero in occasione del capitolo generale da tenersi il giorno successivo alla festa di san Giusto (18 ottobre) e provvedere a un convivio per la mensa dei monaci "in quolibet festo ascensionis Domini" (p.133).

Aldo A. Settia

SILVIA CAPPELLETTI, *Il patrimonio dell'abbazia di Lucedio nel medioevo. XII-XIII secolo*, Genova, Sangiorgio editrice, 2008, 112 pp. in 8° grande, ill. in nero e a colori.

Dopo il volume dedicato da Eleonora Destefanis a *Gli edifici dell'abbazia di Lucedio nella documentazione scritta e cartografica. Secoli XII-inizi XX*, Vercelli 2007, la collana *Lucedium* si arricchisce di un secondo volume anch'esso, come il precedente, dotato di un ricco e interessante corredo cartografico e fotografico. In apertura vengono giustamente ricordati gli autori che hanno contribuito alla storiografia su Lucedio (comprese cinque tesi di laurea redatte sotto la direzione di Rinaldo Comba) e la non favorevole situazione delle fonti archivistiche, disperse e in massima parte inedite; segue un'opportuna, ampia premessa storico ambientale sull'intero basso Vercellese che prende in esame le variazioni idrografiche, il sistema viario successivo all'età romana e le dinamiche del popolamento, cui si collega un prezioso repertorio ragionato dei ritrovamenti archeologici posto in appendice. La seconda parte del volume, che corrisponde propriamente all'argomento annunciato nel titolo, segue il costituirsi del patrimonio terriero (in genere relativamente compatto e circoscritto), la formazione delle grange, l'economia e l'uso del territorio da parte dei monaci senza dimenticare la revisione operata dalla moderna storiografia circa i "miti" dei Cistercensi come dissodatori e sistematori idraulici. Si tratta, in sintesi, di un lavoro che sa metodologicamente servirsi con accortezza dei dati ricavabili dalle fonti scritte e archeologiche. Si poteva, nella premessa, tenere conto anche delle fonti di età carolingia (cfr. A.A. SETTIA, *Nelle foreste del re: le corti "Auriola", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII. Atti del quarto congresso storico vercellese*, Vercelli 2005, pp. 353-410); si potrebbe poi discutere se davvero la fortificazione delle grange dati dall'inizio del '200: essa di solito avviene in Italia settentrionale non prima della metà di quel secolo a causa della diffusa insicurezza provocata dalle guerre del tempo di Federico II e poi dal fuoruscitismo cittadino; è probabile perciò che la "pusterna claustris de Poblet" attestata nel 1203 (p. 65) si aprisse in una semplice recinzione senza scopi difensivi; ma il problema meriterebbe di essere approfondito. Aggiungiamo che un utile confronto poteva essere stabilito, in generale, con la ricerca, per più aspetti analoga, di A.M. RAPETTI, *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma 1999.

Aldo A. Settia



CRISTINA SERENO, *S. Maria a Rocca delle Donne: una dipendenza di La Chaise-Dieu in conflitto con Fruttuaria (metà XII-metà XIII secolo)*, in *Attraverso le Alpi: S. Michele, Novalesa, S. Teofredo e altre reti monastiche*. Atti del convegno internazionale di studi (Cervere-Valgrana, 12-14 marzo 2004), a cura di F. ARNEODO e P. GUGLIELMOTTI, Bari, Edipuglia, 2008, pp. 291-305.

Occorre prendere atto che il caso di S. Maria della Rocca, ufficialmente dipendente dalla Chaise-Dieu, solo in teoria risulta “particolarmente adatto” a soddisfare l’interesse per un monachesimo a cavallo delle Alpi poiché, nella realtà documentaria, le relazioni del cenobio monferrino con la casa madre francese risultano quasi inesistenti. Le conclusioni cui l’a. perviene sembrano comunque da condividere: si tratta di un monastero “di famiglia” certamente legato alle “dinamiche di affermazione e consolidamento territoriale della dinastia marchionale messe in atto nel secolo XII” da Guglielmo V; ma anche i suoi successori rimasero affettivamente legati al monastero al cui prestigio sovrallocale contribuì innanzitutto la ripetuta monacazione, ivi avvenuta, di donne appartenenti alla famiglia aleramica, prestigio cui poté altresì contribuire la formale dipendenza da un ente sovranazionale come la Chaise-Dieu. La decisione di affiliare il monastero alla celebre fondazione transalpina (non attestata prima del 1184), lascia pensare che essa sia stata la conseguenza della crisi attraversata dall’ente nei decenni precedenti a causa dei violenti contrasti con i monaci di Fruttuaria, esperienza che consigliava di “tutelarsi per il futuro mettendosi sotto la protezione di una congregazione almeno altrettanto estesa e rispettata come la Chaise-Dieu”, ma nello stesso tempo sufficientemente lontana per non interferire in modo troppo rigido nella gestione della sua dipendenza cisalpina.

La scelta di sottoporre S. Maria della Rocca a una fondazione transalpina si deve certo – come viene opportunamente osservato – all’abitudine dei marchesi “a intrattenere rapporti con il monachesimo d’oltralpe” (p. 300), ma in realtà Guglielmo V appare in relazione con gli stessi re di Francia e d’Inghilterra (cfr. in generale A.A. SETTIA, *Guglielmo V, detto il Vecchio, marchese di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 757-761), mentre a suoi atti privati redatti a Moncalvo e a Gassino assistono nel 1158 un Oddone *Francigena* e l’arcivescovo di Embrun. Fra le cause dell’affiliazione a La Chaise-Dieu, se essa avvenne davvero intorno al 1184, non si potrà invece ascrivere la circolazione nel marchesato di trovatori transalpini, che non sembra anteriore all’ultimo decennio del secolo XII e appare legata all’iniziativa di Bonifacio I più che a quella di suo padre. Al contrario la fondazione della dipendenza gerosolimitana di Morano Po non è di Bonifacio ma di suo padre, come si può rilevare dal fatto che l’8 agosto 1182 lo stesso Guglielmo V “preest ecclesie de Morano” (cfr. *I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli*, edizione diretta da GIAN GIACOMO FISSORE, II, *Il libro degli acquisti*, a cura di ANTONIO OLIVIERI, I, Roma 2009, doc. 208, p. 370).

Con l’occasione vale la pena di aggiungere qualcosa a proposito delle “incerte origini” del monastero della Rocca. Dopo quanto ha scritto R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995, pp. 145-148, la pretesa attestazione del nostro monastero nel 1067 andrà espunta in quanto semplice svista degli eruditi settecenteschi che interpretarono in modo scorretto la data 1167. Non è questa, tuttavia, la prima menzione del cenobio poiché, come abbiamo messo in evidenza in altra occasione, già nel 1155 un documento del vescovo di Vercelli in favore del marchese di Monferrato viene redatto “in claustro S. Marie de Roca”: a quella data il monastero dunque già esisteva e Guglielmo V mostrava per esso interessamento. Si trattava probabilmente di una dipendenza

fruttuariense stabilitasi dopo il 1014, quando l'aleramico Ugo aveva donato a Fruttuaria cospicui beni tanto a destra (*Orsinga, Maleria, Cornale*) quanto a sinistra del Po (Trino, corte Oriola). Attraverso lo scambio con Fruttuaria Guglielmo V intese di fatto riassorbire le inopportune donazioni del suo antenato con un'iniziativa che ben si inquadra nel generale riassetto del marchesato da lui perseguita (Cfr. A.A. SETTIA, *Nelle foreste del re: le corti "Aurio-la", "Gardina" e "Sulcia" dal IX al XII secolo*, in *Vercelli nel secolo XII*. Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli 2005, pp. 388-390; vedi inoltre C. ALETTO, *Chiese extraurbane della diocesi di Casale Monferrato. Repertorio storico-bibliografico degli edifici di culto*, Casale 2006, p. 45, e relativo aggiornamento on line in «Monferratoarte», scheda *Camino*).

Aldo A. Settia

LUISA CLOTILDE GENTILE, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino, Silvio Zamorano editore, 2008, (Corti e principi fra Piemonte e Savoia, 2), pp. 296, ill. in nero e a colori.

Si deve prendere atto che manifestazioni pubbliche come feste, tornei, *joyeuses entrées* e insegne araldiche non sono futili esibizioni di vanagloria ma efficace strumento di affermazione e di governo dal momento che – come si è giustamente osservato – “il popolo non crede in un potere anche reale che non si manifesti in modo evidente”. Lo studio di tali manifestazioni è largamente presente nelle storiografie europee quanto scarsamente coltivato in Italia, dove la medievistica vi ha dedicato solo occasionale attenzione; il presente volume, che si collega al recente interesse prestato oltre le Alpi alla cultura fiorita nel tardo medioevo intorno alla corte sabauda, assume quindi carattere di novità e originalità affrontando l'argomento con grande ricchezza di spunti, modernità di concezione e profondità di analisi, senza dimenticare, accanto ai Savoia, i minori principati piemontesi di Acaia, Monferrato e Saluzzo. L'a. aveva già esaminato un aspetto del problema nel denso saggio *Dalla costruzione alla crisi dello Stato: festa e politica alla corte di Savoia nel XV secolo*, in *Festa e politica della festa nel medioevo*. Atti del convegno di studio (Ascoli Piceno, 1-2 dicembre 2006), Roma 2008, pp. 173-206. L'“epifania del principe” si esplicita non solo nelle manifestazioni “gioiose” ma anche in quell'“ultimo rito del potere” che sono le esequie; la corte sabauda, sin dalla metà del secolo XIV, era stata in grado di gestire le funzioni cerimoniali attraverso l'opera degli araldi, una specifica categoria di addetti inesistente o tardiva presso i principati minori, così come essi mancano di oggetti paragonabili ai sabaudi anello e spada di s. Maurizio, e sono inferiori nell'utilizzazione di “vettori dell'immagine principesca” come monete, sigilli, pur eccellendo talora nella “proiezione araldica e genealogica” del loro potere. Il volume è corredato da una “cartina” di Savoia e Piemonte “intorno al 1440”, da alberi genealogici e da puntuale indice dei nomi di persona.

Aldo A. Settia

GIOAN IACOPO BOTTAZZO, *Dialogi maritimi*, a cura di ELISA DEANDREA, Novara, Interlinea Edizioni, 2008, pp. 192.

Se confrontata con la modesta produzione letteraria del vicino Piemonte sabauda, la temperie culturale vissuta dalla città di Casale nel XVI secolo appare stimolante e cosmopolita, ben inserita nel dibattito intellettuale dei grandi centri del Rinascimento. Nel 1539 giunse in città, dopo la rottura con l'Aretino, uno scrittore di fama come Niccolò Franco, che l'anno successivo si fece promotore della fondazione dell'accademia degli Argonauti; nel 1546 alla guida

dell'accademia subentrò il cofondatore Giovan Giacomo Bottazzo. Nel 1547 lo stampatore mantovano Jacomo Ruffinelli pubblicò il libro del Bottazzo, *Dialogi maritimi*, che oggi viene riedito e che fin dal titolo allude all'ambito dell'accademia degli Argonauti (emblema dell'accademia era una nave e il Bottazzo assunse lo pseudonimo accademico di Nausiteo). L'opera si colloca in un genere letterario in voga nel Rinascimento, quello dialogico di ascendenza platonica. Comprende tre dialoghi: "della Geografia", "dei Venti" e "della Sfera", alcune rime di Niccolò Franco e di altri accademici (non inserite nella presente edizione) e una lettera del tipografo al figlio dell'autore. Il Bottazzo ha l'ambizione umanistica di educare il lettore e di condurlo alla vera saggezza che deriva dalla feconda convergenza di sapere ed esperienza, trasmettendo una quantità di nozioni di tipo astronomico, geografico e cosmologico, tratte da autori classici o medievali (e spesso all'epoca già del tutto superate), svelando le verità nascoste nelle superstizioni e facendo ampio uso della tradizione proverbiale. La fiducia dell'autore nella corrispondenza tra fenomeni celesti e fenomeni terreni è alla base del risalto dato all'astrologia al fine pratico di prevedere il risultato delle azioni umane.

Nonostante la teatralità e la semplificazione dei concetti propri della struttura dialogica, il testo, zeppo com'è di riferimenti più o meno diretti a fonti antiche, non risulta oggi giorno di semplice lettura e di immediata comprensione: è perciò estremamente opportuna la presentazione della curatrice, che sinteticamente analizza fonti, modelli e struttura dei dialoghi, il programma dello scrittore, la scelta della lingua e dello stile. Dalla finale scheda biobibliografica sul Bottazzo si intuisce che l'autore nella sua veste di *magister* nelle *scholae* cittadine e di fondatore delle accademie degli Argonauti e degli Illustrati dovette avere un ruolo cruciale per la diffusione della cultura neoplatonica e umanistica nella Casale del XVI secolo. Se per la seconda metà del secolo le ricerche sulla figura di Stefano Guazzo hanno indagato a fondo l'ambiente culturale della capitale del Monferrato, uno studio approfondito sugli intellettuali casalesi dei primi decenni del Cinquecento deve ancora essere realizzato: la riedizione dei *Dialogi maritimi* può essere un significativo tassello in questa direzione.

Carlo Aletto

*Alessandria dal Risorgimento all'unità d'Italia, I, Dalla Restaurazione al 1848*, a cura di VALERIO CASTRONOVO con la collaborazione di ENRICO LUSSO, Alessandria, Cassa di Risparmio di Alessandria, 2008, pp. 176 in folio, ill. a colori.

Comprende i seguenti contributi: VALERIO CASTRONOVO, *Un ritratto della città e della sua gente. Tra fervori politici liberali e democratici e un nuovo assetto economico e sociale ancora legato perlopiù al mondo rurale* (pp. 14-179); CARLA ENRICA SPANTIGATI, *Alessandria e le "Arti Belle". Artisti, istituzioni, committenti nel primo Ottocento* (20-23); UMBERTO LEVRA, *Una città militare da Napoleone a Cavour. Alessandria 1800-1856* (26-35); PAOLA BIANCHI, *La cittadella di Alessandria fra Sette e Ottocento. Da bastione sabauda a teatro di moti risorgimentali* (38-49); FRANCESCA GRANA, MONICA TOMIATO, ELISABETTA VANNOZZI, *Il sistema dell'arte ad Alessandria. Pensionati artistici, mecenati e collezionismo* (52-77); PIERANGELO GENTILE, *Tra borghesia e nobiltà. Profili alessandrini nel Piemonte della prima metà dell'Ottocento* (80-87); ROBERTO COALOA, *La classe politica dell'"altro Piemonte" alla vigilia dell'unità d'Italia. Giovanni Lanza, Filippo Mellana e Urbano Rattazzi* (90-97); ANNALISA DAMERI, *Normare e costruire. Cantieri e città nell'età di Carlo Alberto* (100-107); ELIO GIOANOLA, DIONIGI ROGGERO,

“*In Alessandria diè a l’aure il primo tricolor*”. *Alle origini del Risorgimento nella letteratura, nella memorialistica e nella storiografia* (112-171); *Bibliografia*, a cura di ENRICO LUSSO (173-175).

Aldo A. Settia

FRANCO CROSIO, BRUNO FERRAROTTI, *Trino negli anni della prima guerra mondiale*, Trino, Tipografia AGS, 2008, 314 pp. ill..

La dura esperienza della guerra cui fu sottoposta, con l’intera nazione, anche la comunità di Trino, ebbe anche là oppositori e fautori e fu accompagnata da fenomeni economici e sociali di grande rilievo. Gli autori, per amore di chiarezza, adottano uno stile – dicono essi stessi – “ai limiti del giornalismo” e la loro narrazione si sviluppa con “diversi registri, che la fanno accurata, intensa e suggestiva, tetra o efferata di tragedie collettive e personali”. In più di un tratto però l’esposizione appare concepita non tanto come narrazione quanto come ricco e utile repertorio di dati, meglio adatto alla consultazione che alla lettura. In appendice vengono riportati, a titolo di efficace documentazione, il testo diffuso dopo la seconda conferenza socialista di Zimmerwald (aprile 1916) e l’epistolario del tenente Leandro Gellona, volontario di guerra.

Aldo A. Settia

*Falsi e falsari. Documenti dai Merovingi all’Ottocento. La storia della diplomatica e i falsi di Arthur Giry*. Traduzione, Introduzione, note al testo e saggio conclusivo di EZIO BARBIERI, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2009, 132 pp., ill..

L’agile volumetto presenta la traduzione di alcuni estratti dal monumentale *Manuel de Diplomatie* pubblicato da Arthur Giry nel 1893 e tra questi, in particolare, l’intero libro VII dedicato ai *Documenti falsi*. L’*Introduzione* (pp. 11-26) e le *Conclusioni* (pp. 101-115) in forma piana e scorrevole conducono anche il comune lettore a prendere confidenza con la Diplomatica (“la scienza che studia il documento”, componente indispensabile della ricerca storica non solo medievale), e lo accompagnano poi nel mondo, a suo modo affascinante, dei confezionatori di documenti storici fittizi nonché di opere storico-letterarie apocrife, individui attivi in ogni epoca e molto più numerosi e attivi di quanto comunemente si pensi; si passa così dalla falsa donazione di Costantino, perpetrata nell’alto medioevo, sino ai *Protocolli dei savi di Sion* allestiti nei primi decenni del Novecento.

Con speciale interesse ed estensione il curatore dell’opera si intrattiene sulla “tavola plumbea” (fabbricata, come si sa, nell’ambito del Capitolo di S. Evasio probabilmente tra XII e XIII secolo) della quale egli si era direttamente occupato in occasione del convegno su sant’Evasio, organizzato nel 2003 per interessamento di Germano Zaccheo, allora vescovo di Casale Monferrato, ma i cui “atti a stampa, per difficoltà sopraggiunte, non hanno ancora visto la luce” (p.107). Coloro che nel corso dei secoli hanno difeso la genuinità della “tavola” hanno agito – secondo un’appropriata metafora – come i difensori di una fortezza i quali, cadute via via le cerchie esterne, finiscono per rinchiudersi nell’ultimo ridotto. Ma la fortezza ha finito per rivelarsi indifendibile di fronte agli argomenti, sempre più agguerriti, messi in campo dalla critica, specialmente nell’Otto e Novecento, giungendo così “a una completa condanna di un documento che comunque, se era di giovamento alla serenità e alla gioia interiore dei devoti di s. Evasio – nulla da eccepire al riguardo – alterava grandemente la prospettiva storica” (p. 115).

Aldo A. Settia

*Il portale di Santa Maria di Piazza a Casale Monferrato e la scultura del Rinascimento tra Piemonte e Lombardia*, a cura di GIOVANNI AGOSTI, JACOPO STOPPA e MARCO TANZI, Milano. Officina Libraria, Comune di Casale Monferrato, 2009, pp. 200, ill. in b. n. e a colori.

La mostra allestita nel Museo Civico di Casale M.to dal 9 maggio al 18 giugno 2009 è stato l'evento conclusivo di un lungo e laborioso percorso, iniziato con lo smontaggio del portale rinascimentale della perduta chiesa di S. Maria di Piazza di Casale, proseguito col trasferimento, il restauro, lo studio analitico delle sculture e la ricomposizione del manufatto nel chiostro piccolo di Santa Croce, riadattato per l'occasione. Bisogna subito riconoscere che senza la lungimirante determinazione di Germana Mazza, direttrice del Museo Civico, difficilmente si sarebbe potuti giungere a questo risultato. Come la città di Casale avesse perso memoria della chiesa di S. Maria di Piazza, distrutta nei primi decenni dell'Ottocento, e del suo portale, salvato e riassembleto alla meglio nel 1820 nel giardino privato di Giulio Cesare Leardi, è ben evidenziato nel filmato di Matteo Musso che ha accompagnato l'esposizione. Secondo l'intendimento di Giovanni Agosti e degli altri curatori si è trattato quindi di un'operazione di recupero di una "assenza" e dell'occasione per uno studio attento a più voci della storia di S. Maria di Piazza e del valore storico-artistico delle sculture sopravvissute. La mostra ha percorso a ritroso la storia del portale, dalle rare immagini novecentesche che ne documentano il degrado, al collezionismo archeologico ottocentesco, alla storia di S. Maria di Piazza coi suoi arredi superstiti, alla verifica della precoce adesione della città al classicismo rinascimentale. E' emersa l'attribuzione della formella centrale dell'architrave raffigurante *Cristo sorretto da due angeli* al raffinato scultore milanese Giovanni Antonio Piatti, che qui, poco prima del 1480, raggiunge uno dei vertici della sua produzione artistica. Sono anni in cui la corte paleologa di Guglielmo VIII ha perseguito un rapporto politico e culturale privilegiato con la Milano sforzesca. Ed anche le più tarde bellissime decorazioni di gusto antiquario degli stipiti, del timpano e dell'architrave manifestano l'influenza dei lavori lombardi di Bramante. In mostra sono state raccolte alcune opere provenienti dalla chiesa di S. Maria di Piazza; inoltre, a rappresentare il retroterra degli influssi artistici, alcuni pezzi di grande qualità prestati da musei o da privati, tra cui due tele del Bramantino (dal Musée Jacquemart-André di Parigi), e la scultura "Fede, Speranza e Carità" di Cristoforo e Antonio Mantegazza (dal Louvre di Parigi).

L'ottimo catalogo documenta la collaborazione di un nutrito e affiatato gruppo di lavoro, che ha coinvolto anche alcuni studenti e giovani ricercatori dell'Università statale di Milano. L'introduzione dei tre curatori, *A Casale*, è seguita dagli articoli di GERMANA MAZZA, *Murare per preservare*; ALESSANDRA GUERRINI, *In fondo al giardino*; SIMONE BERTELLI, *Immagini novecentesche del portale di Santa Maria di Piazza*; LUCA TOSI, *Il portale di Santa Maria di Piazza in Palazzo Leardi*; MANUELA MENI, *Cronistoria di Santa Maria di Piazza*; CHIARA PIDATELLA, *Il portale di Santa Maria di Piazza e il gusto per l'antico*; ROBERTO CARA, *Giovanni Antonio Piatti e un "Cristo in pietà tra due angeli" a Casale Monferrato*; ROSAMARIA BARATTI RAVA, MAURIZIO GOMEZ SERITO, PAOLO RANIERI, *Il restauro, le analisi, il rilievo*. Le numerose ed ampie schede sono firmate da SIMONE BERTELLI, LUCA TOSI, ANTONELLA PERIN, LAURA VOLPI, ROBERTO CARA, ANNA MARIA BAVA, PAOLA MANCHINU, GIOVANNI ROMANO, CHIARA PIDATELLA, GIOVANNI AGOSTI, ALESSANDRO UCCELLI, ANTONIO MAZZOTTA e MARCO TANZI. Al fondo, prima della bibliografia, un insolito e divertente capitoletto intitolato *71 SMS* raccoglie come messaggi telefonici uno scam-

bio informale di idee tra i curatori, anche su argomenti non precisamente attinenti alla mostra; si leggono puntualizzazioni, frecciate a colleghi critici d'arte, attribuzioni fulminanti. Assolutamente da non perdere.

Carlo Aletto

ENRICO LUSSO, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, a cura di DIEGO LANZARDO e BRUNO TARICCO, Cherasco 2009 (Miscellanea di storia degli insediamenti, 1), pp. 89-120, ill. b.n.

Lo studio prende le mosse dalla fondazione del complesso conventuale del San Domenico di Casale ad opera di Guglielmo VIII Paleologo, marchese di Monferrato, nel 1469; Lusso sottolinea le diverse motivazioni dell'iniziativa marchionale: aumentare la "dotazione conventuale" locale (della quale si fornisce uno stringato ma completo panorama) nell'ottica della promozione a città dell'antico borgo che vede proprio adesso giungere a pienezza la sua ascesa al rango di capitale del marchesato; consolidare il controllo signorile sul centro attraverso l'appoggio fornito agli ordini religiosi aderenti alla riforma dell'Osservanza. L'analisi si addentra a questo punto nell'individuazione di un ulteriore possibile aspetto: "ai nuovi conventi dell'Osservanza", come il San Domenico, si direbbe sia stato attribuito "il compito di custodire, adeguandovisi, il lessico architettonico cui il principe assegnava un ruolo rappresentativo"; è un lessico che si presenta, ancora agli inizi del Cinquecento come "decisamente arcaico" e non per mancanza di aggiornamento ma per una scelta distintiva che riconosce proprio nell'arcaicità un valore "dinastico" e "principesco". Il caso casalese, aggiunge l'autore, non è poi isolato; gli esempi di altre fondazioni o ricostruzioni conventuali in diversi centri del Monferrato (sulle quali il contributo si sofferma puntualmente), inducono a considerarlo come manifestazione di un ampio processo, nel quale è da scorgere la regia del cardinal Teodoro Paleologo, e che vide agire, oltre agli stessi marchesi, l'alta nobiltà di corte.

Uno spazio rilevante il saggio dedica, proseguendo, al particolare risolto del fenomeno enunciato nel titolo. In analogia con quanto già portato alla luce principalmente dallo stesso Enrico Lusso a proposito degli interventi di tipo militare attuati dai Paleologi, anche le iniziative marchionali di sostegno e promozione della presenza religiosa mendicante risultano strettamente correlate a un "vasto programma di riorganizzazione dell'assetto urbano dei principali centri del Monferrato" le cui premesse risalgono al tempo di Teodoro I. La fondazione dei conventi francescani di Chivasso e di Moncalvo nel primo quarto del Trecento si colloca infatti ai margini di un "radicale ripensamento delle strutture dei due insediamenti". Nel corso del Quattrocento, l'istituzione dei conventi domenicani di Santa Caterina a Trino e di Santa Maria Maddalena ad Alba è concomitante con un profondo riassetto urbanistico che include lo spostamento degli spazi più qualificati dell'abitato e il riorientamento degli assi viari principali.

Quanto avviene a Casale in parallelo con gli sviluppi del cantiere del San Domenico non sfugge alla dinamica. Se l'alta qualità formale delle dimore gentilizie sorte all'interno del tardo quattrocentesco ampliamento del cantone Brignano nel settore meridionale della città ha comprensibilmente richiamato l'interesse di quanti finora si sono occupati della Casale che assume la sua connotazione di capitale del Monferrato paleologo, è proprio spostando lo sguardo verso il quadrante opposto, fissandolo sul cantone Vaccaro, intorno al convento dei Predicatori in fase di sviluppo e completamento che si riesce a intravedere una intenzionalità più globale nel progetto marchionale

di riprogrammazione urbanistica. Documenti e permanenze architettoniche indicano, nell'area circostante al complesso domenicano, l'esistenza di un polo residenziale scaturito, nel medesimo periodo, da una committenza di rango elevato; sembra dunque possibile affermare, osserva l'autore, che il convento di San Domenico, "con la sua presenza altamente qualificante", abbia assolto al compito di "controbilanciare" lo sviluppo verso sud della città prodotto dall'ampliamento di Brignano.

Il saggio si sofferma infine sui più raffinati esiti estetici e volumetrici della fabbrica domenicana casalese rispetto a quelle più antiche di Alba e Trino, non mancando di sottolineare come il portale, opera di Giovanni Battista de Paris da assegnare con una più matura riflessione a dopo il 1510 anziché al 1506 come vorrebbe la datazione tradizionale, rappresenti il "primo tentativo di superamento di quel linguaggio tipicamente tardogotico e altrettanto tipicamente *marchionale*" che aveva sino a quel momento fornito la regola per l'edificazione del monumento.

*Antonino Angelino*

*"Tra' li fiumi Po', e Tanaro'". Arte e storia a Grana Monferrato*, testi di GIAN LUCA BOVENZI, FAUSTO CAPORALI, LAURA FACCHIN, LUCA MANA, s.l., Arti Grafiche TGS s.r.l., Comune di Grana, 2009, pp. 166, ill. a colori.

Il denso volume, incentrato in particolare sulla parrocchiale dell'Assunta di Grana, è pubblicato dal Comune di Grana col contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti. La parte virgolettata del titolo è tratta dalla descrizione di Grana di Giacomo Giacinto Saletta (l'espressione è peraltro usata alla lettera dal Saletta anche nella presentazione di altri paesi dell'astigiano settentrionale). Occorre inoltre precisare che il paese di Grana non ebbe mai il nome "Grana Monferrato", né ai tempi del Saletta, né tantomeno ai giorni nostri. Il testo è costituito da saggi, dichiaratamente aggiornati all'estate 2008, in buona parte frutto di ricerche d'archivio. Forse per esigenze di impaginazione le riproduzioni fotografiche sono spesso molto piccole; ne risentono soprattutto i primi due saggi vertenti sulle opere pittoriche. A LUCA MANA si deve il capitolo di apertura sull'arte a Grana tra XV e XVII secolo; l'autore si sofferma (con qualche attribuzione e datazione discutibili) sulla prolungata presenza a Grana del Moncalvo e di artisti della sua scuola, quali Giovanni Crosio, Giorgio Alberini, Orsola e altri collaboratori non identificati. Molto ricchi di spunti e di notizie inedite sono i due saggi di LAURA FACCHIN, su architettura e decorazione dal XVIII al XX secolo e sul patrimonio di argenti e arredo ligneo; dell'architetto astigiano dilettante Gaspare Pasta, responsabile della ricostruzione settecentesca della parrocchiale, vengono fornite informazioni che gettano nuova luce su una figura ancora poco nota. La stessa autrice firma una breve scheda biografica del pittore granese Anacleto Laretto. FAUSTO CAPORALI espone sinteticamente la storia dell'organo della parrocchiale. GIAN LUCA BOVENZI, da esperto specialista del settore, descrive il patrimonio tessile della parrocchiale. Una ricca bibliografia occupa in ultimo quasi quaranta pagine. Il libro apporta un significativo contributo alla conoscenza storico-artistica del paese di Grana, che mancava a tutt'oggi di una monografia organica. Nel panorama abituale delle pubblicazioni di storia locale, il volume risalta per la metodologia e la serietà dell'indagine effettuata; come si desume dalla presentazione, l'aver affidato a quattro esperti ricercatori non "locali" il compito di studiare storia ed emergenze artistiche del paese è merito non secondario del diacono Franco Gaudenzi, vero ispiratore dell'opera.

*Carlo Aletto*

«Quaderni luesi», 7 (s.d., ma 2009), a cura dell'Associazione Culturale San Giacomo di Lu. ELIA RANZATO, GUIDO TIZZANI, *Dieci anni di paziente coraggio. Per il primo decennale dell'Associazione Culturale San Giacomo*, pp. 102, ill. a colori.

Nell'ottobre del 1999 nasceva formalmente l'Associazione Culturale San Giacomo di Lu con finalità di salvaguardia e restauro di beni culturali e architettonici di Lu, creazione di un museo del territorio, riordino e conservazione di fondi librari e archivistici, organizzazione di mostre, dibattiti, concerti. Sorprendenti per quantità e qualità sono le opere già realizzate nei primi dieci anni di vita dell'Associazione: dai restauri di edifici sacri (in particolare, ma non solo, il restauro completo della chiesa di S. Giacomo e della relativa Casa di Reggenza); al recupero di dipinti, statue e suppellettili sacre provenienti dalle chiese della parrocchia; all'organizzazione di concerti di musica classica (nel 2004 ha avuto inizio l'importante manifestazione denominata Pianoechos); all'attività editoriale che comprende i pregevoli «Quaderni luesi» e varie altre pubblicazioni; all'apertura nel 2008 del piccolo ma prezioso Museo di Arte Sacra di Lu nella Casa di Reggenza di San Giacomo. Gli autori del settimo numero di «Quaderni luesi» propongono una ricostruzione dettagliata delle principali attività svolte con "paziente coraggio" dall'Associazione nel decennio, non tacendo le innumerevoli difficoltà di ordine economico e "culturale" incontrate. Scorrendo le pagine del quaderno si ha la nitida sensazione di trovarsi di fronte ad una felice alchimia di professionalità, capacità realizzative e appassionato attaccamento al proprio territorio.

Carlo Aletto

“Tridinum. Notiziario di studi e ricerche dell'Associazione per l'archeologia, la storia e le belle arti”, n.5, Trino, Museo Civico, 2009, pp. 336, ill..

Comprende i seguenti contributi: ALDO A. SETTIA, *Trino "demonferrinizzata" nel "Libro delle investiture" del comune di Vercelli (1213-1222)* (pp. 5-24, già comparso in "BSBS", CV, 2007, pp. 583-599); BEATRICE DEL BO, *Trinesi al servizio dei marchesi di Monferrato nel Quattrocento (1418-1483)* (25-62); TIMOTY LEONARDI, *Nuove considerazioni sulla produzione tipografica in grande formato di Giovanni Giolito a Trino (1508-1523): la fornitura cartaria* (63-127); FABRIZIO SPEGIS, *La dipendenza trinese della commenda gerosolimitana di S. Giovanni Battista di Verolengo* (129-183); LORENZO PARODI, GIUSEPPE ZORGNO, *I beni di Ottavia Mossi Morano nell'inventario del 1808. Parte seconda* (185-239); PIER FRANCO IRICO, *Movimenti e acquartieramenti di truppe nel 1848 a Trino* (241-323). Rassegna bibliografica locale (325-332); attività dell'Associazione (333-335).

Aldo A. Settia

MICHAELA VIGLINO DAVICO, ELISABETTA CHIODI, CATERINA FRANCHINI, ANTONELLA PERIN, *Architetti e Ingegneri Militari in Piemonte tra '500 e '700*, Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, Torino 2008, pp. 407, ill. b.n. e colori.

Il volume è, secondo le Autrici, un repertorio biografico degli architetti e ingegneri militari che hanno operato in Piemonte tra il Cinquecento e il Settecento; in realtà offre molto di più di quanto prometta il titolo. Il lettore trova nel testo di 407 pagine un'enciclopedia delle vite e delle opere di soggetti che hanno dato un contributo rilevante alla storia dell'architettura e anche alla storia militare. Molti degli ingegneri ed architetti studiati sono stati infatti progettisti di fortezze e generali in comando di assedi o battaglie campali, come, ad esempio, Vespasiano Gonzaga che ebbe anche un ruolo nella



storia del castello di Casale Monferrato. Le schede redatte da Antonella Perin rivestono un indubbio interesse per chi si occupa delle vicende del Monferrato: ingegneri come Giovanni Francesco Baronino, Lorenzo Bertazzolo, Germanico Sarvognan hanno lasciato profonde tracce della loro attività a Casale attraverso i rispettivi contributi ai lavori di ristrutturazione del castello e della cittadella.

L'apparato iconografico del testo è curato ed esauriente senza essere invasivo; la bibliografia presentata è vasta e curata.

*Gregorio Paolo Motta*

*Carducci e gli Aleramici di Monferrato. Studi su Carducci e il Monferrato*, a cura di ROBERTO MAESTRI, Alessandria, Circolo culturale "I marchesi del Monferrato", 2009, pp. CXLVII+42.

Il volume contiene la riproduzione anastatica dei saggi raccolti in *Cavalleria e Umanesimo*, del saggio *Un'avventura cavalleresca in Italia nel secolo XII*, dei componimenti poetici *Bicocca di San Giacomo* e *Su i campi di Marengo la notte del sabato santo 1175*, tutti di Carducci. Funge da premessa alla ristampa, di ALDO A. SETTIA, *Carducci storico dei marchesi di Monferrato* (pp. 7-13) e seguono gli approfondimenti di MARCO VEGLIA, *Carducci tra storia e leggenda* (pp. 15-20), SONIA MAURA BARILLARI, *Carducci neolatinista* (pp. 21-32) e FRANCESCO BENOZZO, *Aleramo tra barbarie e leggenda. Per una storia notturna del Medioevo carducciano* (pp. 33-42).

Per quanto attiene al quesito, centrale, sulla validità delle ricostruzioni storiche carducciane, segnaliamo l'indagine del professor Settia e le sue conclusioni: da un punto di vista "strettamente storiografico" Carducci si mosse tra impostazioni già al suo tempo superate e nuove e valide intuizioni, dimostrando, a ogni modo, la capacità di "intravedere nelle vicende aleramiche, al di là degli aridi dibattiti genealogici, un importante episodio di storia nazionale e universale".

*Antonino Angelino*



---

## Attività dell'Associazione 2009

GABRIELE ANGELINI

### **Presentazione della banca dati "Monferratoarte" (23 gennaio 2009).**

Si tratta di un repertorio storico-bibliografico delle chiese extraurbane della Diocesi di Casale Monferrato, costantemente aggiornato on line. Alle varie informazioni della banca dati, curata in collaborazione con l'Ente Parco di Crea e col Museo Civico di Casale M.to, è possibile accedere attraverso il sito web dell'associazione [www.artestoria.net](http://www.artestoria.net). La relazione di presentazione è stata tenuta da Carlo Aletto presso la Sala Convegni del Santuario di Crea, alla presenza del Vescovo di Casale Mons. Alceste Catella.

### **Manifestazioni per l'apertura del castello di Casale.**

In occasione dell'inaugurazione del primo lotto di restauri del castello di Casale l'Associazione Casalese Arte e Storia ha collaborato all'organizzazione di numerose iniziative tese all'approfondimento e alla divulgazione di questo fondamentale monumento della storia cittadina.

Il programma si è aperto con la *lectio magistralis* del Presidente, prof. Aldo A. Settia, tenuta al Teatro Municipale il 22 marzo e il cui testo integrale dal titolo *I Castelli tra realtà, evocazione romantica e credulità popolare*, è stato pubblicato sul bollettino estivo.

È stata effettuata nella stessa occasione l'illustrazione da parte di Antonino Angelino e di Gregorio Paolo Motta delle fasi storico-costruttive del castello attraverso le immagini del plastico conservato presso l'Istituto Storico Centrale dell'Arma del Genio a Roma.

Sabato 28 e domenica 29 marzo sono iniziate le visite per i gruppi con grande afflusso di pubblico e notevole interesse per i restauri compiuti.

Molto successo ha riscosso, nel pomeriggio delle stesse giornate, la visita virtuale dell'edificio che Antonino Angelino e Gregorio Paolo Motta hanno proposto nella Manica Lunga del Castello.

Nella mattinata di domenica 29 marzo, sempre nella Manica del Castello, è stata inaugurata la mostra *Una storia per immagini. Evoluzione ed iconografia del Castello di Casale*, a cura di Enrico Lusso e Antonella Perin, del Politecnico di Torino. A seguire si è tenuta la mattinata di studio intitolata *Il castello e la sua storia*, con Aldo A. Settia nel ruolo di moderatore. Sono intervenuti con interessanti contributi scientifici, assai apprezzati dal numeroso e attento uditorio: Enrico Lusso, Antonella Perin e Claudia Bonardi del Politecnico di Torino, Dino Palloni del Consiglio Scientifico dell'Istituto Italiano Castelli e Ma-

ria Carla Visconti della Soprintendenza Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte.

Nei giorni 1-3 maggio, a cura di Antonino Angelino e di Gregorio Paolo Motta, le visite guidate hanno riguardato le casematte inferiori dei torrioni occidentali e la galleria di collegamento, stimolando il coinvolgimento di una platea di visitatori orientata a conoscere e, in certo qual modo, a rivivere gli antichi usi militari del Castello.

Alla ripresa dopo l'intervallo estivo, le prime iniziative sociali si sono svolte nell'ambito della settembrina Festa del Vino; nei due sabati interessati dalla manifestazione (19 e 26 settembre) il vicepresidente Antonino Angelino ed il prof. Gregorio Paolo Motta hanno proseguito la serie delle visite ai sotterranei riscontrando, a distanza di qualche mese dall'apertura, un crescente interesse per l'architettura e la storia del maniero.

Questo *continuum* di impegni e di iniziative a favore del Castello ha trovato il suo naturale epicentro (11 ottobre) nella Giornata Touring "Vince Casale col Castello", durante la quale molti ospiti della nostra città sono stati guidati ai sotterranei, a tutti i recuperi architettonici dell'edificio castellato e alla mostra fotografica nella Manica Lunga.

Incontro-dibattito: *Un Castello che parli di sé: il Castello di Casale, valori e aspettative* (19 giugno 2009).

Alla presenza di un numeroso e attento uditorio presso l'Aula Magna dell'Università a Palazzo Hugues il Presidente Aldo A. Settia ha coordinato i relatori intervenuti a questo interessante appuntamento mirato a fare il punto sui recenti restauri del Castello ed a raccogliere eventuali critiche e/ o suggerimenti da utilizzare per le eventuali successive fasi di recupero del manufatto.

I lavori si sono aperti con l'intervento a due voci di Antonino Angelino e Gregorio Paolo Motta, che hanno suggerito una serie di riflessioni riguardo la situazione attuale dei restauri e i possibili sviluppi futuri di un manufatto che è stato definito da autorevoli studiosi "un eccezionale documento di architettura militare di transizione" e che si auspica possa diventare strumento di studio per gli esperti e attrattiva per il grande pubblico.

La seconda relazione è stata tenuta da Enrico Lusso, che ha presentato le linee di un'analisi comparativa tra le soluzioni di restauro casalesi e quelle del castello di Saluzzo, presso cui egli è stato consulente scientifico. La pur positiva esperienza conservativa saluzzese potrebbe trovare a Casale ulteriori stimoli di ricerca in virtù del maggior grado di conservazione di elementi d'epoca e dell'abbondante patrimonio documentario.

A seguire Dino Palloni ha intrattenuto i presenti sui vari momenti costruttivi del Castello, dalla fase arcaica, trecentesca, alle più recenti aggiunte dei rivellini; il relatore si è anche soffermato sul gradimento che i percorsi sotterranei del Castello, opportunamente attrezzati, potrebbero intercettare tra i visitatori.

L'ultimo intervento della giornata è stato tenuto da Antonella Perin, che ha parlato del Castello come ambiente di corte. Ricordando che il Castello ha presentato nel tempo usi militari, amministrativi e residenziali, la relatrice ha sottolineato come a far capo dall'epoca di Guglielmo VIII Paleologo fino a tutto il XVII secolo gli ambienti abbiano subito riplasmazioni e decori in quanto destinati alla vita di corte. In quest'ottica i rifacimenti voluti da Vincenzo I Gonzaga (tra cui il "salone dorato"), ben evidenziano il ruolo che la dinastia regnante aveva deciso di assegnare al Castello di Casale.

In conclusione si è svolto un proficuo dibattito con l'uditorio sul migliore utilizzo delle qualità e potenzialità del Castello: numerose domande ed inter-

venti propositivi hanno confermato il grande interesse per l'argomento. In particolare si è da più voci rimarcata la necessità di salvaguardare la peculiarità storica dell'edificio.

*Visita a Vercelli – secondo itinerario (13 giugno 2009).*

Accompagnati dal sig. Gianni Reina, segretario dell'Associazione Storica Vercellese e dalla sig.na Giuseppina Greci, guida turistica, i numerosi soci intervenuti hanno potuto seguire un interessante percorso che, attraverso un susseguirsi di palazzi nobiliari, li ha condotti alla scoperta della chiesa di San Cristoforo, che contiene al suo interno un ricco ciclo di affreschi opera di Gaudenzio Ferrari, come pure una splendida pala d'altare dello stesso artista. Il gruppo di visitatori si è poi trasferito nella chiesa di San Paolo, che conserva ancora in parte nelle strutture il primitivo aspetto gotico, poi riplasmato nello stile barocco; in essa si sono potuti ammirare due pregevoli dipinti del Giovenone, allievo di Gaudenzio Ferrari, ma soprattutto, nei locali della sacrestia, alcuni incantevoli affreschi, in buono stato di conservazione, risalenti al XIV e al XV secolo. Si è quindi passati a visitare la chiesa della Confraternita di Sant'Anna, dall'imponente facciata tripartita in senso orizzontale e verticale; qui il cicerone ha evidenziato la grande importanza che le confraternite religiose rivestivano anticamente nella città di Vercelli.

L'ultima parte del pomeriggio è stata dedicata alla ex chiesa di San Marco, trasformata nell'Ottocento in Mercato, ma recentemente recuperata e destinata a sede espositiva. L'antico edificio può, però, prestarsi anche ad un percorso storico-artistico e così i soci hanno potuto osservare dall'interno la possente architettura gotica ed i lacerti di affreschi che a tratti emergono sulle sue pareti.

*Visita a Frassineto Po (3 ottobre 2009).*

Accolto sul sagrato della chiesa dei SS. Ambrogio e Giorgio dal parroco don Danilo Biasibetti, un folto gruppo di soci e simpatizzanti è stato guidato dallo stesso sacerdote alla scoperta di questo edificio sacro particolarmente ricco e singolare. Si sono così potuti osservare dapprima la solenne facciata – progettata da Agostino Vitoli, cui si deve, come è noto, il disegno del Teatro Municipale di Casale Monferrato –, poi i vari ampliamenti settecenteschi dell'originaria struttura risalente al XV secolo. All'interno della chiesa i visitatori hanno ammirato opere pittoriche di indubbio pregio, tra cui una tela di Orsola Caccia, una Madonna Immacolata che riflette in tutta evidenza gli ardori risorgimentali del giovane Eleuterio Pagliano, un ciclo di affreschi ottocenteschi attribuiti a Pietro Ivaldi, detto *il Muto*. La visita ha consentito anche l'osservazione di pregevoli confessionali e di suppellettili provenienti dalla soppressa chiesa di San Francesco a Casale, nonché della ricca dotazione di paramenti e arredi sacri legati al rito ambrosiano, in quanto per vari secoli la parrocchiale frassinetese fu chiesa canonica dipendente dall'Arcidiocesi di Milano. L'arch. Colli poi, in veste di guida, ha illustrato ai presenti le fasi del recupero e del restauro di un antico altare della chiesa che, a causa di interventi costruttivi, discutibili, rischiava di andare completamente perduto.

Usciti dalla parrocchiale e trasferitisi nel vicino Municipio, nella sala consiliare gli ospiti sono stati omaggiati dal sindaco, Andrea Serrao, di due interessanti pubblicazioni edite con il patrocinio comunale; poi il primo cittadino è passato a mostrare alcune antiche pergamene conservate nell'archivio municipale, tra cui spiccano gli Statuti gonzagheschi, vergati in caratteri di estrema leggibilità, circostanza piuttosto insolita per gli antichi documenti.

I presenti, sotto l'esperta e appassionata guida di Rosanna Girino, hanno percorso poi il centro abitato, che in alcuni palazzi evidenzia interessanti sopravvivenze quattrocentesche, per giungere a palazzo Gonzaga, ora riqualificato ed adibito dall'Amministrazione comunale a Casa di Riposo. Il gruppo si è quindi trasferito a Villa Mossi, sede del Villaggio del Libro, uno dei pochi in Europa, luogo di incontro e di dibattito internazionale per gli amanti della lettura. L'accogliente parco pubblico denominato Giardino del Pozzo antico ed il neogotico Oratorio di San Rocco, impreziosito da un bell'affresco attribuito alla cerchia di Giorgio Alberini, hanno costituito le ultime tappe di questo piacevole incontro sociale.

Ezio Barbieri (Università di Pavia), *Falsi e falsari. Documenti dai Merovingi all'Ottocento e il caso della Tavoletta plumbea di Casale* (23 ottobre 2009).

La conferenza ha offerto lo spunto per la presentazione del recente volume del prof. Barbieri, *Falsi e falsari. Documenti dai Merovingi all'Ottocento. La storia della diplomatica e i falsi di Arthur Giry*, Bonanno Editore, 2009. L'autore e relatore, docente di Paleografia all'Università di Pavia, ha al suo attivo una numerosa serie di pubblicazioni: quest'ultima è stata presentata, come prelude alla conferenza, dal prof. Aldo A. Settia, Presidente dell'Associazione e dalla dott.ssa Emanuela Fugazza, del dipartimento di Diritto romano della stessa Università pavese.

Il prof. Settia nel suo intervento ha proposto un breve *excursus* sui falsi antichi, in particolare in area monferrina, a partire dall' XI secolo, allorché Leone, vescovo di Vercelli, altera diplomi imperiali. La dott.ssa Fugazza ha invece posto l'attenzione sulle caratteristiche specifiche del volume: una traduzione dal francese in italiano di una parte di un manuale di diplomatica dell'Ottocento; traduzione, peraltro, corredata da un apparato di corpose note storiche e geografiche da parte del prof. Barbieri. La presentatrice del volume si è poi soffermata sulla notevole diffusione che in passato ebbero i documenti falsi, commissionati anche da casate illustri, quali i Lorena e i Borbone, a falsari professionisti.

Ha poi preso la parola l'autore evidenziando come proprio dal XIX secolo si è cominciato a studiare la storia della diplomatica e dei falsi, appuntandosi in particolare su alcuni esempi, quali la Tavoletta plumbea di Casale, tradizionalmente legata alla donazione del re longobardo Liutprando alla chiesa locale, ma in realtà da collocare nel primo ventennio del XIII secolo. L'inautenticità del manufatto, sostenuta da G. Pistarino e da C. Brühl, è desumibile in gran parte da elementi intrinseci, cioè legati al contenuto, come le allusioni al mondo carolingio oppure la mancanza della data topica, di sigla del documento: viceversa, sulla prima riga, il falsario altera visibilmente la data. Anche l'unicità del materiale usato, il piombo, non è elemento che depone a favore del documento casalese. Un atteggiamento di dubbio e di spirito critico deve dunque essere esercitato al massimo grado dallo studioso, poiché il falsario tende a contestualizzare il documento alla sua epoca, non all'età che vuole imitare. Con tono divulgativo e colloquiale, in quanto non di fronte ad un uditorio di specialisti, il relatore ha poi passato in rassegna varie serie di falsi documenti, tra i quali spiccano quelli degli archivi sardi riguardanti Eleonora d'Arborea, che, a partire dalla metà del XIX secolo, hanno avuta lunga circolazione e puntuale attendibilità fino ad una recente, definitiva smentita.

## Elenco dei Soci

Accornero Pier Franco	Darbesio Albertina	Motta Gregorio Paolo
Actis Caporale Aldo	Del Bo Beatrice	Muggiati Pier Luigi
Acuto Elisabetta	Devoti Chiara	Musso Giovanni
Aletto Carlo	Di Majo Elena	Novaria Restauri
Angelini Gabriele	Fassino Gianpaolo	Odisio Adriana
Angelino Antonino	Fassolo Elisabetta	Omegna Allara Franca
Archivio Capitolare	Ferraris Carlo	Opesso Giuseppino
Associazione amici della musica	Ferraro Giovanna	Ordano Rosaldo
Avonto Maria	Follese Alberto	Orizzonte Casale Associazione
Balbo Luigi	Franco Giovanni	Ottone Onorina
Barbano Teresina	Gagliardi Eugenio	Palumbo Sormani Maria
Bardazza Paolo	Gallo Giancarlo	Parodi Lorenzo
Barrera Livio	Garoglio Piero	Pelizzone Maria Luisa
Baviera Carlo	Garrone Mauro	Perin Antonella
Belletti Giorgio	Gastaldi Edda	Peruch Maria Pia
Bertini Emilio	Gianoglio Carla	Piana Romano
Betti Marisa	Gianoglio Fernanda	Raiteri Rita
Bianco Silvana	Gino Clelia	Restano Augusto
Bignazzi Angelo	Giorcelli Giuliano e Adriana	Ricagni Luigi
Bigogno Armando	Girino Rosanna	Rivalta Felice
Birago Piera	Giubasso Maria Luisa	Rondano Carla
Boccalatte Silvia	Gozzelino Giovanni	Rosso Chioso Grazia Numico
Botto Elio	Grignolio Giuseppina	Rosso Chioso Lella
Brignoglio Balbo Silvia	Haberstumpf Walter	Rosso Chioso Luisa Monti
Bruno Adriana	Lacelli Angela	Roveda Rosanna
Cabrino Rosaria Morano	Lions club c/o Guaschino E.	Sacco Luciano
Calvi Gianni	Longhi Marta	Saletta Musso Lietta
Cantamessa Fernanda	Luparia Vignola Carla	Settia Aldo
Cantatore Gian Mario	Lusso Enrico	Sferza Bruno
Capellino Marina	Maffioli Paolo	Sirchia Maria Cristina
Caprioglio Pier Luigi	Maltoni Natalino	Solarino Carla
Caramellino Carlo	Mantovani Luigi	Soraci Evasio
Casartelli Colombo Giorgio	Martelli Stefano	Spinoglio Maria Pia
Cassano don Gian Paolo	Martinotti Claudio	Timossi Vincenzo
Cattaneo Alba	Masiero Colombo Doriana	Triglia Riccardo
Cellerino Franco	Massa Adriana	Vaglio Giuseppe
Colli Vignarelli Tino	Massa Montiglio Carla	Valterza Antonio
Colombi Carlo	Mazzetta Adriana Rossino	Vignola Carla
Comba Rinaldo	Mazzoli Carla	Villata Mario
Conti Flavio	Meni Manuela	Vinai Maria Rosa
Coppo Maria Teresa Ginevra	Merlo Sivia	Vinai Teresa
Coppo Riccardo	Merlone Rinaldo	Zaio Maria Teresa
Corino Nini	Mombello Giovanni	Zaio Rossino Pierangela
Costelli Stefano	Montiglio Sandra	Zampicinini Franco
Cravino Mario	Morano Pier Paolo	Zanni Ronco Renza
Cucchi Maria	Mortarotti Mirella	Zorgno Giuseppe

